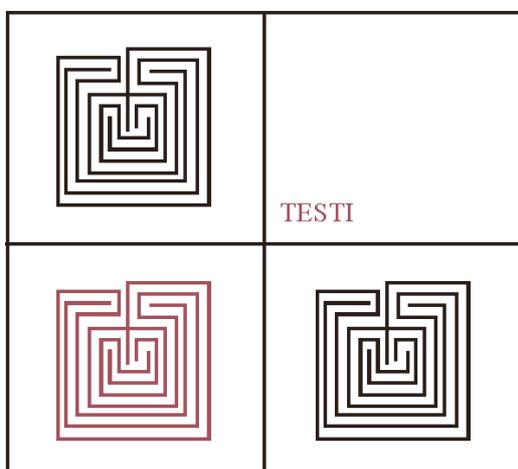


---

Margherita Feller

*LA RECENSIO WISSENBURGENSIS*  
STUDIO INTRODUTTIVO, TESTO  
E TRADUZIONE



LABIRINTI 175

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Labirinti 175



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)  
*Università degli Studi di Trento*  
Andrea Comboni  
*Università degli Studi di Trento*  
Caterina Mordeglia  
*Università degli Studi di Trento*  
Paolo Tamassia  
*Università degli Studi di Trento*

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 175  
Direttore: Pietro Taravacci  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751  
<http://www.unitn.it/154/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria@lett.unitn.it](mailto:editoria@lett.unitn.it)

ISBN 978-88-8443-796-9

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

Margherita Feller

*LA RECENSIO WISSENBURGENSIS*

STUDIO INTRODUTTIVO, TESTO E TRADUZIONE

Prefazione di Paolo Gatti

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



## SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	7
Inquadramento generale	9
1. Il <i>Romulus Vulgaris</i> : inquadramento generale	9
2. La cronologia	13
3. Il <i>Codex Guelferbytanus Gudianus Latinus 148</i>	15
4. La raccolta di favole	18
5. Gli interventi di <b>W</b> <sup>2</sup>	22
6. La suddivisione in libri	23
7. <i>Romulus</i> o no?	26
8. Le edizioni precedenti	31
9. La presente edizione	38
Il testo	43
<i>Conspectus siglorum</i>	45
<i>Appendix fabularum</i>	193
Bibliografia	197



## PREFAZIONE

Da sempre l'apologo, la favola di tipo esopico, è considerata parte fondamentale del canone delle letture per l'infanzia. All'indubbia utilità per l'esercizio linguistico si affianca il suo contenuto morale, anche questo ritenuto universalmente indispensabile per l'educazione elementare dei giovani. Nella tarda latinità ne dovettero circolare una o più raccolte in prosa, sia traduzioni esopiche dal greco, sia parafrasi fedriane di più immediata fruizione rispetto agli oramai difficili senari dell'originale. Si tratta di raccolte in parte latine – in nuclei perduti che staranno probabilmente alla base del cosiddetto *Romulus* –, in parte bilingui, greco-latine – entrate, probabilmente già nel IV secolo, come elemento integrante nei cosiddetti *Hermeneumata pseudodositheana* –. Georg Thiele, con la sua edizione heidelbergense del 1910 (*Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*), colloca tra il IV e il V secolo l'allestimento della raccolta del *Romulus*. Essa si articolerà, già in quel periodo o poco dopo, in due o tre *recensiones*. Questa datazione, basata su fondamenti di tipo essenzialmente linguistico assai flebili, è stata messa di recente in discussione e spostata in avanti, per giungere fino all'età carolingia, sulla base di motivazioni di tipo geografico che, benché sorretti da ragionamenti sensati, sembrano anche questi non ancora del tutto persuasivi. Il fatto è che ci troviamo di fronte a tre raccolte di favole, *Romulus recensio Gallicana*, *Romulus recensio vetus*, *Romulus* – o no – *recensio Wissenburgensis*, a cui si può aggiungere oggi, quarta, anche la raccolta copiata nei primi decenni dell'XI secolo da Ademaro di Chabannes, che non sono attestate da manoscritti molto antichi: il primo di questi risale al X secolo. Ma è naturalmente possibile, se non probabile, che la composi-

zione delle sillogi pervenuteci debba essere ricondotta a un periodo assai anteriore.

Il lavoro che ci propone Margherita Feller non ha la pretesa di risolvere la discussa cronologia dell'origine delle raccolte; si concentra bensì su una di queste, la cosiddetta *Recensio Wissenburgensis*, quella tramandata dal manoscritto Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 148. Essa è bisognosa, come del resto le altre, di una sistemazione testuale più meditata e attenta di quanto avvenuto finora. Nella precedente edizione, menzionata sopra, Thiele ha infatti, tra l'altro, stravolto l'ordine delle favole contenute, riconducendole a uno schema, del tutto ipotetico, che riprodurrebbe – forse – lo stato di un nucleo primitivo. È sicuramente preferibile attenersi invece ai dati della tradizione manoscritta, ridando alla *Recensio Wissenburgensis* la sua fisionomia, a partire dalla divisione in cinque libri. Questa ripartizione la differenzia sensibilmente, già quindi nella struttura, dalle altre recensioni giunteci, prive o con differenti – quattro libri – divisioni interne. Un altro problema è costituito dal testo, che ci è pervenuto in uno stato disastroso nell'unico manoscritto che lo conserva: il suo controllo diretto ha permesso di stabilire con buona sicurezza quali siano le lezioni tramandate, sia quelle accolte nel testo, sia quelle respinte e relegate nell'apparato critico.

Ci si augura, a questo punto, che presto anche le altre recensioni, le due del *Romulus, Gallicana* e *vetus*, e poi quella 'ademariana', che negli ultimi decenni si era cercato di attribuire, anche con buone motivazioni, a colui che ne è probabilmente solo il copista, Ademaro di Chabannes, possano trovare una loro fisionomia, strutturale e testuale, che corrisponda agli odierni progressi della ricerca e della prassi ecdotica.

PAOLO GATTI

## INQUADRAMENTO GENERALE

### 1. *Il Romulus vulgaris: inquadramento generale*

Oggetto di questo lavoro è la raccolta di favole contenuta nel *Codex Wissenburgensis*, ovvero il *Guelferbytanus Gudianus Latinus 148 (W)*, un manoscritto risalente al IX-X secolo e conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

Poiché il codice tramanda un *corpus* di favole di ascendenza fedriana, prima di addentrarci nell'analisi puntuale del manoscritto, è bene fornire un quadro generale della tradizione in cui esso è ascritto.

Va premesso, infatti, che quando le favole Fedro, originariamente scritte in senari giambici, iniziarono a circolare sotto forma di parafrasi in prosa, trovò diffusione una versione che tradizionalmente viene designata con il termine *Romulus*, in quanto preceduta da un'epistola scritta da un certo *Romulus* al figlio *Tiberinus*, nella quale si spiega che il padre avrebbe tradotto le favole dal greco al latino per il diletto e l'educazione del figlio. Ad essa si aggiunge, inoltre, un'epistola dedicatoria di Esopo al maestro Rufo.

La versione del *Romulus* più antica è quella che conosciamo come *Romulus vulgaris*, così chiamata per distinguerla dalle derivazioni successive, e conservata in tre *recensiones* distinte che il loro editore, Georg Thiele, ha nominato *Recensio Wissenburgensis*, *Recensio Gallicana* e *Recensio vetus*.

La *Recensio Wissenburgensis*, proveniente dal monastero dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Weissenburg, nell'odierna Baviera, è conservata in un solo manoscritto, oggi Wolfenbüttel,

Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 148, risalente al IX-X secolo e contenente 57 favole raccolte in 5 libri.

La *Recensio Gallicana*, rappresentata principalmente dal *Codex Burneianus 59 (B)*, oggi London, British Library, Burney 59, del X secolo, conta un complesso di 81 favole, ed è stata così chiamata perché in questo manoscritto il *corpus* delle favole è seguito da una serie di problemi aritmetici che utilizzano un'unità di misura gallica per indicare la distanza.<sup>1</sup>

La *Recensio vetus*, invece, rappresentata fondamentalmente dal *Codex Vindobonensis Latinus 303 (V)*, oggi Wien, Nationalbibliothek, lat. 303, del XIV secolo, e dal *Codex Erfortensis Latinus 8° 87 (E)*, oggi Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, lat. oct. 87, del XV secolo, conta fra le 60 e le 80 favole e si presenta come una rielaborazione della *Recensio Gallicana* forse ad opera di un insegnante che avrebbe ampliato ed abbellito il testo delle favole per destinarlo ad un pubblico di studenti. Ne consegue, quindi, che la *Recensio vetus* non è più antica della *Gallicana*, ma Thiele l'ha così ribattezzata ritenendo che per certi aspetti conservasse antiche tracce di un cosiddetto "Esopo latino".

La peculiarità di queste ultime due *recensiones*, comunque, sta nel fatto che esordiscono con la già citata epistola scritta da *Romulus* al figlio *Tiberinus*, epistola che, come vedremo più avanti, manca nella *Recensio Wissenburgensis*.

Un discorso a parte, invece, va fatto per Ademaro di Chabannes, un monaco aquitano che intorno al 1025, nel monastero di Saint-Martial a Limoges, trascrisse in un manoscritto pervenutoci autografo, oggi Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. 8° 15, una raccolta costituita da 67 favole affiancate a testi di grammatica e altre opere utilizzabili nelle scuole. La critica non è unanime riguardo alla figura di Ademaro, ma il fatto che le sue favole attingano in parte direttamente da Fedro e dalla *Recensio Gallicana*, mentre per una parte di esse non sia possi-

---

<sup>1</sup> J. MANN, *Ademar and the latin Romulus*, «Filologia Mediolatina», XXI (2014), pp. 115-116.

bile individuare la fonte, ha aperto un dibattito sulla possibilità che Ademaro non sia stato semplicemente il copista ma l'autore stesso della raccolta.<sup>2</sup>

Georg Thiele,<sup>3</sup> che all'inizio del secolo scorso ha provveduto a pubblicare l'intero *corpus* delle parafrasi medievali in prosa, ha fatto rientrare le tre *recensiones*, *Wissenburgensis*, *Gallicana* e *vetus* appunto, nella famiglia di quello che egli definisce genericamente *Ur Romulus* o *Romulus* primitivo, e ha messo in relazione la raccolta di Ademaro con la *Recensio Gallicana*.

A tal proposito, però, va evidenziato che se tutte e tre le *recensiones* presentano l'epistola di Esopo a Rufo, l'epistola di *Romulus* a *Tiberinus* manca nella *Recensio Wissenburgensis*, elemento che ha suscitato alcune obiezioni da parte di Ferruccio Bertini.

Bertini, partendo dal presupposto che nel codice **W** manca totalmente la lettera di Romolo, mentre sia nella *Recensio Gallicana* che nella *Recensio vetus* dopo la lettera di Romolo si trova quella di Esopo a Rufo,<sup>4</sup> ha ipotizzato che il cosiddetto *Aesopus Latinus* ci sia pervenuto in due redazioni distinte, quella

---

<sup>2</sup> F. BERTINI-P. GATTI, *Ademaro di Chabannes. Favole*, in *Favolisti latini medievali*, vol. III, Genova 1988.

In un recente studio, tuttavia, Paolo Gatti riconosce ad Ademaro il semplice ruolo di copista: P. GATTI, *Ademaro, pseudo Ademaro? Anonimato nella favolistica latina fino all'XI secolo*, «Filologia Mediolatina», XXIII (2016), pp. 155-166.

<sup>3</sup> G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg 1910, pp. V-CCXXV.

<sup>4</sup> La situazione si presenta in questo modo: tutti i codici della *Recensio Gallicana* e della *Recensio vetus* presentano l'epistola di *Romulus* a *Tiberinus* ad apertura della raccolta di favole. Diversamente accade per quanto riguarda l'epistola di Esopo a Rufo: nei codici **B**, **M** (Le Mans, Bibliothèque municipale, 84, del XIII secolo), e nelle copie **G** (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 182) e **Cri** (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 756) della *Recensio Gallicana*, nonché nel codice **V** della *Recensio vetus*, la lettera è collocata alla fine, mentre nei codici **F** (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnhamianus 1555, del XIII secolo) e **S** della *Recensio Gallicana* e nei codici **E** e **Vi** (Wien, Nationalbibliothek, lat. 901, del XIII secolo) della *Recensio vetus*, l'epistola di Esopo manca totalmente.

*Wissenburgensis* e quella del *Romulus*, a sua volta distinta in *Gallicana* e *vetus*. Per quanto riguarda la raccolta di Ademaro, invece, pur rivelando notevoli elementi di contatto con la *Recensio Gallicana*, da un lato appare in stretto rapporto di dipendenza da Fedro, dall'altro mostra caratteristiche del tutto autonome, elemento che ha fatto ipotizzare che Ademaro potesse essere stato l'autore della raccolta, e non semplicemente il copista. A ciò va aggiunto il fatto che al testo di Ademaro non è premessa alcuna lettera di dedica.<sup>5</sup>

Ma, a prescindere da Ademaro, che non è direttamente oggetto di questa indagine, secondo Bertini l'errore fondamentale di Thiele sarebbe da ricercarsi nella sua convinzione che il *corpus* del *Romulus* primitivo traesse la sua origine da una perduta traduzione latina in prosa delle favole di Esopo, il già citato *Aesopus Latinus*, presumibilmente molto diffusa nel II secolo d.C. e il cui originale greco sarebbe appartenuto al massimo al I secolo d.C. Secondo questo principio, quindi, le favole del *Romulus*, riproducendo questo originale greco, sarebbero indipendenti rispetto a quelle di Fedro: per Thiele, infatti, solo alcune di esse presenterebbero evidenti tracce di contaminazione col testo fedriano, mentre una terza parte, comprendente otto favole, deriverebbe dallo Pseudo-Dositeo, una raccolta inserita in un manuale elementare utilizzato per l'insegnamento del greco, contenente glossari greco-latini e semplici testi di lettura affiancati da traduzioni latine. Secondo Jill Mann, tuttavia, i suddetti otto componimenti rappresentano l'unico elemento di contatto fra il *Romulus* e la tradizione greca: la presenza di queste otto favole derivanti dallo Pseudo-Dositeo all'interno del *Romulus*, infatti, non dimostrerebbe la sua derivazione da Esopo in quanto collocate verso la fine della raccolta, in un punto in cui il compilatore avrebbe potuto tranquillamente attingere ad altro materiale.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> F. BERTINI, *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, Genova 1975, pp. 23-35.

<sup>6</sup> J. MANN, *Ademar and the latin Romulus*, pp. 117-118.

## 2. La cronologia

Un'altra questione ancora oggetto di dibattito riguarda la data di redazione del *Romulus*, anche se sembra certo che il testo dovesse essere in circolazione già alla fine del IX secolo, quando fu copiato il manoscritto della *Recensio Wissenburgensis*.

Georg Thiele aveva collocato la redazione del *Romulus* in un lasso di tempo compreso fra il 300 e il 500, e comunque non più tardi del 600, per una conoscenza della poetica latina di stampo classico non concepibile nel VII secolo.<sup>7</sup>

Secondo Thiele un *terminus post quem* poteva essere individuato all'interno della favola LXXVIII della sua edizione<sup>8</sup> che narra di due uomini i quali, dopo un lungo vagare, giungono nel paese delle scimmie. Questa favola non è presente in **W**, ma è interessante citarla in quanto al suo interno riporta una frase che Thiele ritiene importante ai fini della datazione: *Hi sunt comites tui, primicerii, campidoctores et cetera officia*.

Thiele, infatti, spiega che termini quali *comites*, *primicerii* e *campidoctores* per designare alcune cariche militari non potevano trovare un'attestazione prima del IV secolo: nel caso dei *comites* egli spiega che essi non devono essere associati agli antichi *comites Augusti*, ma sarebbero da identificare con i *comitiva* del tempo di Costantino, e al tempo di Costantino, sempre secondo Thiele, risalirebbero anche le figure dei *primicerii* e dei *campidoctores* (una parte dei manoscritti riporta *campiductores*).

Tali ipotesi di datazione troverebbero una conferma: fra le prime attestazioni il termine *campidoctor* (o *campiductor*) compare nel *De re militari* di Vegezio (IV-V secolo), mentre i termini *comitiva* e *primicerius* sono riscontrabili nel *Codice Teodosiano* e nel *Codice Giustiniano*.

---

<sup>7</sup> G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, pp. CXII-CXVIII.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 266-270.

Riguardo invece ad un ipotetico *terminus ante quem*, Thiele cita la favola LI<sup>9</sup> del leone riconoscente (in questo caso presente in **W**<sup>10</sup>), nella quale vengono utilizzati i termini *bestiarius* per indicare un gladiatore che deve combattere contro un leone, e *podium* per designare la cinta muraria che circonda l'arena (nella favola della *Recensio Wissenburgensis*, però, si trova solo il termine *bestiarius*). E poiché la pratica del circo nel mondo romano sarebbe caduta in disuso a partire dal VI secolo, questo stabilirebbe un termine ultimo per la composizione del *Romulus*.

Questa conclusione è stata di recente messa in discussione da Jill Mann, secondo la quale Thiele, nel formulare la sua ipotesi, avrebbe ignorato il fatto che il redattore del *Romulus*, per parlare di bestie feroci e gladiatori, non doveva necessariamente aver avuto un'esperienza diretta con il mondo del circo, ma avrebbe potuto tranquillamente desumere queste informazioni da qualche fonte letteraria.<sup>11</sup>

Jill Mann sembra più propensa a collocare la composizione del *Romulus* intorno al IX secolo, presunta data di confezionamento del manoscritto che contiene la *Recensio Wissenburgensis*. Ipotizzando che il manoscritto **W** provenga dalla zona di Reims, ha notato che due dei cinque manoscritti di Fedro di cui si conosce l'esistenza (**P** e **R**)<sup>12</sup> furono prodotti proprio a Reims nel IX secolo, presumibilmente nella scuola cattedrale di Incmaro (845-882). Il fatto che il periodo carolingio fosse caratterizzato da una rinascita degli interessi per la classicità e da vigorose iniziative in ambito educativo (senza dimenticare il presunto legame fra la *Recensio Wissenburgensis* e i due manoscritti di Reims), renderebbe plausibile la localizzazione del *Romulus*

---

<sup>9</sup> Ivi, pp. 154-162.

<sup>10</sup> Si tratta della favola 1 del libro III, intitolata *De gratia redenda*.

<sup>11</sup> J. MANN, *Ademar and the latin Romulus*, pp. 119-120.

<sup>12</sup> Si tratta del *Codex Pithoeanus* (**P**), oggi New York, Pierpont Morgan Library, M. 906, della fine del IX secolo e copiato a Reims, e del *Codex Remensis* (**R**), oggi perduto ma probabilmente simile a **P** e copiato verso la metà del IX secolo.

presso la scuola cattedrale di Incmaro e quindi il IX secolo come data di redazione.

Allo stato attuale delle ricerche non mi sento in grado di avanzare un'ipotesi di datazione alternativa a quelle formulate da Georg Thiele e da Jill Mann: l'unico dato certo rimane quello che vede il manoscritto contenente la *Recensio Wissenburgensis* come il più antico, cioè risalente al IX-X secolo.

### 3. Il *Codex Guelferbytanus Gudianus Latinus 148*

Il manoscritto, oggi conservato, come detto sopra, presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel dalla quale prende il suo attuale nome, è tradizionalmente conosciuto come *Wissenburgensis (W)* dal luogo in cui è stato posseduto, ovvero il monastero dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Weissenburg, situato a nord ovest dell'odierna Baviera.

Questa sua origine è confermata da una nota presente sul primo foglio del codice che, in cima alla pagina, riporta la seguente dicitura: *Liber monasterii sanctorum Petri Pauli apostolorum Wisßenburg. In claustro.*

Un'ulteriore conferma del luogo in cui è stato conservato sarebbe riscontrabile nella fattura della copertina che, secondo alcuni, avrebbe delle analogie con quella del *Codex Traditionum Wissenburgensium*, oggi conservato presso lo Staatsarchiv di Spira.<sup>13</sup>

Si tratta, infatti, di una copertina in legno rivestita con pelle di maiale originariamente tinta di rosso, e con quattro borchie circolari in ottone lavorate in rilievo in corrispondenza dei quattro angoli. Gli stessi angoli sono rinforzati in ottone, e in ottone è anche il gancio di chiusura, che però risulta spezzato.

---

<sup>13</sup> H. BUTZMANN, *Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt am Main 1964 (*Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel: Neue Reihe*, Bd. 10), pp. 300-302.

Il codice è un pergameneo di medie dimensioni, composto da 124 fogli numerati da A a 123, e organizzati in una quindicina di quaternioni, su ognuno dei quali è apposta una segnatura che va da Q I A a Q XV P. È da notare che mancano il primo foglio del primo fascicolo e gli ultimi tre fogli dell'ultimo.

Le pagine misurano 240x185 mm, mentre lo specchio di scrittura, che misura 177x130 mm, è organizzato in 26-27 righe tracciate a secco, con evidenti tracce di foratura.

La scrittura è una minuscola carolina di media grandezza, e l'inchiostro è di colore bruno; i titoli, invece, sono tutti di colore rosso, così come i capilettera, gli *incipit* e gli *explicit*, che sono scritti in una capitale rustica di grandi dimensioni. Sono da segnalare la "d" onciale, la cui presenza all'interno degli indici è costante, mentre all'interno del testo si alterna alla "d" diritta, e la "M" capitale che, in sede di capolettera, talvolta viene sostituita dalla "M" onciale.

La scrittura appartiene ad un'unica mano, ad eccezione di una seconda mano, probabilmente risalente all'XI secolo che, per quanto riguarda il *corpus* delle favole, frequentemente apporta correzioni, anche cancellando notevoli porzioni di testo.

Secondo Thiele questa operazione di raschiatura e riscrittura sarebbe giustificabile dalla sostanziale incomprendimento del testo della prima mano, mano che ha mescolato parole scorrette se non inesistenti, declinazioni errate, sillabe invertite e una lunga serie di altri malintesi linguistici che saranno puntualmente segnalati in sede di edizione. Questa trascuratezza generale, sempre secondo Thiele, costituirebbe la prova che il testo è opera di un copista particolarmente incolto<sup>14</sup> («a very stupid student»), per utilizzare le parole di Jill Mann<sup>15</sup>.

Il codice è aperto da un foglio di guardia ricavato da un mesale dell'XI secolo, mentre l'ultima pagina era originariamente incollata alla copertina. Va inoltre segnalato che i primi fogli

---

<sup>14</sup> G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, pp. CLVI-CLVII.

<sup>15</sup> J. MANN, *Ademar and the latin "Romulus"*, p. 115.

appaiono fortemente aggrediti e scuriti da muffa e umidità, soprattutto lungo il margine esterno.

Sulla copertina, che come è già stato accennato è in legno ricoperto di pelle, è possibile leggere la segnatura O. X. P e a seguire i titoli delle opere contenute nel codice, ovvero *Liber pronosticorum futuri seculi Iuliani episcopi ecclesie Toletane*, *Esopus* (su rasura), *Cantica canticorum cum breviario*, e *Liber monstruorum*<sup>16</sup> *de diversis generibus*, trattato anonimo che Thiele ha messo in relazione con il manoscritto Piteano di Fedro, e con il quale condividerebbe anche il progetto illustrativo. Infatti, pur non essendoci lettere miniate, va notato che fra una favola e l'altra, nonché all'interno del *Liber monstruorum*, è possibile riscontrare la presenza di spazi vuoti di circa 5 cm che molto probabilmente erano riservati a miniature mai portate a compimento. Se così fosse, questo ipotetico progetto illustrativo presupporrebbe una certa raffinatezza nell'impostazione, elemento che andrebbe a stonare con la figura dello studente incolto come redattore del codice. Ma si tratta soltanto di impressioni difficilmente dimostrabili.

Queste notazioni, così come la nota di possesso ad apertura di codice, apparterrebbero ad una mano del XV secolo.

Riguardo alla datazione, invece, si ha un'oscillazione che va dalla metà del IX secolo all'inizio del X: nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Wolfenbüttel, ad esempio, si parla di metà IX, mentre Thiele, come anche Bernhard Bischoff e Ferruccio Bertini, propendono per il X secolo.

Interessante, invece, l'ipotesi di Jill Mann, la quale per la datazione parla di fine IX secolo, mentre, riguardo alla localizzazione, il manoscritto potrebbe essere stato confezionato nella zona di Reims, forse all'interno della scuola cattedrale di Incmaro, luogo da cui provengono anche almeno due dei cinque

---

<sup>16</sup> Sulla copertina, in realtà, c'è scritto *monstruosorum*.

manoscritti di Fedro di cui si conosce l'esistenza, ovvero il *Pithoeanus* e il perduto *Remensis*.<sup>17</sup>

#### 4. La raccolta di favole<sup>18</sup>

La raccolta di favole occupa le pagine che vanno dal foglio 61r al foglio 78r, mentre l'*Incipit liber Ysopi. Magistro Rufo Aesopus salutem*, in scrittura capitale e in inchiostro rosso, si trova alla fine del foglio 60v.

Si tratta di un *corpus* che conta 61 componimenti così organizzati: le favole vere e proprie sono 57, e sono introdotte da una lettera prefatoria di Esopo al maestro Rufo; vi sono poi due componimenti, collocati circa a metà del V libro, che sembrano una sorta di continuazione della suddetta epistola prefatoria, anche se nell'indice che apre il libro vengono elencati come favole indipendenti, e cioè le favole *De legentibus Aesopi* (favola 6) e *De libris suis. Aesopus ad Rufum* (favola 8); a chiusura della raccolta vi è poi un testo, *De statua sua Aesopus ad cives*, che può essere interpretato come una celebrazione conclusiva di Esopo.

---

<sup>17</sup> Per le ipotesi di datazione e localizzazione si vedano F. KÖHLER-G. MILCHSACK, *Die Gudischen Handschriften*, Frankfurt am Main 1913, (*Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel: Zweite Abtheilung*, Bd. 9), pp. 164-167; K. BUTZMANN, *Die Weissenburger Handschriften*, pp. 300-302; G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, pp. CLVI-CLVII; B. BISCHOFF, *Handschriftenarchiv Bernhard Bischoff*, «Monumenta Germaniae Historica», Hilfsmittel (16), Köln 1997; F. BERTINI, *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, p. 24; J. MANN, *La favolistica*, pp. 175-176.

<sup>18</sup> Le informazioni relative all'inquadramento della materia romuleiana sono state desunte dai seguenti studi: G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, pp. V-CCXXV; F. BERTINI, *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, pp. 23-35; F. BERTINI - P. GATTI, *Ademaro di Chabannes. Favole*, pp. 13-43; F. BERTINI, *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli 1998, pp. 3-15; J. MANN, *La favolistica*, pp. 171-195; J. MANN, *Ademaro and the latin Romulus*, pp. 113-140.

Ogni libro, ad eccezione del primo, è introdotto da un indice ma, nel quarto e nel quinto libro, accade che non vi sia corrispondenza fra il numero delle favole indicate dall'indice e le favole effettivamente presenti. Di questo si tratterà puntualmente in un paragrafo a parte.

Come è già stato anticipato in precedenza, la *Recensio Wissenburgensis*, insieme alla *Recensio Gallicana* e alla *Recensio vetus*, va a costituire quello che tradizionalmente viene indicato come *Romulus vulgaris*.

Nel suo tentativo di fornire l'edizione di tutta la tradizione delle parafrasi medievali in prosa, Georg Thiele aveva definito la *Recensio Wissenburgensis* una «Mischredaktion»,<sup>19</sup> in quanto frutto di una mescolanza fra una versione mutila della *Recensio Gallicana*, di una ignota versione della *Recensio vetus*, e di una buona dose di interventi personali da parte del redattore stesso. E proprio sulla base di questo ragionamento, Thiele ha posto la *Recensio Wissenburgensis* all'interno del cosiddetto *Romulus vulgaris*. A ciò si aggiunge il fatto che il manoscritto **W** porta gli interventi di una seconda mano dell'XI secolo, **W**<sup>2</sup>, che pare attingere alla famiglia della *Recensio vetus*; **W**<sup>2</sup> ha eraso e riscritto notevoli porzioni di testo.

Benché in numero inferiore, la *Recensio Wissenburgensis* non ci offre alcuna favola che non sia presente anche nelle altre due redazioni, con la particolarità che, rispetto alla *Recensio Gallicana* e alla *Recensio vetus*, la *Recensio Wissenburgensis* è l'unica a presentare un'organizzazione in cinque libri, divisione che, secondo Thiele, ricalca volutamente quella presente nella raccolta di Fedro.<sup>20</sup>

Il fatto che manchino circa 25 favole rispetto alla *Gallicana*, potrebbe far pensare che il redattore di **W** abbia voluto offrire solo quelle favole che erano presenti anche in Fedro, anche se

---

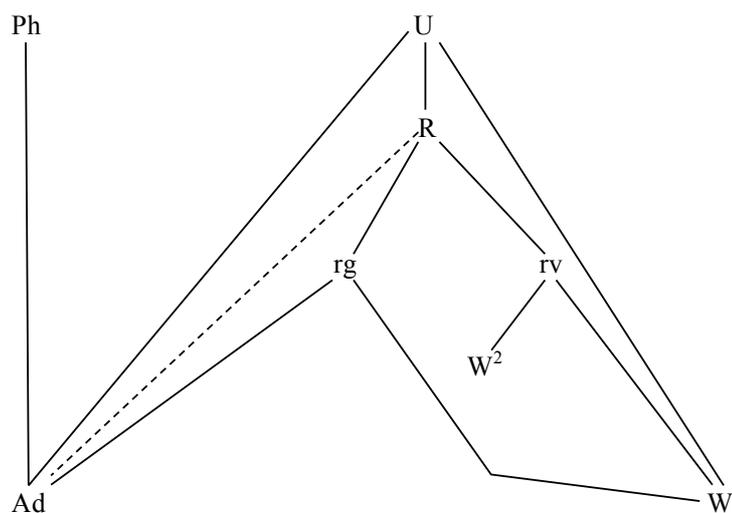
<sup>19</sup> G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, p. CLXXVII.

<sup>20</sup> Ivi, pp. CLXXII-CLXXIII.

non tutti i componenti della *Recensio Wissenburgensis* trovano una corrispondenza in esso.

Una possibile conferma all'ipotesi che il manoscritto **W** sia nato da una contaminazione fra più redazioni, la si può riscontrare alla fine del quinto libro, dove sono inserite due favole, la 9 e la 10, che sono presenti solo nella *Recensio vetus* e delle quali non c'è traccia nella *Recensio Gallicana*. Ma l'aspetto ancora più singolare sta nel fatto che i due componenti in questione sono attualmente attestati solo da un manoscritto della *Recensio vetus*, cioè il manoscritto Wien, Nationalbibliothek, lat. 303 (**V**), che fra l'altro non è neanche il più antico in nostro possesso (risale infatti al XIV secolo).

Georg Thiele, nella sua edizione del *Romulus*, riassume la situazione in questo modo:



Come è possibile desumere dallo stemma, Thiele pone al vertice della tradizione quello che egli definisce un *Ur Romulus* o *Romulus* primitivo (=U), dal quale avrebbe avuto origine il *Romulus* vero e proprio (=R) rappresentato dalle *recensiones Gallicana* (=rg) e *vetus*(=rv).

Per quanto riguarda la *Recensio Wissenburgensis*, invece, essa deriverebbe direttamente dall'*Ur Romulus*, subendo, allo stesso tempo, l'influenza della *Recensio Gallicana* e della *Recensio vetus*, nonché del redattore stesso.

Dallo stemma, inoltre, è evidente che Thiele separa la tradizione del *Romulus* da Fedro, che costituisce invece una delle fonti dirette della raccolta di Ademaro: le favole del *Romulus* sarebbero indipendenti rispetto a quelle di Fedro, e infatti Thiele, all'interno della sua edizione, insiste sulla predominanza dell'*Aesopus Latinus* come fonte principale del *corpus* romuleiano.

Dal mio punto di vista ritengo che la ricostruzione della tradizione da parte di Thiele possa essere condivisibile, almeno per quanto concerne la possibile derivazione della *Recensio Wissenburgensis* da un *corpus* in comune con le *recensiones Gallicana* e *vetus*. Al contrario nutro dei dubbi sull'esclusiva derivazione del *Romulus* da un ipotetico *Aesopus Latinus*: se è infatti plausibile che una traduzione latina delle favole di Esopo fosse esistita, è anche vero che non è possibile stabilire con certezza che ruolo essa abbia ricoperto nella stesura del *corpus* romuleiano, così come non possiamo determinare l'effettiva influenza di Fedro.

Infatti, benché la *Recensio Wissenburgensis* sia l'unica a presentare una suddivisione in cinque libri, elemento che richiama immediatamente Fedro, non sappiamo come fosse organizzato l'ipotetico *Ur Romulus*, anche perché i manoscritti delle *recensiones Gallicana* e *vetus* non presentano un'omogeneità nell'organizzazione della materia. Non si può comunque escludere che in origine anche le favole dell'*Ur Romulus* fossero divise in cinque libri.

E per lo stesso principio di incertezza non posso considerare le due favole del quinto libro (la 9 e la 10) attestate solo da un manoscritto della *Recensio vetus* (oltre che da **W**) come prova dell'influenza che essa avrebbe avuto sulla *Wissenburgensis*, al di là delle correzioni apportate posteriormente da **W**<sup>2</sup>: e se que-

ste due favole avessero fatto parte del *corpus* originario del *Romulus* e il redattore della *Recensio Gallicana* non le avesse riportate?

In conclusione si può dire che può essere corretto considerare la *Recensio Wissenburgensis* come una raccolta rappresentante di una famiglia a se stante, così come aveva ipotizzato Ferruccio Bertini. E le ragioni sono da individuare *in primis* nell'assenza dell'epistola prefatoria di *Romulus a Tiberinus*, e a seguire in una serie di altri elementi che contribuiscono a conferire a **W** una peculiarità propria, come la suddivisione in cinque libri (forse desunta da Fedro), l'ordine diverso delle favole, la lingua utilizzata, e soprattutto le numerose porzioni di testo che sembrano il risultato di un intervento diretto del redattore.

Allo stesso tempo, però, sembra plausibile un contatto fra la *Recensio Wissenburgensis* e le *recensiones Gallicana* e *vetus*, contatto che non si limita agli interventi apportati dalla seconda mano dell'XI secolo, afferenti, pare, a un testimone della *Recensio vetus*, ma anche per una serie di paralleli testuali e tematici che, a mio parere, non possono essere stati concepiti indipendentemente e contemporaneamente in tutte le redazioni. Ma di ciò si tratterà puntualmente più avanti.

### 5. Gli interventi di **W**<sup>2</sup>

Prima di analizzare puntualmente la raccolta, può essere utile soffermarsi brevemente su **W**<sup>2</sup>.

Con **W**<sup>2</sup>, infatti, si intende il manoscritto sulla base del quale una mano dell'XI secolo avrebbe corretto e frequentemente cancellato porzioni più o meno estese di testo, il più delle volte compromettendone definitivamente la lettura.

Si tratterebbe, secondo Thiele, di un manoscritto afferente alla famiglia della *Recensio vetus*, testimone di cui abbiamo conoscenza solo attraverso queste stesse correzioni.

La mano in questione agisce in un crescendo che si interrompe improvvisamente all'inizio del quinto libro. Essa si distingue per l'inchiostro molto più scuro rispetto a quello utilizzato per la stesura delle favole, e agisce in parte in interlinea, cercando di imitare la scrittura originaria e con l'apposizione di preposizioni o desinenze mancanti, ma soprattutto opera su rasura, eliminando non solo parole ma anche righe intere, porzioni di testo che risultano in questo modo irrimediabilmente perdute.

Recuperare ciò che sta sotto le rasure è molto difficile: quando l'intervento della mano si è limitato a cancellare, qualcosa è ancora possibile leggere, ma quando la mano ha eraso e riscritto, come avviene nella maggior parte dei casi, allora l'impresa diventa impossibile.

#### 6. *La suddivisione in libri*

Le favole della *Recensio Wissenburgensis* sono raggruppate in cinque libri, ognuno dei quali, ad eccezione del primo, introdotto da un indice. Questa suddivisione della raccolta, secondo Leopold Hervieux<sup>21</sup> e Georg Thiele, sarebbe stata ripresa, come già detto, direttamente da Fedro, in quanto gli altri manoscritti del *Romulus* o sono in un unico libro o arrivano ad un massimo di quattro.<sup>22</sup>

Il primo libro contiene 14 favole più la lettera prefatoria di Esopo al maestro Rufo. Questo libro, diversamente dagli altri, non presenta in apertura l'indice delle favole ed è privo del titolo della prima favola. Esso esordisce con la formula *Incipit liber Ysopi. Magistro Rufo salutem*, e si chiude con *Explicit liber primus*, entrambe in scrittura maiuscola e in inchiostro rosso.

---

<sup>21</sup> L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusq'à la fin du moyen âge*, I, Paris 1893, pp. 268-292.

<sup>22</sup> I manoscritti **B**, **M**, **Gud.**, **Cri** e **S** della *Recensio Gallicana* presentano un'organizzazione delle favole in 4 libri, il manoscritto **F** in 3. In tutti i manoscritti della *Recensio vetus*, invece, il *corpus* favolistico si presenta in un unico libro.

Tutte le favole presentano un titolo scritto in rosso (ad eccezione della prima), un capolettera di grandi dimensioni in inchiostro rosso, e sul margine esterno, a destra o a sinistra a seconda che la pagina sia *recto* o *verso*, il numero corrispondente della favola, in cifre romane, anch'esso in rosso.

Il secondo libro contiene 11 favole, in questo caso anticipate dall'indice, indice che esordisce con *Incipiunt capitula libri II*, in scrittura maiuscola di colore rosso, così come il numero delle favole e la prima lettera del titolo. I componimenti veri e propri, invece, si aprono con *Incipit liber secundus Aesopi fabri*, e si chiudono con *Explicit Aesopi fabularum liber II*, sempre in lettere maiuscole e in inchiostro rosso. Il termine *fabri* che accompagna il nome di Esopo sarebbe, secondo Hervieux, l'abbreviazione di *fabularum*.

Anche il terzo libro contiene 11 favole ed esordisce con il consueto indice, anticipato dalla frase *Incipiunt capitula libri III*, sempre in inchiostro rosso e in lettere maiuscole. Le favole invece si aprono con un più conciso *Incipit liber tertius* e si chiudono con *Explicit liber III*. Va precisato che l'alternarsi delle cifre romane con il loro scioglimento in lettere è costante in tutti e cinque i libri.

Rispetto ai libri precedenti, nei quali l'intervento della seconda mano è presente ma non opera in maniera così incisiva, a partire da questo terzo libro gli interventi si fanno sempre più evidenti. Se infatti nell'indice le favole 2, 4, 8, 10 e 11 vengono indicate con un determinato titolo, sopra i componimenti corrispondenti i titoli originari vengono cancellati e sostituiti da nuovi titoli, che appaiono chiaramente scritti da una mano diversa, nonché con un inchiostro scuro. In sede di edizione, comunque, questi titoli non sono stati riportati, ma ho recuperato dall'indice i titoli che si presuppone siano quelli originariamente presenti sotto le parti raschiate.

Il quarto libro esordisce con il consueto indice, introdotto da *Incipiunt capitula libri IIII fabularum*, mentre le favole si aprono e si chiudono con le consuete formule *Incipit liber quartus*

*Aesopi fabularum*, e *Explicit liber quartus*. L'aspetto più interessante sta nel fatto che, secondo l'indice, le favole contenute in questo libro sono 16, quando di fatto sono 15. La prima anomalia si incontra alla favola 5, intitolata *De magno timore*: la favola, infatti, a metà della seconda riga, prosegue con una porzione di testo che in realtà è la conclusione della favola 13, mentre l'effettiva conclusione della favola 5 è da ricercare in quella che nell'indice è indicata come 14, intitolata *De mus parturiente*, favola che però risulta totalmente raschiata e quindi illeggibile. Inoltre, la conclusione del componimento successivo, il 6 *De lucris venientibus*, si trova a chiusura di libro, nella favola che nell'indice viene indicata come 16 *De libertatem*. Queste anomalie, sempre secondo Hervieux, sarebbero da attribuire in parte all'ignoranza del copista, e in parte al disordine del modello a cui egli si sarebbe rifatto.

Il quinto libro contiene 11 favole, a dispetto dell'indice che ne riporta 12: della favola 3 *De rege ferarum*, infatti, non c'è traccia. È quindi presumibile che siano stati riportati due titoli per indicare lo stesso componimento, in quanto la favola 2 *De taciturnitate hominibus* narra di un leone che tenta di imporsi come re degli animali; è inoltre ipotizzabile che questa stessa favola per qualche ragione sia caduta e che quindi il componimento *De rege ferarum* sia stato copiato sotto il titolo sbagliato. In ogni caso si tratta di ipotesi non dimostrabili.

In questo libro, come è già stato accennato, l'intervento della seconda mano sembra arrestarsi, rendendo la lettura molto più agevole.

Relativamente all'organizzazione della materia, quindi, si può concludere dicendo che la *Recensio Wissenburgensis* è l'unica, fra le più antiche raccolte di parafrasi, che presenta una suddivisione in cinque libri, e anche l'ordine delle favole differisce da quello delle altre raccolte. Infatti se i manoscritti della *Recensio Gallicana*, della *Recensio vetus* e di Ademaro, al di là della suddivisione o meno in libri, presentano sostanzialmente lo stesso ordine delle favole (con qualche minimo spostamento),

per quanto riguarda la raccolta di **W** si ha la chiara percezione che il redattore abbia ordinato le favole secondo un gusto del tutto personale. E questa percezione è ben esplicitata, ad esempio, dalla favola *De cappone et gemma*, che nella redazione *Wissenburgensis* è collocata a metà del quinto libro, mentre nelle altre raccolte si trova proprio all'inizio.

### 7. Romulus o no?

La questione più controversa quando si parla della *Recensio Wissenburgensis*, riguarda il fatto se essa possa rientrare nella famiglia del cosiddetto *Romulus*, o se invece possa essere considerata come una famiglia a se stante.

Come è già stato detto in precedenza, le due correnti principali sono rappresentate dalle figure di Georg Thiele, che ha parlato di **W** come di un testimone derivante da un ipotetico *Ur Romulus*, e di Ferruccio Bertini, il quale ha invece preferito propendere per un'indipendenza di **W** rispetto alle altre redazioni. E questa sua presunta autonomia troverebbe conferma proprio nell'assenza della già citata epistola di *Romulus* a *Tiberinus*, epistola che ha dato appunto il nome alla famiglia a cui appartengono le *recensiones* che la tramandano, ovvero la *Gallicana* e la *vetus*.

Pur condividendo le considerazioni di Ferruccio Bertini, confermate non solo dall'assenza dell'epistola di Romolo, ma anche dalle evidenti peculiarità di **W**, ho voluto approfondire ulteriormente la questione, alla ricerca di qualche elemento in più che potesse supportare o smentire questa ipotesi.

I componimenti che hanno offerto gli spunti più interessanti sono rispettivamente il V 6 *De legentibus Aesopi* e il V 8 *De libris suis. Aesopus ad Rufum*, separati dalla favola *De cappone et gemma*. Ed è stata proprio la collocazione di quest'ultima favola alla fine del *corpus*, mentre nelle altre redazioni del *Romulus* si trova proprio all'inizio, a suscitare le mie perplessità: per-

ché un componimento che in tutti gli altri manoscritti si trova all'inizio, nella *Recensio Wissenburgensis* si trova alla fine?

Analizzando poi puntualmente la favola *De legentibus Aesopi*, ho notato che il testo si presentava come un qualcosa di posticcio, con un uso della lingua decisamente confuso, nonché da una conclusione non soltanto incompleta e di difficile comprensione, ma anche lasciata in sospeso. L'*explicit*, pur rimanendo oscuro, denota infatti il suo evidente legame con la favola successiva, *De cappone et gemma*: [...] *sed ne talis apud te videaris qualis et de gallo fabulam*.

Il fatto che il componimento si concluda con un esplicito riferimento al gallo, fa ipotizzare che il testo possa essere stato concepito come una sorta di introduzione alla favola che narra appunto di un gallo che trova una perla nel pollaio, favola che, come ripeto, nelle altre redazioni si colloca all'inizio del *corpus*, subito dopo l'epistola di *Romulus* al figlio *Tiberinus*.

Passando poi alla favola successiva, intitolata *De libris suis. Aesopus ad Rufum*, ho riscontrato che il testo corrispondeva esattamente a quello della lettera dedicatoria di Esopo a Rufo della *Recensio Gallicana*.

Questa serie di coincidenze mi ha condotta alla fase successiva dell'indagine, cioè a intraprendere uno studio comparato fra le *recensiones Wissenburgensis* e *Gallicana*, limitatamente però alle epistole di Romolo a Tiberino e di Esopo a Rufo per quanto riguarda la *Recensio Gallicana*, e all'epistola di Esopo a Rufo e alle favole V 6 e V 8 per la *Wissenburgensis*.

Le conclusioni a cui sono giunta possono essere riassunte in questo modo: in primo luogo l'epistola di Esopo a Rufo della *Recensio Wissenburgensis* è un componimento che solo limitatamente alle prime righe trova una corrispondenza con la relativa epistola della *Recensio Gallicana*. In compenso, nella sua complessiva indipendenza rispetto al resto della tradizione, frutto forse di un intervento diretto del redattore, il testo presenta alcuni sintagmi, per la precisione tre, che sembrano in comune con l'epistola di *Romulus* a *Tiberinus*.

Di seguito riporto la comparazione testuale dei passi in oggetto.

Parte conclusiva dell'epistola di Esopo a Rufo della *Recensio Wissenburgensis*:

[...] omnes homines docet. Calumniosos timere, potentes metuere, iniuriosos contemnere, malor<um> ne quis credat blanda verba, cavere bona et mala, et cetera et multa alia iam docens. His exemplis scripta[m] loquentes adrogant verba per fabulas.

Epistola di *Romulus* al figlio *Tiberinus* della *Recensio Gallicana*, secondo l'edizione di Thiele, in questo caso riportata per intero:

Romulus Tiberino filio! De civitate attica Aesopus quidam, homo graecus et ingeniosus, famulos suos docet, quid homines observare debeant. Vero ut vitam hominum et mores ostenderet, inducit aves, arbores et bestias et pecora loquentes probanda cuiuslibet fabula<e>. Ut noverint homines fabularum cur sit inventum genus, aperte et breviter narravit. Apposuit vera malis, composuit integra bonis, scripsit calumnias malorum, argumenta improborum, docens infirmos esse humiles, verba blanda potius cavere et cetera multa et miserias his exemplis scriptis. Id ego Romulus transtuli de graeco [sermone] in latinum. Si autem \* legeris, Tiberine fili, et pleno animo advertas, invenies apposita ioca, quae tibi multiplicent risum et acuant satis ingenium.

Come si può notare, ho segnalato con sottolineature differenti i passi in comune: nel caso di *docet homines*, il parallelo è meno evidente, in quanto il fine educativo costituisce il filo conduttore dell'intero *corpus* e di tutte le redazioni; ma per quanto riguarda il sintagma *blanda verba, cavere [...] et cetera et multa*, comune ad entrambe le *recensiones* non solo nell'utilizzo delle stesse parole ma anche nella loro successione, il parallelo mi sembra meno casuale e difficilmente riproducibile senza un rapporto di dipendenza fra l'una e l'altra.

L'altro passo interessante riguarda la favola V 6 della *Recensio Wissenburgensis* che, come è già stato anticipato, non presenta alcun elemento in comune con le altre redazioni. Ma una

frase, in particolare, è da prendere in considerazione, ed è la seguente: [...] *induxi non loquentes huma<nis> posse loqui, bestias comparatione esse tibi* [...]. Ebbene, del proposito di indurre gli animali a parlare alla stessa maniera degli esseri umani, si fa cenno solo nella lettera dedicatoria di *Romulus* al figlio, anche se con parole leggermente diverse: [...] *inducit aves, albores et bestias et pecora loquentes* [...]. A mio parere si tratta di un parallelo tematico, con la ripresa delle parole *inducit-induxit, loquentes e bestias*, che non può essere ignorato.

Meno interessante ma non meno importante, appare il confronto fra la favola *De libris suis. Aesopus ad Rufum* della *Recensio Wissenburgensis* con la lettera prefatoria di Esopo a Rufo della *Recensio Gallicana*. Ad eccezione dell'*incipit*, l'intero testo sembra preso pari pari dalla *Recensio Gallicana*, ma con una particolarità:

*Recensio Wissenburgensis:*

[...] quisquis fabularum cur <s>it inventum genus. Verum ipsa vitia hominum et verum ostendere et mores videre struxi legendo volentes.

*Recensio Gallicana:*

[...] quisquis fabularum quur sit inventum genus, verum ipsam vitam hominum et mores ostendens instruxi legere volentes.

Il parallelo fra le due *recensiones* è evidente, se non fosse per una porzione di testo che, nell'epistola di *Romulus* a *Tiberinus*, si trova circa a metà:

[...] fabularum cur sit inventum genus, aperte et breviter narravit [...]

Che l'ipotetico *Romulus* possa aver preso spunto dall'epistola di Esopo per la sua dedica al figlio, non deve certo stupire, in quanto si presuppone che quest'ultima sia stata stesa in un secondo momento rispetto a quella di Esopo, ma salta subito all'occhio la grafia di *cur sit*, in comune nella *Recensio Wissen-*

*burgensis* e nella lettera di Romolo a Tiberino, mentre l'epistola di Esopo presenta una grafia differente, ovvero *quur sit*.

È molto difficile giungere ad una conclusione certa e univoca quando si possiedono solo indizi, ma alla luce di queste comparazioni testuali, c'è da chiedersi che rapporti intercorrano fra la *Recensio Wissenburgensis*, la *Recensio Gallicana* e la *Recensio vetus*.

Per quanto mi riguarda non me la sento contraddire l'idea di Ferruccio Bertini che ha voluto guardare alla redazione **W** come a un qualcosa a se stante: il suo essere un *unicum* rispetto al resto della tradizione è un fatto innegabile, ma allo stesso tempo non ritengo che la *Recensio Wissenburgensis* debba essere allontanata totalmente dalla famiglia del *Romulus*.

Il fatto che nella *Recensio Wissenburgensis* siano presenti alcuni passi in comune con l'epistola dedicatoria di Romolo, senza però riprendere la lettera per intero, potrebbe far pensare che il redattore di **W** abbia deciso volutamente di escludere tale lettera, recuperando però qualche tema e qualche sintagma.

Oppure potrebbe essere accaduto che il redattore di **W** sia entrato in possesso solo in un secondo momento di un esemplare che riportava anche l'epistola di *Romulus*, e ciò spiegherebbe la presenza di reminiscenze di tale epistola nella favola *De legentibus Aesopi* del quinto libro e di conseguenza il collocamento delle favole *De cappone et gemma* e *De libris suis. Aesopus ad Rufum*, alla fine del *corpus*, anziché all'inizio. Ma, se così fosse, non si spiegherebbero le evidenti (seppur esigue) analogie dell'epistola introduttiva della *Recensio Wissenburgensis* con la lettera di *Romulus* della *Gallicana*, paralleli che, a mio avviso, non possono essere frutto del caso.

Un altro interrogativo è possibile: fino ad ora si è parlato della *Recensio Wissenburgensis* definendola una «Mischredaktion», in quanto frutto, secondo Thiele, di una contaminazione fra una versione mutila della *Recensio Gallicana* e una ignota redazione della *vetus*, il tutto corredato da abbondanti interventi da parte del redattore stesso, che le avrebbero conferito quella

peculiarità che in questa sede ho cercato di approfondire. Ma a questo punto c'è da chiedersi: e se invece fossero state le altre *recensiones* a prendere spunto dalla *Wissenburgensis*? È giusto escludere a priori questa eventualità?

#### 8. Le edizioni precedenti

Il primo a dedicare uno studio approfondito alla *Recensio Wissenburgensis* è stato Leopold Hervieux all'interno della sua raccolta *Les fabulistes latins*, il cui primo tomo risale al 1884.<sup>23</sup>

Benché in questo lavoro abbia accolto e analizzato puntualmente tutto il patrimonio favolistico da Fedro al Medioevo, con frequenti riferimenti al modello esopico, Hervieux non ha rinunciato ad affiancare allo studio dei manoscritti e delle loro edizioni, una narrazione, quasi romanzata, del percorso che lo ha condotto allo studio della materia, dalle sue peregrinazioni a caccia dei manoscritti oggetto dei suoi studi, ai suoi rapporti, soprattutto epistolari, con gli intellettuali dell'epoca.

Il primo a fornirgli lo spunto per intraprendere lo studio del codice **W**, fu Johann Gottlieb Schwabe il quale, all'interno della sua edizione di Fedro del 1806,<sup>24</sup> accennò ad un certo manoscritto di Weissenburg contenente delle favole esopiche in prosa, precisando però di ignorare se codeste favole fossero identiche a quelle del *Romulus*, se fossero da avvicinare a quelle dell'*Anonymus Nilantii*,<sup>25</sup> o se invece costituissero un *corpus* a se stante.

Un ulteriore slancio gli fu fornito, in seguito, da uno studio di E. du Ménil, studio che non solo gli confermò l'esistenza del

---

<sup>23</sup> L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, I, Paris 1893<sup>2</sup>, pp. 268-292.

<sup>24</sup> J.G. SCHWABE, *Phaedri Augusti Liberti Fabularum Aesopiarum Libri V*, Braunschweig 1806.

<sup>25</sup> La raccolta prende il nome dal suo primo editore, J. F. Nilant: composta non oltre l'XI secolo, è tra le fonti delle favole anglo-normanne di Maria di Francia.

manoscritto di Weissenburg, conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, ma gli permise anche di apprendere che il *corpus* favolistico da esso tramandato era stato oggetto di una lunga dissertazione, sotto forma di lettera, ad opera di un certo Tross.

Fu a questo punto che Hervieux si mise in contatto con Otto von Heinemann, allora bibliotecario a Wolfenbüttel, chiedendogli di confezionare per lui una copia del manoscritto, copia che Hervieux inserì all'interno del primo volume della sua edizione. Ma, nonostante Heinemann gli avesse fornito una copia fedele delle favole, con rasure e correzioni annesse, Hervieux nel 1890 decise di recarsi personalmente a Wolfenbüttel, e di intraprendere uno studio approfondito del manoscritto, studio che verrà accolto nel secondo tomo, uscito nel 1894.<sup>26</sup>

Oltre a riscontrare tutte le caratteristiche precedentemente descritte dall'opuscolo del Tross, lo studio del manoscritto permise ad Hervieux non solo di constatare la particolarità del *corpus* favolistico tramandato, peculiarità dovute alla sostanziale ignoranza del suo copista, ma anche di ipotizzare che lo stesso si fosse rifatto ad una copia mal fatta o difettosa di un qualche manoscritto di Fedro, e che egli, poco avvezzo ai versi giambici, potesse averli scambiati per prosa, distruggendoli e alterandoli a modo proprio.<sup>27</sup>

Una sezione a parte è dedicata ad un confronto che Hervieux intraprende fra quello che egli chiama *Romulus* primitivo e il *corpus* del manoscritto **W**, accomunati dalla dedica a Rufo.

Secondo Hervieux, infatti, quella che porta il titolo di *Romulus* non sarebbe stata un'opera originale. Nel secolo a cui risalgono i manoscritti *Wissenburgensis* e *Burneianus 59*, sarebbe esistita un'opera più antica attribuibile ad un compilatore particolarmente abile, che avrebbe studiato attentamente le favole di

---

<sup>26</sup> L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, Paris 1894, pp. 157-192.

<sup>27</sup> L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, I, p. 281.

Fedro e le avrebbe messe in prosa, adattandole alle idee religiose del Medioevo, in modo tale da renderle utili anche per l'apprendimento della lingua latina.<sup>28</sup>

Il problema, secondo Hervieux, starebbe nello stabilire i rapporti intercorsi fra il *Romulus* primitivo e la *Recensio Wissenburgensis*, date le sue caratteristiche linguistiche che non hanno nulla a che vedere con il resto della tradizione.

Hervieux, infatti, sosteneva che la *Recensio Wissenburgensis* non poteva aver dato origine al *Romulus* in quanto, come è evidente, quest'ultimo presenta un maggior numero di favole rispetto a **W**, ma era convinto che non potesse essere accaduto neppure il contrario, cioè che **W** avesse tratto origine dal *Romulus*. E per motivare tale convinzione fornì alcuni dati a suo parere incontrovertibili: in primo luogo, se la *Recensio Wissenburgensis* fosse davvero copia del *Romulus*, non si spiegherebbe la sua ignoranza linguistica di fondo, ignoranza che non è appunto riscontrabile nelle altre raccolte del *Romulus*; in secondo luogo, se **W** avesse avuto origine dal *Romulus* non si spiegherebbe la sua organizzazione in cinque libri, in netto contrasto con gli altri testimoni; terzo, le favole di **W** presentano un ordine completamente diverso rispetto alle altre raccolte; e infine, se **W** fosse davvero copia del *Romulus*, il copista avrebbe introdotto le favole con la medesima dedica presente nel suo modello, oppure non avrebbe inserito neppure l'epistola di Esopo a Rufo.

Per quanto riguarda invece il testo vero e proprio, è già stato accennato che una copia del *corpus* favolistico tramandato da **W** è contenuta all'interno del secondo volume della seconda edizione,<sup>29</sup> edizione per la quale è stata utilizzata la collazione confezionata da Otto von Heinemann, rivista e corretta dallo stesso Hervieux.

Quella di Hervieux, tuttavia, non può essere definita una vera e propria edizione critica, in quanto il suo intervento si limita ad

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 314-315.

<sup>29</sup> L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, pp. 157-192.

una serie di note a piè di pagina, nelle quali alterna commenti personali, proposte di emendazione e indicazioni concernenti le caratteristiche del testo.

La prima vera edizione condotta con rigore scientifico, invece, è quella offerta da Georg Thiele, edizione uscita ad Heidelberg nel 1910 col titolo *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa Fassungen des Phädrus*.<sup>30</sup>

Con questa edizione, Thiele si proponeva di fornire un quadro generale di tutta la materia romuleiana tardo antica, affiancando uno studio prettamente filologico della tradizione ad un intento dichiaratamente comparatistico.

Al centro dello studio ci sono le tre *recensiones*, *Gallicana*, *vetus* e *Wissenburgensis* appunto, per un complesso di 98 favole divise in quattro libri.

In questa edizione le tre raccolte appaiono affiancate l'una all'altra e vengono accompagnate dal relativo modello fedriano (se attestato), nonché dal corrispettivo testo ademariano qualora ritenuto, sempre secondo Thiele, di derivazione romuleiana.

L'edizione critica delle tre raccolte è introdotta da una lunga prefazione che, nonostante si sviluppi in tre capitoli, riserva poco spazio allo studio della *Recensio Wissenburgensis*.

Nel primo capitolo Thiele introduce la materia a partire dalla già accennata questione dell'*Aesopus Latinus*, da cui avrebbe avuto origine il cosiddetto *Romulus* primitivo, per poi passare alla questione relativa alle due epistole dedicatorie che aprono il *corpus* del *Romulus*, ovvero quella di Esopo a Rufo e quella di *Romulus* a *Tiberinus*.

La parte più consistente del capitolo, invece, è dedicata all'individuazione delle possibili fonti, a partire da un'ipotetica traduzione latina delle favole di Esopo, fino all'individuazione di alcuni componimenti che sarebbero stati desunti dallo Pseudo-Dositeo. Di difficile interpretazione risulta, invece, il ruolo ricoperto da Fedro: sebbene le sue favole trovino quasi tutte un

---

<sup>30</sup> G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*.

corrispettivo nel *Romulus*, Thiele, nel corso di tutta la sua l'edizione, insiste sulla predominanza dell'*Aesopus Latinus* come fonte principale.

Dopo l'individuazione delle fonti, Thiele si dedica allo studio della lingua e dello stile, ambito strettamente connesso con la questione della datazione del *Romulus*, che lo studioso situa fra il 300 e il 500, e comunque non oltre il 600.

Una porzione consistente del capitolo è riservata poi al *corpus* di Ademaro e alla descrizione delle immagini che accompagnano il suo codice.

Il secondo capitolo della prefazione, invece, entra più nello specifico, e si concentra sulla descrizione dei manoscritti che tramandano il *corpus* del *Romulus*, sia dal punto di vista paleografico che dal punto di vista contenutistico.

I primi codici descritti sono quelli della *Recensio Gallicana*, nella cui famiglia Thiele fa rientrare anche la raccolta di Ademaro, per proseguire poi con i codici della *Recensio vetus*, e concludersi con il manoscritto della *Recensio Wissenburgensis*.

In questo capitolo, inoltre, Thiele fornisce un'attenta analisi delle singole favole delle singole raccolte, analizzate anche attraverso una precisa comparazione testuale fra le varie *recensiones*, comparazione che però favorisce soprattutto la *Recensio Gallicana* e la *Recensio vetus*, mentre la *Wissenburgensis* sembra assumere un ruolo marginale.

L'ultimo capitolo, il più breve, è dedicato alla ricostruzione di alcune nuove favole di Fedro, arrivate a noi soltanto attraverso le parafrasi medievali in prosa.

Al di là di questo doveroso inquadramento generale dell'edizione di Thiele, può essere interessante illustrare in che modo lo studioso si è approcciato alla *Recensio Wissenburgensis*, come l'ha trattata in sede di edizione, e in che modo la sua edizione si discosta da quella accolta in questa sede.

Innanzitutto Thiele inquadra il codice dal punto di vista paleografico,<sup>31</sup> descrivendolo nelle sue misure, nel numero di fogli e fascicoli che lo compongono, parlando della scrittura usata e dei mutamenti di inchiostro, ed accennando alle opere in esso contenute, elementi che sono già stati puntualmente descritti in un paragrafo a parte.

Successivamente accenna al cosiddetto **W**<sup>2</sup>, ovvero alla seconda mano che, presumibilmente nell'XI secolo, ha raschiato e corretto numerose porzioni di testo, sulla base di un ipotetico esemplare della *Recensio vetus*. Infine accenna brevemente agli studiosi che lo hanno preceduto nello studio della raccolta, come ad esempio i già citati Schwabe, Tross, e soprattutto Hervieux.

Dopo questo inquadramento generale, Thiele spiega in che modo si è concretamente approcciato alla raccolta e illustra i criteri di edizione utilizzati.

Lo studioso, infatti, chiarisce di non aver preso in considerazione le correzioni apportate dalla seconda mano, al fine di riproporre fedelmente il testo originario, del quale ha cercato di mantenere l'ortografia e l'interpunzione. Per quanto riguarda le lezioni dubbie, invece, spiega di averle adeguatamente segnalate attraverso l'uso delle parentesi e dei puntini di sospensione.

Ma Thiele, nonostante gli sforzi, ammette di non essere riuscito a sanare quelle porzioni di testo particolarmente corrotte, porzioni che purtroppo rimangono tuttora indecifrabili e che lo studioso ha evidenziato attraverso barre oblique .

Quella di Thiele è sicuramente un'edizione magistrale, che continua a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per chi si approccia allo studio della materia favolistica ma, nonostante il lodevole proposito di ricostruire puntualmente l'intera tradizione del *Romulus*, si ha la chiara percezione che, rispetto alle altre *recensiones*, la *Wissenburgensis* abbia assunto

---

<sup>31</sup> Ivi, pp. CLVI-CLIX.

un ruolo secondario, percezione che è ben evidente da come Thiele ha trattato il testo.

In sede di edizione, infatti, la *Recensio Wissenburgensis*, benché rispettata nelle sue peculiarità testuali, non solo risulta sprovvista dell'apparato critico, ma laddove Thiele ha ritenuto di intervenire (tendenzialmente gli interventi sono minimi e si limitano all'aggiunta o all'eliminazione di desinenze, a qualche mutamento di caso o alla correzione di qualche tempo verbale), lo fa senza un criterio evidente, e soprattutto senza segnalare in alcun modo gli interventi apportati, rendendo di fatto non distinguibile il testo originale dal testo emendato. La *recensio*, inoltre, appare stravolta in quelle caratteristiche esteriori che, come è già stato spiegato in precedenza, hanno contribuito a conferirle un carattere del tutto proprio.

L'elemento di rottura che salta immediatamente agli occhi è quello relativo all'ordine dei componimenti: se infatti la *Recensio Wissenburgensis* presenta un ordine delle favole che si discosta dal resto della tradizione, Thiele stravolge la successione originaria delle favole e le adegua all'ordine della *Recensio Gallicana*, eliminando di conseguenza non solo la suddivisione in cinque libri, ma anche i relativi indici.

Un'altra questione che Thiele sembra aver messo in secondo piano riguarda le favole V 6 e V 8 che, come è già stato illustrato in precedenza, presentano delle analogie con le lettere prefatorie di Esopo e di *Romulus* della *Recensio Gallicana*.

Benché i due componimenti, all'interno della raccolta *Wissenburgensis*, siano configurati come favole a se stanti, Thiele li accorpa all'epistola prefatoria di Esopo che apre la raccolta, accorpamento che, nonostante gli elementi in comune con le altre due prefazioni, sembra snaturare la volontà del redattore della *recensio*.

Qualche dubbio, inoltre, potrebbe sorgere riguardo alla convinzione di Thiele che il *corpus* del *Romulus* avesse tratto le sue origini direttamente da una traduzione latina delle favole di Esopo, convinzione su cui lo studioso costruisce tutta la sua in-

dagine. Ma, a prescindere dall'esistenza o meno del cosiddetto *Aesopus Latinus*, resta il fatto che la sua ricostruzione della tradizione non sembra così improbabile, soprattutto per quanto concerne la *Recensio Wissenburgensis*, *recensio* che può essere sì definita un *corpus* a se stante, ma che allo stesso tempo presenta dei punti di contatto con le altre *recensiones* del *Romulus*, rendendo non totalmente improbabile una possibile ascendenza da un testimone comune.

### 9. La presente edizione

La presente edizione prende le mosse dal presupposto che la *Wissenburgensis* sia una raccolta a se stante, da trattare separatamente rispetto al resto della tradizione del *Romulus*.

Poiché il manoscritto che la contiene, il *Gudianus Latinus 148* appunto, è anche l'unico testimone esistente, si pongono evidenti difficoltà in sede di edizione: come trattare gli errori tramandati dal codice? Si tratta di errori attribuibili al copista o sono errori imputabili all'autore? O si tratta esso stesso di un autografo d'autore? E soprattutto, come e in quali casi intervenire? Di seguito illustrerò i criteri che ho seguito per l'allestimento della mia edizione.<sup>32</sup>

Va innanzitutto premesso che il *corpus* favolistico di **W** è stato trattato non come un autografo d'autore, ma come un suo diretto discendente. Per questa ragione ho cercato di attenermi il più possibile al testo trådito; ho però scelto di sciogliere le abbreviazioni, che nel manoscritto sono sì frequenti, ma che sono anche di facile scioglimento e limitate ai segni convenzionali di base.

---

<sup>32</sup> Per l'edizione del testo ho seguito le indicazioni offerte da G. POLARA, *Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolingia*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo* (Seminario Internazionale Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987, pp. 31-51; F. BERTINI, *Recenti edizioni di testi latini del XII secolo: esperienze e polemiche*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, pp. 103-112.

Gli interventi più cospicui per la loro frequenza coinvolgono i dittonghi *ae oe* (ma soprattutto *ae*), che il copista dimostra di conoscere, senza però avere la piena consapevolezza del loro utilizzo.

Lungo tutta la raccolta, infatti, egli alterna i dittonghi *ae oe* (e talvolta fa ricorso anche alla *e* caudata) alla semplice *e*, fenomeno che di per sé non potrebbe essere considerato un errore, in quanto ormai entrato nell'uso comune del latino medievale, se non fosse per la frequenza con cui il copista fa ricorso al meccanismo inverso, ovvero all'utilizzo dei dittonghi laddove non sarebbero previsti, dando così origine a fenomeni di iper-correttismo. All'interno del *corpus* favolistico, infatti, non è raro incontrare forme quali *dae* al posto di *de* (I 9), *aegestatem* anziché *egestatem* (I 12), *aescam* al posto di *escam* (III 1), *aequus* anziché *equus* (III 2) e ancora *atquae* al posto di *atque* (V 8). Va evidenziato che nel caso di *aegestatem*, *aescam* e *aequus*, queste forme non si presentano *una tantum*, ma vengono ripetute più volte anche all'interno dello stesso componimento, come se il redattore fosse convinto della loro correttezza.

Ho riflettuto a lungo sull'opportunità di correggere o meno, in quanto queste forme 'particolari' potevano costituire un indizio di autorialità, ma alla fine ho optato per la loro correzione, vista la scorrettezza di fondo dell'intera raccolta.

Ho quindi corretto la *a* in eccedenza, eliminandola attraverso l'uso di parentesi quadre e riportando la scelta in apparato, mentre, in tutti gli altri casi, ho normalizzato il monottongo sostituendolo con il dittongo *ae oe*, evidenziando la *a* o la *o* mancanti attraverso l'uso di parentesi unciniate. In questo ultimo caso, però, ho evitato di riportare la scelta in apparato, vista la frequenza con cui occorre il fenomeno.

Curioso, invece, il *modus operandi* di Thiele di fronte a questi fenomeni: per quanto riguarda i dittonghi, egli ha la tendenza a normalizzare con la semplice *e* anche laddove il manoscritto presenta correttamente la forma dittongata (si veda ad esempio la favola 5 del secondo libro, dove il manoscritto presenta la

forma corretta *praedam* mentre Thiele, all'interno della sua edizione, riporta *predam*), allo stesso tempo però conserva le forme scorrette illustrate sopra, come *aegestatem* e *aequus*.

Un'altra particolarità del testo riguarda il nesso *np* intervocalico, costante all'interno della *recensio* al posto di *mp*. Nonostante Thiele, nella sua edizione, abbia scelto di normalizzare con *mp*, nella mia edizione ho preferito lasciare la forma originaria.

Secondo lo stesso principio, ho conservato i nessi *ci* al posto di *ti*, come nel caso di *sicientes*, *bibenci* (I 1), o di *saciari* (IV 7), correggendo però il fenomeno inverso, ovvero ogniqualvolta la presenza di *ti* sembrava il risultato di un fenomeno di ipercorrettismo, come nel caso *fallatia* al posto di *fallacia* (I 13), di *audatiam* al posto di *audaciam* (II 8) o di *gallinatius* al posto di *gallinaceus* (V 7).

In questi casi Thiele si comporta in modo discordante: talvolta lascia il nesso *ci* riportato dal manoscritto (come nel caso di *sicientes* e di *bibenci*), talvolta invece lo corregge (come nel caso di *saciari*, che Thiele corregge in *satiari*), e lascia invece forme palesemente scorrette, come nei casi di *fallatia*, *audatiam* o *gallinatius*.

Una costante lungo tutto il *corpus* è l'alternanza di *inquit-inquid*: in questo caso ho optato per la loro conservazione, ritenendo il fenomeno una caratteristica della lingua dell'autore (e comunque non scorretta), ma ho corretto laddove ho incontrato *ad* al posto di *at* (e viceversa), per non incorrere in fraintendimenti fra la congiunzione e la preposizione (si veda ad esempio IV 11, dove ho corretto *ad illi* del manoscritto, con *at illi*). Questa scelta è stata motivata dal fatto che il copista sembra non avere piena consapevolezza dell'uso di *d*, che viene spesso confusa con *b*, generando fenomeni come *proda* anziché *proba* (V 1), e più spesso scambi fra *ad* e *ab*.

Fra le anomalie che si riscontrano in **W**, c'è anche quella del mutamento di declinazione dei sostantivi e degli aggettivi: è il caso del sostantivo femminile della terza declinazione *securis*

(IV 10), che il copista, all'interno del testo, ha trattato come un sostantivo della prima (*secura-securae*), mentre nell'indice è riportata la forma corretta *securem*. In questo caso ho scelto per la correzione, così come mi sono permessa di emendare laddove, ad esempio, ho incontrato fenomeni come *tantu* al posto di *tanto* (III 4).

Un altro caso in cui il copista dimostra una certa confusione è nell'uso delle *h*: non è raro, infatti, incontrare fenomeni quali *superhabundat* al posto del più corretto *superabundat* (IV 12), *honustum* anziché *onustum* (IV 13), *honerat* al posto di *onerat* (V 5), e di contro *orreret* anziché *horreret* (IV 15): se in questi casi ho scelto di correggere, in altri ho preferito lasciare la forma originale del manoscritto, come nel caso di *Ateniensis* e di *baccantes* (III 7), evitando di correggere con le forme classiche *Atheniensis* e *bacchantes*. Ad ogni modo ogni mio intervento è segnalato in apparato.

Fra le scelte conservative, c'è anche il mantenimento della *y* laddove presente, come ad esempio in *Ysopi* al posto di *Aesopi*, e ho conservato la *i* al posto della *e* (ad esempio nel già citato *Ateniensis*, da intendere come *Atenienses*), correggendo però il fenomeno inverso, come ad esempio *debere* corretto in *deberi* (I 2), o *nocere* corretto in *noceri* (IV 2), in quanto infiniti passivi.

Talvolta sono presenti inversioni di sillabe all'interno di una singola parola: è il caso, ad esempio, del sostantivo *tragoedi*, che dal copista viene reso con *traugedi* (III 6). Anche in questi casi ho optato per la correzione.

Riguardo invece alle parti raschiate, innanzitutto non ho preso in considerazione le correzioni apportate dalla seconda mano; in secondo luogo ho evidenziato le porzioni di testo irrimediabilmente corrotte attraverso l'uso di barre oblique; terzo, soprattutto nel caso di porzioni particolarmente lunghe, ho preferito conservare l'oscurità del manoscritto anziché accettare le ipotesi di ricostruzione di Thiele, ipotesi che sono state comunque segnalate in apparato. Talvolta mi sono permessa di riempire arbitrariamente quelle piccole porzioni di testo (soprattutto in sede

di desinenza) irrimediabilmente raschiate ma intuibili dal contesto.

Ho inoltre adattato l'interpunzione alle moderne esigenze di lettura, così come ho scelto di differenziare la *v* e la *u* secondo l'uso moderno.

Talvolta, laddove il testo risultava particolarmente oscuro e senza possibilità di ricostruzione, ho fatto ricorso a qualche segno diacritico.

Per quanto riguarda l'organizzazione del contenuto, invece, ho conservato integralmente gli indici che aprono i singoli libri (ad eccezione del primo, dove l'indice manca), anche laddove non c'è reale corrispondenza fra le favole indicate dall'indice e quelle effettivamente presenti all'interno dei libri. Nel caso delle favole 4, 8, 10 e 11 del terzo libro, l'indice si è rivelato fondamentale per ristabilire, in sede di testo, i titoli originari, altrimenti irrecuperabili a seguito dell'intervento della seconda mano, che li ha raschiati e sostituiti in toto: in questi casi il titolo corrispondente è riportato fra parentesi uncinate.

L'ordine dei componimenti è quello presentato dal manoscritto **W**, ma ho affiancato, tra parentesi quadre, alla numerazione originaria anche quella fornita da Thiele all'interno della sua edizione. Ho poi suddiviso le singole favole in brevi paragrafi, utilizzando per lo più come modello l'edizione della *Recensio Gallicana* di Thiele, così come da Thiele ho ricavato la ricostruzione delle favole 5, 6 e 13 del quarto libro, che nel codice risultano spezzate e confuse fra loro. Di contro ho conservato lo *status* di favole a se stanti per i componimenti 6 e 8 del quinto libro che Thiele, in sede di edizione, ha invece accorpato alla lettera prefatoria di Esopo a Rufo.

Ogni favola è poi accompagnata da una traduzione a fronte, e laddove la traduzione non era possibile a causa delle raschiature, ho fatto uso dei puntini di sospensione.

## IL TESTO

Le pagine che seguono offrono l'edizione della *Recensio Wissenburgensis*.

Ho confrontato il *corpus* favolistico contenuto nel codice con l'unica edizione critica oggi esistente:

G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg 1910.

In alcuni casi è stato utile consultare un'altra edizione della *Recensio Wissenburgensis*, sebbene più dilettantesca e priva del rigore filologico che caratterizza invece l'edizione di Thiele, ma che comunque tramanda il testo nella sua interezza, con l'indicazione anche di quelle porzioni di testo attribuibili alla seconda mano dell'XI secolo:

L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, Paris 1894, pp. 157-192.

Talvolta, in apparato, sono state inserite alcune proposte di emendazione avanzate da Wilhelm Heraeus, proposte che ho potuto desumere dal commento che Thiele, all'interno della sua edizione, ha posto a conclusione di ogni singola favola.

Le favole, inoltre, sono corredate da una traduzione a fronte: si tratta di traduzioni che ho puntualmente confrontato con l'edizione delle favole di Fedro:

PHAEDRI AUGUSTI LIBERTI *Liber fabularum*, ed. di A. Guaglianone, Augustae Taurinorum 1969.

Infine, vista la peculiarità della *Recesio Wissenburgensis* soprattutto dal punto di vista lessicale e grammaticale, si sono rivelati importanti strumenti di raffronto le seguenti opere:

*Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900-;

M. LEUMANN - J.B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, vol. II, München 1972<sup>2</sup>.

## CONSPECTUS SIGLORUM

**W** = *codex Guelferbytanus Gudianus Latinus 148,*  
*Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, saec. IX-X*

*Thiele* = G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus*  
*und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg  
1910

*Hervieux* = L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle*  
*d'Auguste jusq'à la fin du moyen âge*, II, Paris  
1894, pp. 268-292

*Heraeus* = W. HERAEUS, *apud* THIELE

INCIPIT LIBER YSOPI. <sup>1</sup> MAGISTRO RUFO SALUTEM

Memoriam tibi tradam, carissime Rufe. <sup>2</sup>Mea membranis habeto scripta candore[m], quo<d> mereris. <sup>3</sup>A me suscipe donum, ut pretiosa Libia saxa diversis coloribus [marmora], quo non put[e]ris vetustas perdat, aut et tineae l<a>edant, ita ut legant fabula docti long<a>evi memoriam. <sup>4</sup>Si tamen placet <A>esopus tibi, cuius colore pingitur varietas, composui libros Aesopi fabularum quinque: omnes homines docet calumniosos timere, potentes metuere, iniuriosos contemnere, malor<um> ne quis credat blanda verba, cavere bona et mala, et cetera et multa alia iam docens. <sup>5</sup>His exemplis scripta[m] loquentes adrogant verba per fabulas. EXPLICIT PRAEFATIO.

**LIBER I**

\*\*\*

---

<sup>1</sup> Rufe *scripsi*: Rufo **W** Thiele

<sup>2</sup> candore *scripsi*: candorem **W** Thiele / quod Thiele: quo **W**

<sup>3</sup> marmora *seclusit* Thiele / quo *scripsi*: que **W** quod Thiele / putris Thiele: puteris **W** / aut **W**: *seclusit* Thiele / tineae Heraeus: utinam **W** Thiele / laedant **W**: legant Thiele / legant **W**: laetent se Thiele / fabula **W**: fabulas Thiele

<sup>4</sup> libros *scripsi*: libri **W** Thiele / malorum *scripsi*: malos **W** Thiele

<sup>5</sup> His Thiele: hic **W** / scripta *scripsi*: scriptam **W** Thiele

INIZIA IL LIBRO DI ESOPPO. <sup>1</sup> Esopo saluta il maestro Rufo.

Tramanderò a te la memoria, carissimo Rufo. <sup>2</sup> Accogli le mie cose scritte in questa pergamena con sincerità, poiché lo meriti. <sup>3</sup> Ricevi da me questo dono come pietre preziose d'Oriente dalle molteplici sfumature, affinché la putrida vecchiaia non le perda, oppure non le consumino le tignole, e affinché i longevi dotti leggano la memoria nella favola. <sup>4</sup> Se tuttavia ti piace Esopo, la cui varietà è dipinta con colore, ho raccolto cinque libri delle favole di Esopo: istruisce tutti gli uomini, insegnando a temere i calunniatori, a guardarsi dai potenti, a disdegnare chi provoca il male, affinché nessuno creda alle lusinghiere parole dei malvagi, a distinguere il bene e il male, e queste e molte altre cose. <sup>5</sup> Con questi esempi, i personaggi che parlano si attribuiscono le parole scritte attraverso le favole.

SI CHIUDE LA PREFERAZIONE.

## LIBRO I

\*\*\*

**I** [III Thiele] <sup>1</sup> Agnus et lupus sicientes ad rivum e diverso venerunt. <sup>2</sup> Sursum bibebat lupus, longi/que inferi<us> agnus. <sup>3</sup> Lupus ut agnum vidit sic ait: “Turbasti mihi aquam bibenci.” <sup>4</sup> Agnus patiens dixit: “Quomodo aquam turbavi tibi quae a te ad me currit?” <sup>5</sup> Lupus non erubuit veritati /// “Et maledicis mihi!” inquit. <sup>6</sup> Agnus ait: “De aqua loquimur.” <sup>7</sup> Et lupus dixit: “Et pater [inquit] tuus ante sex menses /// dixit mihi!” <sup>8</sup> Agnus ait: “Ego natus non eram.” <sup>9</sup> Lupus inproba fa<uce> ait: “Et adhuc loqueris, latro!” <sup>10</sup> Et statim se in eum direxit et innocenti vitam /// Haec in illo<s> dicta fabul<a> qui calumniis l<a>edunt innocentes.

---

<sup>2</sup> longi.que **W**: longeque *Thiele* / inferius *scripsi*: inferi.. **W** inferior *Thiele*

<sup>7</sup> inquit *seclusi*

<sup>9</sup> fauce *scripsi*: fa... **W** facie *Thiele*

<sup>10</sup> illos *Thiele*: illo **W** / qui *scripsi*: cui **W** *Thiele* / fabula *Thiele*: fabul. **W**

I [III Thiele] <sup>1</sup> Un agnello ed un lupo, assetati, giunsero ad una fonte da direzioni opposte. <sup>2</sup> In alto beveva il lupo, molto più in basso l'agnello. <sup>3</sup> Il lupo, appena vide l'agnello, così disse: "Mi hai intorbidito l'acqua mentre stavo bevendo." <sup>4</sup> L'agnello, portando pazienza, disse: "In che modo ti ho intorbidito l'acqua, che scorre da te verso di me?" <sup>5</sup> Il lupo non si vergognò di fronte alla verità e disse: "Mi insulti?" <sup>6</sup> L'agnello disse: "Stiamo parlando dell'acqua!" <sup>7</sup> E il lupo disse: "Anche tuo padre sei mesi fa parlò (male) di me." <sup>8</sup> E l'agnello disse: "Io non ero ancora nato!" <sup>9</sup> Il lupo, con muso cattivo, esclamò: "E fin qui hai parlato, brigante!" <sup>10</sup> E subito si diresse verso di lui e (prese) la vita di un innocente. Questa favola è stata raccontata contro coloro che danneggiano gli innocenti con le calunnie.

II [V Thiele] <sup>Pr</sup> De calumniosis hominibus.

Saepe homines ad calumniam cogitant sibi mendacia. Nam et falsos testis ement aut aliquos faventes adducunt. Quibus similis haec fabula. <sup>1</sup>Canis calumni<osus> dixit deberi ab ove sibi panem q<uem> ante dederat mutuo. <sup>2</sup>Contendebat pro se ovis quod nunquam ab illo accepisset. <sup>3</sup>Cum ante iudicis venirent \* habere se testis. <sup>4</sup>Introductus lupus dixit: “Panem se commutato me q/// pr<a>esente[m] accepit.” <sup>5</sup>Milvus introductus sic ait: “Coram me accepit. Restituendum.” <sup>6</sup>Accipiter dixit: “Iura te reddere qu<a>e accepisti!” <sup>7</sup>Victa ovis testis falsis, iudicatur statim reddere. <sup>8</sup>Quae cum lacrimis ante tempus lanas suas coactas vendidit et calumniatoribus reddidit quod non accepit. Haec in calumniosos reddidit fabula.

---

<sup>Pr</sup> *Post hominibus lacunam susp. Thiele*

<sup>1</sup> calumniosus *scripsi*: calumni.... **W** Thiele / deberi *scripsi*: debere **W**  
Thiele / quem *scripsi*: q... **W** Thiele

<sup>2</sup> nunquam Thiele: numquid **W** / accepisset **W**: .ccepisset Thiele

<sup>3</sup> testis **W**: testes Thiele

<sup>4</sup> commutato *scripsi*: commodatus **W** commutato Thiele / q... **W**: quilibet  
Thiele / praesente *scripsi*: presentem **W** Thiele

**II [V Thiele] <sup>Pr</sup> Gli uomini calunniatori.**

Spesso gli uomini pensano per sé falsità per calunniare. E infatti comprano falsi testimoni o portano a sé altri favoreggiatori. Di cose analoghe (tratta) questa favola. <sup>1</sup>Un cane calunniatore disse che gli era dovuto da una pecora un pane che le aveva dato precedentemente in prestito. <sup>2</sup>La pecora sosteneva a suo favore che da lui non aveva mai ricevuto nulla. <sup>3</sup>Dopo essere giunti davanti alla corte, (disse) che aveva dei testimoni. <sup>4</sup>Introdotta il lupo disse: “Ha ricevuto il pane in prestito con me presente.” <sup>5</sup>Introdotta il nibbio così disse: “L’ha ricevuto davanti a me. Deve essere restituito.” <sup>6</sup>Lo sparviero disse: “Giura di restituire ciò che hai ricevuto!” <sup>7</sup>La pecora, sconfitta dalle falsità del testimone, fu condannata a restituire subito (quelle cose). <sup>8</sup>E quella, con le lacrime, vendette la sua lana raccolta prima del tempo e restituì ai calunniatori ciò che non aveva ricevuto. Questa favola si riferiva ai calunniatori.

**III** [IV Thiele] <sup>Pr</sup> Qui de salute alterius cogitat, non effugiet poenam.

<sup>1</sup> Mu[ri]s, cum transire vellit flumen, ranam petivit auxilium. <sup>2</sup> Illa rana grossum linum sumens, murem sibi ad pedem ligavit et natare per fluvium coepit. <sup>3</sup> In medio autem flumine rana se in deorsum mersit. <sup>4</sup> Et mus natare per fluvium coepit. <sup>5</sup> Milvus, ut murem vidit, hunc unguibus rapuit. <sup>6</sup> Et secum murem et ranam sustulit. Sic ergo dum aliquis periculum operatur se ipsum perdit.

---

<sup>Pr</sup> *Post alterius lacunam susp. Thiele*

<sup>1</sup> *Mus scripsi: muris W Thiele*

**III** [IV Thiele] <sup>Pr</sup> Colui che pensa alla salute degli altri, non eviterà la pena.

<sup>1</sup> Un topo, poiché voleva attraversare un fiume, chiese aiuto ad una rana. <sup>2</sup> Quella rana, prendendo un grosso filo, si legò il topo ad una zampa e iniziò a nuotare attraverso il fiume. <sup>3</sup> In mezzo al fiume, però, la rana si immerse verso il basso <sup>4</sup> e il topo iniziò ad annaspere in mezzo al fiume. <sup>5</sup> Il nibbio, non appena vide il topo, lo afferrò con gli artigli <sup>6</sup> e portò via con sé il topo e la rana. Così, dunque, mentre qualcuno escogita un pericolo, perde se stesso.

IIII [XXXV Thiele] <sup>Pr</sup> Qui sustinere non potest malum.

<sup>1</sup> A///////// strepitum magnum venit ad lepores. <sup>2</sup> Dicunt se propter adsiduos metus iam vitam velle finire. <sup>3</sup> Venerunt a<d> quendam locum quo se pr<a>ecipites darent. <sup>4</sup> Leporum vero magnum adventum territae ranae fugientes. <sup>5</sup> “Heu!” inquit unus leporum, “sunt quos malorum tetigit timor. <sup>6</sup> Sequamur ut ceteri vita<m>.”

---

<sup>Pr</sup> *Post malum lacunam susp. Thiele*

<sup>3</sup> *ad scripsi: a W Thiele*

<sup>4</sup> *magnum W: magnis Thiele*

<sup>6</sup> *vitam scripsi: vita W Thiele*

**IIII** [XXXV Thiele] <sup>Pr</sup> Colui che non può sopportare il male.

<sup>1</sup> Un grande fragore raggiunse le lepri. <sup>2</sup> Dicono che a causa di costanti timori, vogliono mettere fine alla vita. <sup>3</sup> Giunsero in un luogo dove si gettarono a precipizio. <sup>4</sup> E le rane, atterrite, fuggirono il vigoroso arrivo delle lepri. <sup>5</sup> “Ah!” disse una delle lepri, “ci sono quelli che sono stati uccisi dalla paura dei mali! <sup>6</sup> Seguiamo come gli altri la vita!”

V [XXXVI Thiele] <sup>Pr</sup> Praecepta parentum audire

<sup>1</sup> autorum semper laus. Capella, cum esset recens feta, ad pastum vellens ire in silva, <sup>2</sup> ignarum monuit haedum et mandavit ne alio aperiret. Quod clausum super eum fecerat propter quod nullae forte ad stabula pecorum \* . <sup>3</sup> Ita commonit haedum et sic capella silvam petivit. <sup>4</sup> Paulo post venit lupus vocem adsimulans matri<s>. “Aperi mihi” inquit “precor! <sup>5</sup> Aperi tuis plenis uberibus.” At aedis per rimas auscultans, ait: “Vocem matris audio, non figuram. <sup>6</sup> Iniqui nostrum captas sanguinem, sed movet me qui te novit et metum tuum propter relinquere.”

---

<sup>4</sup> vocem *scripsi*: vocae **W** Thiele / matris *scripsi*: matri **W** Thiele

<sup>5</sup> At *scripsi*: ad **W** Thiele

V [XXXVI Thiele] <sup>Pr</sup> Ascoltare gli insegnamenti dei genitori  
<sup>1</sup> (costituisce) sempre la lode degli autori.

Una capretta, poiché aveva partorito da poco e voleva andare a cercare da mangiare in un bosco, <sup>2</sup> ammonì il suo piccolo e gli ordinò di non aprire a nessuno. E aveva predisposto sopra di lui un giaciglio chiuso, in modo tale che in nessun caso qualche bestia (potesse avvicinarsi) all'ovile. <sup>3</sup> Così avverte il capretto e si diresse verso il bosco. <sup>4</sup> Poco dopo sopraggiunse il lupo e, imitando la voce della madre, disse: "Ti prego, aprimi! <sup>5</sup> Apri la porta alla tua ricca poppata!" Invece lui, ascoltando attraverso le fessure della casetta, disse: "Sento la voce della mia mamma, non l'aspetto! <sup>6</sup> Tu prendi ingiustamente il nostro sangue, ma chi ti conosce mi spinge a lasciarti fuori anche a causa della tua paura."

VI [VI Thiele] <sup>Pr</sup> Amittit proprium qui alienum petit.

<sup>1</sup> Canis cum flumen transit, partem aliquam ore ferebat. <sup>2</sup> Cuius canis umbra<m> ut vidit in aqua, patefecit ore ut illa<m> teneret. <sup>3</sup> Illa<m> vero quam portabat fluvius sustulit. Nec illa<m> obtinere potuit et alteram quam portabat perdidit. Sic omnes avidi sua amittunt et aliena obtinere non possunt.

---

<sup>1</sup> aliquam *scripsi*: aliqua in **W** Thiele

<sup>2</sup> umbram *scripsi*: umbra **W** Thiele / illam Thiele: illa **W**

<sup>3</sup> Illam *scripsi*: Illa **W** Thiele / quam *scripsi*: quem **W** Thiele / illam Thiele: illa **W** / amittunt Thiele: amittunt **W**

**VI** [VI Thiele] <sup>Pr</sup> Perde le proprie cose chi desidera la roba d'altri.

<sup>1</sup> Un cane, mentre attraversava un fiume, portava qualcosa in bocca <sup>2</sup> Il cane, vedendone l'ombra riflessa nell'acqua, spalancò per afferrarla con la bocca. <sup>3</sup> Ma la corrente trascinò via ciò che egli portava. E non riuscì a prenderla e perse anche quella che stava trasportando. Così tutti gli avidi perdono le proprie cose e non riescono ad ottenere quelle degli altri.

**VII** [VIII Thiele] <sup>Pr</sup> Numquam est fidelis cum potente societas.

<sup>1</sup> Vacca et capella et ovis fuerunt socii cum leone in saltibus.  
<sup>2</sup> Hii cum caperent cervum, factis partibus, leo sic ait: <sup>3</sup>“Ego primus tollo ut leo. Et secunda pars mea est. <sup>4</sup>Tercia vero mihi defendo quia plus ///////////////. <sup>5</sup>Quartam qui vestrum /////////////// erit inimic//////////////////.” <sup>6</sup> Sic totam praedam solus improbus abstulit.

---

<sup>3</sup> primus **W** *Thiele*: primas *susp. Haereus*

<sup>4</sup> ..... **W**: omnibus valeo *Thiele*

<sup>5</sup> inimic. **W**: inimicum *Thiele*

**VII** [VIII Thiele] <sup>Pr</sup>Non è mai sicura un'alleanza con un potente.

<sup>1</sup>Una mucca, una capra e una pecora si allearono con un leone nei boschi. <sup>2</sup>Quando essi catturarono un cervo, fatte le parti, il leone così disse: <sup>3</sup>“Io prendo per primo in quanto leone. E pure la seconda porzione è mia. <sup>4</sup>La terza, inoltre, la rivendico per me poiché (sono) il più (forte di tutti). <sup>5</sup>Chi di voi (toccherà) la quarta, sarà il mio nemico. <sup>6</sup>In questo modo il disonesto, da solo, sottrasse tutta la preda.

VIII [X Thiele] <sup>Pr</sup> De malo /// peior nascitur.

<sup>1</sup> Vicini qui erant illi frequentare \* nuptias. <sup>2</sup> Aesopus, interveniens, vicinos gratulari aspexit. Qui continuo narrare coepit: <sup>3</sup> uxorem sol cum vellit ducere <sup>4</sup> // magno clamorem Iovi conviciis non tacuerunt. <sup>5</sup> Iupiter commotus illis causam iniuria<e> quaerit. <sup>6</sup> Tunc unus ex illis ait: <sup>7</sup> “Modo” inquit “unus est sol <sup>8</sup> et aestu suo turbat omnia. Verum cogit omnia petere: <sup>9</sup> quidnam erit futurum nobis cum creaverit filium fr/// pl///es?” Sic Aesopus fabula narrans ne mali sint plures.

---

<sup>Pr</sup> .... **W**: fure *Thiele*

<sup>5</sup> iniuriae *scripsi*: iniuria **W** *Thiele*

<sup>9</sup> fr... pl...es **W**: s.....plures *Thiele* / narrans **W**: narrant *Thiele*

**VIII** [X Thiele] <sup>Pr</sup> Da un malvagio nasce uno peggiore.

<sup>1</sup> I suoi vicini accorsero alle nozze. <sup>2</sup> Sopraggiungendo, Esopo vide che i vicini si congratulavano, e subito iniziò a raccontare: <sup>3</sup> poiché il sole voleva prender moglie, <sup>4</sup> non tacquero il clamore con schiamazzi rivolti al grande Giove. <sup>5</sup> Giove, arrabbiato, chiese loro il motivo delle offese. <sup>6</sup> Allora uno di quelli parlò: <sup>7</sup> “Il sole” disse “adesso è soltanto uno <sup>8</sup> e con la sua calura turba ogni cosa. In verità costringe tutti a chiedere: <sup>9</sup> che ne sarà del nostro futuro quando avrà generato un figlio?” Racconta così Esopo nella favola, affinché i malvagi non siano più numerosi.

**VIII** [XI Thiele] <sup>Pr</sup> Qui benefacere voluerit malis, satis peccat.

<sup>1</sup> Ossa lupus cum devorat <sup>2</sup> unum ex illis adh<a>esit in faucibus eius, transversus graviter haesit. <sup>3</sup> Invitat magno pretio lupus qui extraheret malum ///////////////. <sup>4</sup> Gruis rogatur collo longio<re> ut praestaret lupo medicinam. <sup>5</sup> Ita fecit gruis ut mitteret caput et extraheret d[a]e faucibus malum. <sup>6</sup> Sanus cum fuisset lupus ex /////////////// gruis sibi promissa reddi. <sup>7</sup> Tunc lupus dicit[ur]: “Ingrata es, gruis, <sup>8</sup> qui caput tuum in collome/ extulisti, non vexato dente nostro. <sup>9</sup> Et nunc mercedem postulasti!” Haec ita patiuntur qui malis liberant.

---

<sup>2</sup> unum *scripsi*: unus **W** *Thiele*

<sup>4</sup> longiore *Thiele*: longio.. **W**

<sup>5</sup> de *Thiele*: dae **W**

<sup>6</sup> ex..... **W**: .....q.. *Thiele*

<sup>7</sup> dicit *Thiele*: dicitur **W**

<sup>8</sup> in collome. **W**: in collo meo *Thiele*

**VIII** [XI Thiele] <sup>Pr</sup> Chi vuole fare del bene ai malvagi, sbaglia molto.

<sup>1</sup> Mentre un lupo divorava degli ossi, <sup>2</sup> uno di quelli si conficcò nelle sue fauci e si fermò pericolosamente di traverso. <sup>3</sup> Il lupo, ad alto prezzo, invita qualcuno che possa estrarre il male. <sup>4</sup> Viene chiamata la gru dal collo piuttosto lungo affinché garantisca al lupo un rimedio. <sup>5</sup> La gru fece così che inserì il capo ed estrasse il male dalle fauci. <sup>6</sup> Non appena il lupo fu guarito, la gru (chiese) che le venisse data in cambio la ricompensa promessa. <sup>7</sup> Allora il lupo dice: “Sei un’ingrata, gru, <sup>8</sup> che hai tirato fuori la tua testa incolume, senza essere azzannata dalle mie zanne! <sup>9</sup> E adesso chiedi una ricompensa!” Così subiscono queste cose coloro che liberano dai mali.

X [XII Thiele] <sup>Pr</sup> De linguo<sis> su<b>dolis.

Blanda verba hominis mali faciunt vel gravis invidias, quas ut omnes vitemus, versus subter monet. <sup>1</sup>Canis parturiens ad alteram dicebat ut fetum suum doleret. <sup>2</sup>Illa canis facile consensit <sup>3</sup>ut locum roganti dedit et exposuit. <sup>4</sup>Deinde rogare coepit tempus ut catulos molles non moveret. <sup>5</sup>Illa canis et hoc consensit ut catulos fortes moveret. <sup>6</sup>Consumpto quidem tempore, cubilem suum repetere. <sup>7</sup>Illa in stomacho talis ait: <sup>8</sup>“Sine paulisper, ut non dares cum velis acriter, domina.” Illa vero dixisse fertur: “Si me \* et turpe me occur<r>is, <sup>9</sup>ita faciam ut locum dimittam.” Sic benevoli admittunt /// propria.

---

<sup>Pr</sup> De linguosis subdolis *scripsi*: De linguosu dolis **W** de linguo sudolis *Thiele*

<sup>8</sup> dares **W** *Thiele*: reddam *susp.* *Haereus* / occurris *Thiele*: occuris **W**

X [XII Thiele] <sup>Pr</sup> I chiacchieroni subdoli.

Le parole lusinghiere dell'uomo malvagio creano anche gravi invidie, e il componimento sottostante ammonisce affinché noi tutti le evitiamo. <sup>1</sup>Una cagna vicina al parto diceva all'altra di avere compassione della sua covata. <sup>2</sup>Quella cagna acconsentì di buon grado <sup>3</sup>di cedere alla richiesta, e mise a disposizione il suo posto. <sup>4</sup>In seguito iniziò a chiedere tempo per non muovere i fragili cuccioli. <sup>5</sup>E quella cagna acconsentì anche a questo, che spostasse i cuccioli una volta forti. <sup>6</sup>Trascorso però il tempo, iniziò a reclamare il proprio giaciglio. <sup>7</sup>E quella, con rabbia, parlò in questo modo: <sup>8</sup>“Fai senza per un po', che non me l'hai concesso come crudelmente vorresti, padrona.” <sup>9</sup>Si dice che essa abbia aggiunto: “Se tu, malvagia, mi assalirai, farò in modo tale da restituirti il posto.” Così i benevoli perdono le loro cose.

**XI** [XIV Thiele] <sup>Pr</sup> De male ridentibus.

<sup>1</sup> Aliquanti //// homines dum sibi faciunt risum, alii faciunt contumeliam, sed ubi congruunt mala. <sup>2</sup> Asinus occurrit apro et dixit: “Salve, [inquit] frater!” <sup>3</sup> Indignatus aper compressit iram et agitavit caput. Voluit illum scindere virtute et, cogitans secum, sic ait: <sup>4</sup> “Absit a me, ut dentes meos acutos in sanguine tuo coinquinem.” <sup>5</sup> Ideo insipientibus parcer<e> debet.

---

<sup>1</sup> Aliquanti *scripsi*: Aloquenti.... **W** Aloquenti vero *Thiele* / alii *scripsi*: alius **W** *Thiele*

<sup>2</sup> inquit *seclusi*

<sup>5</sup> parcere *Thiele*: parcer. **W**

**XI** [XIV Thiele] <sup>Pr</sup> Coloro che ridono a sproposito.

<sup>1</sup> Mentre alcuni uomini ridono di sé, altri insultano, ma dappertutto coincidono i mali. <sup>2</sup> Un asino si imbatté in un cinghiale e disse: “Salve, fratello!” <sup>3</sup> Indignato, il cinghiale represse l’ira e scrollò il capo. Volle sconfiggerlo con il valore ma, rimuginando fra sé, così parlò: <sup>4</sup> “Lungi da me che io sporchi i miei denti aguzzi nel tuo sangue.” <sup>5</sup> Per questo motivo si deve portare rispetto agli stolti.

**XII** [XXXIX Thiele] <sup>Pr</sup> De his qui aliquem l<a>edunt.

<sup>1</sup> In domo dominica serpens consuetudinem ad mensam fecerat, et de illius paupertate [aedeat] fovebatur reliquias. <sup>2</sup> Interposito tempore dives effectus est pauper. Dehinc coepit irasci serpenti et quam manu homo ille secure tenens, vulneravit serpentem. <sup>3</sup> Iterum paulo post miser factus est. Subito ad [a]egestate<m> deductus, <sup>4</sup> intellexit fortuna serpenti<s> et causa huius [a]egestatis pati. <sup>5</sup> Quam ut vidit, repropitiare coepit, ignoranti potius ignoscerit. <sup>6</sup> Tunc ergo serpens dixit illi: “//////////tia quia poeniteris sceleris tui. <sup>7</sup> Sed dum <ci>catrrix clauserit, dum a me transierit dolor, non credas integram fidem, <sup>8</sup> s<i> obliviscar securis perfidiam.”

---

<sup>1</sup> aedeat *seclusi*

<sup>2</sup> et **W**: et *seclusit Thiele*

<sup>3</sup> egestatem *scripsi*: aegestate **W** egestate *Thiele*

<sup>4</sup> serpentis *scripsi*: serpenti **W** *Thiele* / egestatis *scripsi*: aegestate **W** *Thiele*

<sup>6</sup> .....tia **W**: ..... gratia *Thiele*

<sup>7</sup> cicatrix *scripsi*: catrrix **W** *Thiele*

<sup>8</sup> si *Thiele*: s. **W**

**XII [XXXIX Thiele]** <sup>Pf</sup> Coloro che danneggiano qualcuno.

<sup>1</sup> Una serpe aveva preso l'abitudine di andare a mangiare nella casa del padrone e si nutriva degli avanzi derivati dalla sua povertà. <sup>2</sup> Trascorso del tempo, il povero divenne ricco. Da quel momento iniziò a prendersela con la serpe e quell'uomo, tenendola in mano, colpì la serpe con la scure. <sup>3</sup> Dopo poco divenne di nuovo povero. Ridotto all'improvviso in povertà, <sup>4</sup> capì di soffrire a causa della sfortuna della serpe e della sua mancanza. <sup>5</sup> Non appena la vide, iniziò a propiziarla di nuovo, o meglio, a scusarsi per la sua ignoranza. <sup>6</sup> Allora la serpente gli disse: "(Ti perdono) poiché sei pentito della tua malvagità. <sup>7</sup> Ma non credere che la fiducia sia intatta finché la ferita non si sarà rimarginata e non mi sarà passato il dolore, <sup>8</sup> se dimenticherò la crudeltà della tua scure."

**XIII** [XL Thiele] <sup>Pr</sup> De fraudatoribus.

Fraudatores, cum mutantur, fidedictores dant improbos. <sup>1</sup> Ab ove rogatur cervus modium sibi commodari. <sup>2</sup> Die posita [in] eum redderi <sup>3</sup> fidedicente quidem lupo, <sup>4</sup> illa lupo promisit. Venit post paululum domi. <sup>5</sup> Venerunt lupo et cervus. <sup>6</sup> Ovis vero de concluso cervo sic ait, in ima territa: “Praesent<i>a promisit evadendi causa.” Et nunc, legula commonita: “Dies adest de qu// re //e. <sup>7</sup> Quatis ungula campum.” <sup>8</sup> Lupus vero petit magna silva. <sup>9</sup> “Sic et vestra<e> me decipiunt fallacia<e>.”

---

<sup>Pr</sup> cum mutantur *scripsi*: conmutantur **W** *Thiele*

<sup>2</sup> in *seclusi*: in eum **W** meum *Thiele* / redderi **W**: reddere *Thiele*

<sup>6</sup> Ovis *scripsi*: Oves **W** *Thiele* / in ima **W**: inima *Thiele* / Praesentia *scripsi*: Praesentia **W** *Thiele* / legula commonita *scripsi*: legulo communita **W** *Thiele* tegulo communita *susp. Hervieux* / dies adest .. qu..re..... **W** dies adest ..qu..re.....te *Thiele*: cum finita dies adest *susp. Heraeus*

<sup>9</sup> vestrae *scripsi*: vestra **W** *Thiele* / fallaciae *scripsi*: fallatia **W** fallacia *Thiele*

**XIII** [XL Thiele] <sup>Pr</sup> I truffatori.

I truffatori, quando chiedono un prestito, forniscono garanti disonesti. <sup>1</sup>Una pecora chiede che un cervo le conceda un moggio in prestito. <sup>2-3-4</sup>Con un lupo a fare da garante, quella promise al lupo di restituirlo nel giorno stabilito. Dopo un po' arrivò a casa. <sup>5</sup>Giunsero il lupo e il cervo. <sup>6</sup>La pecora, in realtà, da un luogo chiuso, così disse al cervo, del tutto atterrita: "Ha promesso con risolutezza di rimanere fuori dalla questione." E allora, ammonita nell'orecchio: "Si avvicina il giorno: (chi restituisce)? <sup>7</sup>Agiti il campo con la tua zampa." <sup>8</sup>Il lupo, quindi, si diresse verso la grande selva. "E così i vostri errori mi hanno ingannato."

**XIII** [XLII Thiele] <sup>Pr</sup> Qui sibi iniuriosi sunt.

Qui sibi iniuriam facit alio pulsante ridendo non est. Ostendit Aesopi fabula. <sup>1</sup>Calvo fuit iniuriosa musca ut nudum caput capillis ad suum morsum contenderit. <sup>2</sup>Ille vero alapas non parcat caput, <sup>3</sup>volens iniquam capere. Illa ridens plus faciebat. Deinde calvus ad eam dixit: <sup>4</sup>“Mortem qu<a>erens, improbam. <sup>5</sup>Facile mecum redeo in gratiam, <sup>6</sup>contemno aetatis iniuriam.”  
EXPLICIT LIBER PRIMUS.

---

<sup>1</sup> ut **W**: et *Thiele* / ad suum **W**: ad suum *Thiele*

<sup>4</sup> improbam **W**: improbam *Thiele*

<sup>5</sup> gratiam **W**: gratiam *Thiele*

**XIII** [XLII Thiele] <sup>Pr</sup> Coloro che sono dannosi a se stessi.

Non c'è chi fa un danno a se stesso maltrattando e deridendo un altro. Lo dimostra la favola di Esopo. <sup>1</sup>Una mosca fu fastidiosa con un calvo, a tal punto che il capo privo di capelli lottava con il suo morso. <sup>2</sup>Quello, in realtà, non risparmiò alla testa gli schiaffi, <sup>3</sup>volendo colpire la maleducata. Quella, ridendo, faceva di peggio. Il calvo allora le disse: <sup>4</sup>“Stai cercando la morte, impudente! <sup>5</sup>Senza dubbio io ritorno in pace con me stesso, disprezzo l'ingiustizia dell'età.” FINISCE IL PRIMO LIBRO

## &lt;LIBER II&gt;

## INCIPIUNT CAPITULA LIBRI II

- I** De paupertate [primo]  
**II** De potentibus, infirmos quomodo debeant metuere  
**III** De inpositoribus  
**IIII** De his qui se extollunt  
**V** De malis consiliatoribus  
**VI** Nihil esse et irasci  
**VII** De his qui se laudant  
**VIII** De amissa potestate  
**VIIII** De obsequio ingrato  
**X** Quos non decet reddere officium ut quid ingerint  
 melioribus  
**XI** De innocentibus veniam

## INCIPIT LIBER SECUNDUS AESOPI FAB&lt;ULA&gt;R&lt;UM&gt;

---

Liber II *supplevi*

<sup>1</sup> primo *seclusi*

<sup>II</sup> infirmos *scripsi*: infirmi **W**

Fabularum *susp. Hervieux*: Fabri **W**

**LIBRO II**

## INIZIANO I CAPITOLI DEL LIBRO II

- I** La povertà
- II** I potenti, in che modo debbano temere i deboli
- III** Coloro che si impongono
- IIII** Coloro che celebrano se stessi
- V** I cattivi consiglieri
- VI** Non valere niente ed arrabbiarsi
- VII** Coloro che lodano se stessi
- VIII** Il potere perduto
- VIIII** Il servizio non gradito
- X** Non conviene offrire un servizio per dimostrare qualcosa a chi è superiore
- XI** Il perdono agli innocenti

## INIZIA IL SECONDO LIBRO DELLE FAVOLE DI ESOPPO

I [XV Thiele] <sup>Pr</sup> De paupertate [primo].

Securu<s> in paupertate vivere quam dives t<a>edio mac[h]erari. /// hanc quidem adprobat brevis Aesopi fabula. <sup>1</sup>Mus urbanus iter agebat et sic hospicio susceptus est. <sup>2</sup>Et rogatur a mure[m] agrario ut, in qualicumque brevi casella, glande<m> et hordeum exhiberet. <sup>3</sup>Deinde mus urbanus precibus murem agrarium ad urbem rogat. <sup>4</sup>Qui vero venerunt in urbem. Hones<tam> subierunt domum <v>er<um> ce<l>larium ingressi <sunt> omnibus bonis plenum. <sup>5</sup>Et dixit: “Fruere” inquit “amice, quod nobis cotidie superat. <sup>6</sup>Cum multum varia utuntur, venit cellararius festinans ostium cella[//]rii citius aperuit. <sup>7</sup>Illi strepidu[m] m<ures> territi fuga<m> per diversa loca ceperunt.

---

<sup>Pr</sup> primo *seclusi* / Securus *Thiele*: Securu. **W** / tedio **W**: te.io *Thiele* / macerari *scripsi*: macherari **W** macererari *Thiele* / ... hanc **W**: per hanc *Thiele*  
<sup>2</sup> mure *scripsi*: murem **W** *Thiele* / glandem *scripsi*: glande **W** *Thiele*  
<sup>3</sup> agrarium *scripsi*: agrario **W** *Thiele*  
<sup>4</sup> honestam *scripsi*: hones **W** *Thiele* / verum *scripsi*: .er. **W** vero *Thiele* / cellarium *scripsi*: celarium **W** *Thiele* / sunt *scripsi*  
<sup>6</sup> multum **W**: multa *Thiele* / cellarii *scripsi*: cella..rii **W** cellararii *Thiele*  
<sup>7</sup> strepidu *scripsi*: strepidum **W** *Thiele* / mures *scripsi*: m.... **W** *seclisit* *Thiele* / fugam *scripsi*: fuga **W** *Thiele*

**I [XV Thiele] <sup>Pr</sup> La povertà.**

Vivere al sicuro nella povertà, piuttosto che, ricco, essere consumato dalla preoccupazione. Lo dimostra questa breve favola di Esopo. <sup>1</sup>Un topo di città era in viaggio e ricevette così ospitalità. <sup>2</sup>Fu chiesto da un topo di campagna se, in una piccola capanna qualsiasi, poteva offrire una ghianda e dell'orzo. <sup>3</sup>Il topo di città, quindi, con preghiere, chiese al topo di campagna di andare in città. <sup>4</sup>E così giunsero in città. Si intrufolarono in una ricca casa ed entrarono in una vera dispensa piena di cose buone. <sup>5</sup>E così parlò: "Deliziatevi, amico" disse "con ciò che abbonda ogni giorno per noi!" <sup>6</sup>Dopo essersi serviti grandemente con varie cose, arrivò, di tutta fretta, il dispensiere. Subito aprì la porta della cantina. <sup>7</sup>E quei topi, spaventati per il fracasso, si diedero alla fuga in direzioni opposte.

<sup>8</sup> Mus urbanus notis cavernis citius se abscondit. <sup>9</sup> Relicto illo ad miser ille rusticus //////////////// fugit //////////////// ignarus ////////////////. // eum comprehenderit. <sup>10</sup> Ad ubi cellararius qu<i> volebat sustulit et clausit [h]ostium cellarii et abiit. Sic deinde mus urbanus ita rustico blanditur dicens: <sup>11</sup> “Quod te turbasti fugi<re>? Fruamur istis bonis. Nihil verearis nihilque timeas.” <sup>12</sup> Ille autem mus rusticus necdum pavore degesserat, ait mure illo urbano: “Fruere omnia, inquit, tu qui nec morte <sup>13</sup> nec timore cotidianis videris terrere. <sup>14</sup> Ego vero ibo in agro frugi // glande et ordeo ut la<e>tus <sup>15</sup> nullo pavore territus.”

---

<sup>9</sup> comprehenderit **W**: comprehenderit *Thiele*

<sup>10</sup> qui *Thiele*: qu. **W** / ostium *scripsi*: hostium **W** *Thiele*

<sup>11</sup> fugire *Thiele*: fugi.. **W**

<sup>12</sup> qui *scripsi*: que **W** *Thiele* / morte **W**: mors *Thiele*

<sup>13</sup> videris *scripsi*: videre **W** *Thiele*

<sup>14</sup> ordeo **W**: hordeo *Thiele* / laetus *scripsi*: latus **W** *Thiele*

<sup>8</sup> Il topo di città si nascose subito in una cavità che conosceva.  
<sup>9</sup> Al contrario, lasciato solo, quello di campagna, sventurato, fuggì ignaro ... lo avrebbe preso. <sup>10</sup> Il dispensiere, invece, prese quello che voleva, chiuse la porta della dispensa e andò via. Così, dunque, il topo di città allettò il campagnolo dicendo:  
<sup>11</sup> “Perché sei turbato a tal punto da fuggire? Deliziamoci con queste cose buone! Non esitare e non temere.” <sup>12</sup> Allora quel topo campagnolo, poiché era ancora pieno di paura, disse al topo di città: “Usufruisci tu di tutto, <sup>13</sup> che non sembri spaventato né dalla morte né dal terrore quotidiani. <sup>14</sup> Io invece me ne starò in campagna a mangiare ghiande e orzo, <sup>15</sup> felice e senza alcuna paura.”

**II** [XVI Thiele] <sup>Pr</sup> De potentibus infirmos quomodo debeant metuere.

Aesopus his sermonibus subiecit hominibus fabulam. <sup>1</sup> Vulpinos catulos aquila rapuit et in nido suo posuit quos u<t> // pullis suis [a]escam daret. <sup>2</sup> Prosecuta <est> vulpis aquila<m>: rogabat natos suos sibi reddi. <sup>3</sup> Aquila vero contempsit vulpem, et sic eam contempsit quasi inferiorem. <sup>4</sup> Vulpis autem, doloribus constricta, ab ara[s] deorum igne<m> rapuit. Idem baculum ardentem totamque arborem circumdedit. Et miscens col<l>ectam stipulam, <sup>5</sup> fumus /// et flamma procrevit. Aquila, dolore compulsa natorum, <sup>6</sup> ne flammis simul periret, incolomis catulos reddidit. Et se peccare fatetur /// veniam rogans.

---

<sup>Pr</sup> infirmos *scripsi*: infirmi **W** *Thiele*

<sup>1</sup> quos ut.. *scripsi*: quos u... **W** *Thiele* / escam *Thiele*: aescam **W**

<sup>2</sup> est *Thiele*: . **W** / aquilam *scripsi*: aquila **W** *Thiele*

<sup>4</sup> ara *scripsi*: aras **W** *Thiele* / ignem *scripsi*: igne **W** *Thiele* / collectam *scripsi*: colectam **W** *Thiele*

<sup>5</sup> procrevit **W**: percevit *Thiele* / compulsa **W**: compulsa *Thiele*

**II** [XVI Thiele] <sup>Pr</sup>I potenti, in che modo debbano temere i deboli.

Esopo, con queste parole, presentò agli uomini una favola. <sup>1</sup>Un'aquila rapì dei cuccioli di volpe e li mise nel suo nido per darli da mangiare ai suoi piccoli. <sup>2</sup>La volpe inseguì l'aquila: pregava che le venissero restituiti i suoi cuccioli. <sup>3</sup>L'aquila, invece, dispreggiò la volpe e la trattò come un essere inferiore. <sup>4</sup>La volpe, quindi, stretta nel dolore, prese del fuoco dall'altare degli dèi. Lo stesso fuoco circondò una verga infuocata e tutto l'albero. E unendo la paglia ammassata, <sup>5</sup>il fumo e la fiamma si svilupparono. L'aquila, spinta dal tormento dei piccoli, <sup>6</sup>per non morire insieme nelle fiamme, restituì i cuccioli sani e salvi. Così si ammette di sbagliare, chiedendo perdono.

III [XLIII Thiele] <sup>Pr</sup> De inpositoribus.

Quid sibi fieri non vult, /// ne in alios faciat. Similem rationem haec fabula ponat. <sup>1</sup> Vulpis ad caenam ducitur. Prior invitat se ciconiam. <sup>2</sup> Deinde, coctis succi[u]s, in marmore fudit et omnia lincxit. <sup>3</sup> Ad vero ciconia ubi nihil comedere potuit. <sup>4</sup> Invitat et ipsa vulpem et coctos colluriones // in la[n]guena mittens, vulpe<m> <h>ortatur comedere. <sup>5</sup> Vulpes vero //n rostro la[n]guen<a>e pauca lincxit, <sup>6</sup> et sic ciconia irascitur. <sup>7</sup> Vulpi dicens: “Invita deberes reddere que accepisti. <sup>8</sup> Si bona dedisti, accipe bona. Ut non tristis redeas, oro tamen, si me dignam habes, ignosce.”

---

<sup>1</sup> caenam **W**: cenam *Thiele*

<sup>2</sup> succis *scripsi*: succius **W** *Thiele*

<sup>4</sup> colluriones .. *scripsi*: collurionis .. **W** collurionis ei *Thiele* / laguena *scripsi*: languena **W** *Thiele* / vulpem *Thiele*: vulpe **W** / hortatur *scripsi*: ortatur **W** *Thiele*

<sup>5</sup> .n **W**: cum *Thiele* / laguena *scripsi*: languene **W** languenae *Thiele*

**III [XLIII Thiele]** <sup>Pr</sup> Coloro che si impongono.

Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Questa favola offre un insegnamento simile. <sup>1</sup>Una volpe viene portata ad un pranzo. Per prima cosa invita una cicogna. <sup>2</sup>Poi, dopo aver cotto il cibo, lo versò su una pietra e lo leccò tutto. <sup>3</sup>La cicogna, però, non riuscì a mangiare niente. <sup>4</sup>In seguito invita lei stessa la volpe e, mettendo il cibo in un vaso dal collo lungo, incoraggia la volpe a mangiare. <sup>5</sup>La volpe, invece, a causa del foro della bottiglia, leccò poco, <sup>6</sup>e così si arrabbiò con la cicogna <sup>7</sup>che disse alla volpe: “Controvoglia dovresti restituire ciò che hai ricevuto. <sup>8</sup>Se hai dato cose buone, ricevi cose buone. Tuttavia ti prego, perdonami, se mi ritieni degna, così che tu non torni indietro triste.”

IIII [XLV Thiele] <sup>Pr</sup> De his qui se extollunt.

N<e>que de alienis bonis [dum] magnum se vellit proferre suoque potius modico ornetur. Aesopus enim hoc exemplum per fabula<m> prodidit nobis. <sup>1</sup>Tumens graculus inanis superbia, <sup>2</sup>pennas pavonis quae ceciderant sustulit et se obtime ornavit. <sup>3</sup>Deinde, contemnens suos, <sup>4</sup>innoto et i<npr>udenti pavo pennas iratus <et> inuriosus e<ri>puit <sup>5</sup>morsibus. Autem laceratum atque semivivum fuga ver<r>unt. <sup>6</sup>Male acceptus ille graculus dixit: “Redire me ad proprium genus, <sup>7</sup>ibi multos ornatu<s> contempseram.” Tunc tristem sustenuit notam, sumptitque iniquam famam. <sup>8</sup>Tunc quidam unus ex illis ait: “Quos prius iniuriis dispexerat, contemptus nostri<s> fuisset sedibus. <sup>9</sup>Et quod natura dederat, voluisset nobis cum pati, <sup>10</sup>ne illam sustineres iniuriam, nec a nobis pulsus dolore[s].”

////////////////////

---

<sup>Pr</sup> Neque *scripsi*: N.que **W** Ne que *Thiele* / dum *seclusi* / suoque *scripsi*: suaque **W** *Thiele* / fabulam *Thiele*: fabula **W**

<sup>1</sup> graculus *scripsi*: garulus **W** *Thiele*

<sup>4</sup> imprudenti *scripsi*: in...udenti **W** inpuidenti *Thiele* / pavo *scripsi*: vano **W** *Thiele* / et iniuriosus *scripsi*: .iniuriosa. **W** *Thiele* / eripuit *scripsi*: epuit **W** *Thiele*

<sup>5</sup> verrunt *scripsi*: verunt **W** *Thiele*

<sup>6</sup> graculus *scripsi*: garulus **W** *Thiele* / proprium *scripsi*: propriam **W** *Thiele*

<sup>7</sup> ornatus *scripsi*: ornatur **W** ornatum *Thiele* / contempseram *scripsi*: contempserim **W** *Thiele*

<sup>8</sup> nostris *Thiele*: nostri **W**

<sup>10</sup> ne *scripsi*: ne. **W** nec *Thiele* / nec **W**: ne *Thiele*

**III [XLV Thiele] <sup>Pr</sup> Coloro che celebrano se stessi.**

Non voglia mostrare sé grande per beni altrui e venga celebrato piuttosto per quel poco di suo. Esopo, infatti, ha trasmesso a noi questo esempio attraverso una favola. <sup>1</sup>Un corvo vanitoso, gonfiandosi con superbia, <sup>2</sup>raccolse le piume di un pavone che erano cadute e si agghindò molto bene. <sup>3</sup>Quindi, avendo disprezzato i suoi, <sup>4</sup>il pavone, adirato e brutale, <sup>5</sup>strappò a leccate le piume a quello sconosciuto e sfrontato. Poi lo misero in fuga ferito e mezzo morto. <sup>6</sup>Trattato male, quel corvo disse: “Devo riportarmi alla mia origine, <sup>7</sup>dove, ornato, avevo disprezzato molti.” Allora sopportò la triste infamia e si addossò l’ingiusta fama. <sup>8</sup>Uno di quelli, quindi, disse: “Prima aveva guardato quelli con disprezzo, e c’era stato disprezzo verso le nostre sedi. <sup>9</sup>E quello che la natura aveva concesso, avrebbe voluto sopportarlo con noi, <sup>10</sup>affinché tu non sostenessi un tale torto e non venissi colpito da noi con dolore.”

V [XVII Thiele] <sup>Pr</sup> De malis consiliatoribus.

Contra potente<m> nemo tutus, q<uam> si accedat consiliator malus. <sup>1</sup> Aquila testudinem sustulit, alto volavit caelo. <sup>2</sup> Ullo pacto voluit tangi. <sup>3</sup> Venit volans cornix, qui aquila<m> verbis laudaret: “Optimam” inquit “feris praedam. <sup>4</sup> Sed si monstravero ingenium, nihil viribus eris futura. Portas onus sine causa.” <sup>5</sup> Aquila illi parte<m> promisit et sic cornix consilium dedit: <sup>6</sup> “Usque ad astra[m]” inquit “volatu, vide deorsum loca petr<os>a. <sup>7</sup> Dimittas volo ex alto praedam, cornua fracta /// esca.” <sup>8</sup> Itaque aquila fecisse dicitur <a>c qua<m> natura muniebat, iniquo consilio interit.

---

<sup>Pr</sup> potentem *Thiele*: potente **W** / quam *Thiele*: q..d **W**

<sup>3</sup> aquilam *scripsi*: aquila **W** *Thiele* / praedam **W**: predam *Thiele*

<sup>4</sup> onus *scripsi*: unus **W** *Thiele*

<sup>5</sup> partem *scripsi*: parte **W** *Thiele*

<sup>6</sup> astra *scripsi*: astram **W** *Thiele* / vide *scripsi*: nide **W** *Thiele* / deorsum *scripsi*: ..osum **W** dedosum *Thiele* / petrosa *scripsi*: petra **W** *Thiele*

<sup>7</sup> praedam **W**: predam *Thiele* / cornua *Thiele*: cornu. **W**

<sup>8</sup> Itaque **W**: Ita.. *Thiele* / ac quam *Thiele*: .c qua. **W** / consilio *scripsi*: consilium **W** consiliu *Thiele*

V [XVII Thiele] <sup>Pr</sup> I cattivi consiglieri.

Contro un potente nessuno è al sicuro, tanto quanto se si avvicina un cattivo consigliere. <sup>1</sup> Un'aquila sollevò una testuggine e volò nel cielo alto. <sup>2</sup> Non voleva che le fosse fatto del male in nessuno modo. <sup>3</sup> Sopraggiunse, volando, una cornacchia per lodare, a parole, l'aquila: "Un'ottima preda" disse "hai preso. <sup>4</sup> Ma se ti mostrerò la sua natura, non sarai in grado con le tue forze. Porti un peso senza motivo." <sup>5</sup> L'aquila promise a quella una parte e così la cornacchia le diede un consiglio: <sup>6</sup> "Con un volo" disse "fino alle stelle, guarda in basso le rocce. <sup>7</sup> In volo, lascia andare dall'alto la preda, i gusci spezzati ... un'esca." <sup>8</sup> Si dice che l'aquila avesse fatto così e ciò che la natura aveva costruito, sparì per un cattivo consiglio.

VI [XLVII Thiele] <sup>Pr</sup> Nihil esse et irasci.

Aliquantum, cum nihil sint, irascuntur melioribus et graves promittunt minas. Aesopus fabulam. <sup>1</sup> Musca in timone sedit et cum mula[s] ////////// litigat, <sup>2</sup> quam tardius ambulans: “Cervicem tibi pungam!”. <sup>3</sup> Sic maledixisse fertur: <sup>4</sup> “Verbis non movear tuis, <sup>5</sup> sed istius qui prima sella sedit. Illius verba me terrent, qui ora frenis temperat <sup>6</sup> et loris intercursum regit. Cuius flagella timentur, huius minas metuimus. <sup>7</sup> Tu autem insol<ens> et [te] vana[s], <sup>8</sup> qui nihil aliqua vales terrae, †si forte culices tuos† nam fortibus nihil nocet et irascere cum nihil facturus sis.

---

<sup>1</sup> mula *scripsi*: mulas **W** Thiele

<sup>5</sup> qui ora *scripsi*: quo ora **W** Thiele / frenis *scripsi*: frenes **W** Thiele / temperat *scripsi*: temperet **W** Thiele

<sup>7</sup> insolens et vana *scripsi*: insol et te vanas **W** insolae te vanas Thiele

**VI [XLVII Thiele] <sup>Pr</sup> Non valere niente e arrabbiarsi.**

Taluni, mentre non valgono nulla, si arrabbiano con chi è migliore e lanciano pesanti minacce. Esopo (racconta) una favola. <sup>1</sup>Una mosca si posa sul timone di un aratro e litiga con la mula <sup>2</sup>che camminava molto lentamente. “Ti pungerò il collo!” <sup>3</sup>Si dice che la abbia insultata così: “Non mi muoverò con le tue parole, <sup>5</sup>ma con quelle di colui che sta seduto sullo scanno davanti. Le sue parole mi spaventano, egli regge il muso con le briglie <sup>6</sup>e guida il movimento con le fruste. Le sue cinghie sono temute, abbiamo paura delle sue minacce. <sup>7</sup>Tu, invece, insolente e futile, <sup>8</sup>che non hai nessun valore sulla terra, ... infatti non rechi alcun danno ai più forti, e ti arrabbi mentre non potrai fare mai nulla.”

VII [XIX Thiele] <sup>Pr</sup> De his qui se laudant.

Qui se laudari gaudet, sit sollicitus verbis subtilis ne[c] po<s>tea p<a>eniteat<ur>. <sup>1</sup>Cum de fenestrella corvus casium sibi raperet /// alta sedit arbore. <sup>2</sup>Vulpis hunc vidit, deinde sic c<o>epit loqui: <sup>3</sup>“O corve, quis similis tibi? Et pinnarum tuarum quam magnus nitor! <sup>4</sup>Et quantum †de corpor// //// tibi inter omnes videtur †! Tu si vocem haberes claram, <sup>5</sup>nulla aves tibi prior fuisset.” <sup>6</sup>At ille, dum placere coepit et vocem suam ostendere, validius ex hoc clamavit <sup>7</sup>et, ore patefacto, casium deorsum sub arbore misit <sup>8</sup>quem vulpis dolosa avidis rapuit dentibus. <sup>9</sup>Tunc vero corvus ingemuit, stupore deceptus paenituit se. <sup>10</sup>Sic multi, qui<d> viribus non possent, sapientia explicant.

---

<sup>Pr</sup> verbis subtilis *scripsi*: verba subtilia **W Thiele** / ne *Thiele*: nec **W** / postea *scripsi*: potea **W Thiele** / paeniteatur *Thiele*: peniteat.. **W**

<sup>1</sup> arbore **W**: in arbore *Thiele*

<sup>2</sup> coepit *scripsi*: cepit **W Thiele**

<sup>4</sup> de corpor.. ..... **W**: decorporis ..... *Thiele*

<sup>7</sup> patefacto *scripsi*: patefactum **W Thiele**

<sup>8</sup> avidis *scripsi*: avidus **W Thiele**

<sup>9</sup> deceptus *Thiele*: deceptur **W**

<sup>10</sup> quid *Thiele*: qui **W**

**VII [XIX Thiele] <sup>Pr</sup> Coloro che lodano se stessi.**

Colui che gioisce nell'essere lodato, si preoccupi per le parole lusinghiere, affinché non se ne penta in seguito. <sup>1</sup>Dopo aver rubato da una finestrella un pezzo di formaggio, un corvo si sedette su un alto albero. <sup>2</sup>Una volpe lo vide e iniziò quindi a parlare: <sup>3</sup>“O corvo, chi sarà mai paragonabile a te? E quanto è grande lo splendore delle tue penne! <sup>4</sup>E quanto (la bellezza) del tuo corpo fra tutti! Se tu avessi una voce squillante, <sup>5</sup>nessun altro uccello sarebbe superiore a te.” <sup>6</sup>E quello, poiché iniziava a compiacersi e a ostentare la sua voce, strillò ancora più forte <sup>7</sup>e, spalancando il becco, lasciò cadere ai piedi dell'albero il formaggio, <sup>8</sup>che la volpe, furba, afferrò con i suoi avidi denti. <sup>9</sup>Allora il corvo iniziò a piangere e, ingannato, con stupore si vergognò. <sup>10</sup>Così molti, cioè che non possono con la forza, lo portano a compimento con la saggezza.

VIII [XX Thiele] <sup>Pr</sup> De amissa potestate.

Quicumque amisit dignitatem, deponat audaciam pristinam et sciat a quolibet iniuria<m> pati. Aesopi similis fabula. <sup>1</sup> Annis deceptus virtute, leo cum iaceret gravato corpore, spiritum extremum trahens. <sup>2</sup> Aper ad eum venit iracundus spumans fulmine<is> dentibus et vindicavit ictum veterem et pristinam suam. <sup>3</sup> Et taurus confudit cornibus leonem hostilem /// corpus. <sup>4</sup> Asinus, ut vidit infirmum ferum, calcibus illi frontem aperuit. <sup>5</sup> At ille, cum gemitu suspirans, sic dixisse fertur: <sup>6</sup> “Ubi fuit virtus p//////// meae/? Fuit honor? Fuit timor? <sup>7</sup> Et omnes viso me fugerunt aut opinio ipsa terreret. Et nunc venerunt simul <sup>8</sup> quos non bonivolus laesi, quibus auxiliator fui. <sup>9</sup> Et quia sum pauper viribus, nullus est honor pristinus.”

---

<sup>Pr</sup> audaciam *scripsi*: audatiam **W** *Thiele* / iniuriam *Thiele*: iniuria **W**

<sup>1</sup> spiritum **W**: spiritu *Thiele* / extremum *scripsi*: extremo **W** *Thiele*

<sup>2</sup> fulmineis *scripsi*: fulmine **W** *Thiele*

<sup>3</sup> leonem **W**: leone *Thiele*

<sup>6</sup> meae. **W**: mea.. *Thiele*

<sup>7</sup> aut **W**: ..ut *Thiele*

**VIII** [XX Thiele] <sup>Pr</sup> Il potere perduto.

Chiunque ha perso la dignità, deponga l'antico coraggio e sia in grado di sopportare l'offesa da parte di chiunque. È d'esempio la favola di Esopo. <sup>1</sup> Tradito dalla forza per l'età, il leone, giacendo col corpo appesantito, era in procinto di esalare l'ultimo respiro. <sup>2</sup> Venne verso di lui un cinghiale iroso e schiumante di rabbia con le sue zanne micidiali e vendicò uno scontro passato e l'antica offesa subita. <sup>3</sup> Un toro, inoltre, con le sue corna infilzò il leone nemico e il suo corpo. <sup>4</sup> Un asino, appena vide la bestia impotente, le squartò a calci la fronte. <sup>5</sup> Ma si racconta che quello, sospirando e gemendo, avesse parlato così: <sup>6</sup> "Dove fu la mia forza? Dove l'onore? E il timore?" <sup>7</sup> Tutti scappavano alla mia vista, oppure che la stessa fama mettesse tutti in fuga. Adesso invece arrivano insieme <sup>8</sup> tutti coloro che io, benevolo, non ho ferito e per i quali sono stato un protettore. <sup>9</sup> E poiché sono misero nelle forze, non c'è più alcun onore passato."

VIII [XLIX Thiele] <sup>Pr</sup> De obsequio ingrato.

<sup>1</sup>Mstela ab homine <ad>prehensa, cum fugere velle<t>, ///////////////. <sup>2</sup>Quod non possit evadere, sic locuta est: “Quaeso” inquit “parce mihi! Causam dicam servitutis meae. Illa sum quae tibi servio <sup>3</sup>quia molestis muribus semper purgavi domum.” <sup>4</sup>Et ille sic adlocutus est: <sup>5</sup>“Non causa[m] mea[m] facis haec. Nam te gratam haberem si propter me fecisses. <sup>6</sup>Nam ideo mures necas ut fruaris reliquiis nostris quod illi sunt rusuri <sup>7</sup>et totum devoras. Nam et aliquam deportas. <sup>8</sup>Nolo mihi inputes beneficium.” <sup>9</sup>Dixit et inproba morte tradidit. Haec illi agnoscunt quibus serviunt bonivoli et non illis reddiditur meritum.

---

<sup>1</sup> Mustela *Thiele*: M.stela **W** / ab *scripsi*: ad **W** *Thiele* / adprehensa *scripsi*: ..prehensa **W** *Thiele* / vellet *scripsi*: velle **W** *Thiele*

<sup>3</sup> muribus *scripsi*: moribus **W** *Thiele* / purgavi *scripsi*: pugnavi **W** *Thiele*

<sup>5</sup> causa mea *Thiele*: causam meam **W** / gratam *scripsi*: gratum **W** *Thiele*

<sup>6</sup> mures **W**: muros *Thiele*

**VIII** [XLIX Thiele] <sup>Pr</sup> Il servizio non gradito.

<sup>1</sup>Una donnola, catturata da un uomo, poiché voleva scappare ... <sup>2</sup>E visto che non poteva fuggire, parlò in questo modo: “Ti prego” disse “risparmiami! Dirò il motivo della mia obbedienza. Io sono colei che è sottomessa a te, <sup>3</sup>in quanto ho sempre ripulito la casa dai topi molesti.” <sup>4</sup>E quello rispose: <sup>5</sup>“Tu non fai queste cose per il mio interesse. Infatti ti considererei gradita se lo facessi per me. <sup>6</sup>Per questo motivo uccidi i topi, per godere dei nostri avanzi che essi stanno per rosicchiare <sup>7</sup>e tu divori tutto. E infatti porti via qualsiasi cosa. <sup>8</sup>Non voglio il beneficio che mi attribuisce.” <sup>9</sup>Parlò e la trascinò in una morte vergognosa. E quelli riconoscono queste cose ai quali i benevoli sono asserviti, e a costoro non fu restituito il beneficio.

X [XXI Thiele] <sup>Pr</sup> Quod non decet reddere officium ut quid gerint melioribus.

<sup>1</sup> Asinus videbat cotidie catellos blandire domino et de mensa saturari multum. <sup>2</sup> Sic dixisse fertur asinus: <sup>3</sup> “Si animal immundissimum sic diligit meus dominus, <sup>4</sup> quanto ///// //// si obsequium illi fecero? <sup>5</sup> Qui et multis rebus sum utilis, <sup>6</sup> sanctis fontibus alor ////, cibum mihi mundum datur. Melior sum a catello, meliorem vitam possum frui.” <sup>7</sup> Cum haec asinus cogitaret, vidit dominum //// /////. Prosiluit <sup>8</sup> et superstetit et recto priori<bu>s domino inposuit ambobus humer<is> /s <sup>9</sup> et lingua in man/ extergens, fatigat ipsum dominum et linit maculis /////. <sup>10</sup> Clamor autem domini concitat omnes, <sup>11</sup> familia fustes et lapides arripuerunt, asinum faciunt debilem. <sup>12</sup> Membris costisque fractibus, sic abiciunt a<d> pr<a>eseptum. Haec autem fabula monstrat ne indigni[s] se offera<n>t ut melior<i> officium faciunt.

---

<sup>1</sup> catellos **W**: catello *Thiele*

<sup>6</sup> meliorem vitam **W**: meliore vita *Thiele*

<sup>8</sup> recto prioribus *scripsi*: rectis prioris **W** recto priori *Thiele* / inposuit **W**: imposuit *Thiele* / humeris *Thiele*: humer.. **W** / .s **W**: .. *Thiele*

<sup>9</sup> linit *scripsi*: lenit **W** *Thiele*

<sup>12</sup> membris *scripsi*: membra **W** *Thiele* / ad praeseptum *scripsi*: a presepium **W** *Thiele* / indigni *Thiele*: indignis **W** / offerant *scripsi*: offerat **W** *Thiele* / meliori *scripsi*: melior **W** *Thiele*

X [XXI Thiele] <sup>Pr</sup>Non conviene offrire un servizio per dimostrare qualcosa a chi è superiore.

<sup>1</sup> Un asino vedeva che ogni giorno dei cagnolini lusingavano il padrone e venivano saziati in abbondanza dalla tavola. <sup>2</sup> Si racconta che l'asino avesse detto: <sup>3</sup> "Se il mio padrone apprezza così un animale immondo <sup>4</sup> quanto (apprezzerà me) se gli avrò dimostrato obbedienza? <sup>5</sup> Io che sono anche utile per molte cose, <sup>6</sup> sono nutrito dalle sacre fonti, mi viene dato cibo raffinato. Sono superiore al cagnolino, posso godere di una vita migliore." <sup>7</sup> Non appena l'asino ebbe pensato queste cose, vide il signore... Balzò fuori <sup>8</sup> e si alzò e, in piedi, si appoggiò con entrambe le zampe anteriori sul padrone. <sup>9</sup> Quindi, leccando le sue mani, sfinì il signore stesso e gli sporcò la veste. <sup>10</sup> A quel punto le grida del padrone agitano tutti, <sup>11</sup> i servitori afferrano bastoni e pietre e colpiscono l'asino ferendolo. <sup>12</sup> Dopo avergli rotto membra e costole, lo cacciano nella stalla. Questa favola, dunque, insegna che gli indegni non devono esporsi per offrire un servizio a chi è migliore.

**XI** [XXII Thiele] <sup>Pr</sup> De innocentibus veniam.

De siccitate: qui peccat, habeat veniam si rogat et ubi potest, reddat vicem ut haec // testa[n]tur fabula. <sup>1</sup>Dormiente[m] leone[m] in silvis mures agri cum luxoriantur, unus ex illis super leonem non voluntate[m] transivit. <sup>2</sup>Exper<rec>tus leo celerrima manu miserum murem adprehendit. <sup>3</sup>Rogat sibi veniam dari, qui non voluntate fecerat. <sup>4</sup>Reddit causa<m> iniuriae quod non solus luxoriaretur, <sup>5</sup>sed solus inter ceteros peccatores fateretur.

---

<sup>Pr</sup> habeat **W**: habent *Thiele* / testatur *Thiele*: testantur **W**

<sup>1</sup> Dormiente leone *scripsi*: Dormientem leonem **W** *Thiele* / voluntate *Thiele*: voluntatem **W**

<sup>2</sup> Experrectus *scripsi*: Expertus **W** *Thiele*

<sup>3</sup> Rogat *scripsi*: Ragat **W** *Thiele*

<sup>4</sup> causam *scripsi*: causae **W** causa. *Thiele*

<sup>5</sup> peccatores **W**: peccato *Thiele*

**XI [XXII Thiele] <sup>Pr</sup> Il perdono agli innocenti.**

Riguardo all'aridità: chi sbaglia, abbia il perdono se lo chiede e quando può restituisca il favore, come racconta questa favola. <sup>1</sup>Un leone dormiva nella foresta, e mentre i topi di campagna si davano alla pazza gioia, uno di loro, involontariamente, passò sopra al leone. <sup>2</sup>Il leone svegliato, con una zampata velocissima afferrò il povero topo. <sup>3</sup>Il topo gli chiese scusa, lui che non aveva fatto apposta. <sup>4</sup>Esponne la causa dell'offesa, cioè che non si era divertito da solo <sup>5</sup>ma solo lui, fra gli altri peccatori, aveva confessato.

<sup>6</sup> Leo autem cogitans [in tale] quae esset vindicta <sup>7</sup> †aut qui exemplo perderit† crimen autem illi erat non laudis gloria, <sup>8</sup> sed ignovit et dimisit. Post paucos autem dies, leo in foveam cecidit <sup>9</sup> et captum se et agnovit. Maxima voce rugere coepit et magno dolore dat sonum. <sup>10</sup> Mus ille agnovit vocem leonis et adcurrit [quid] at feros \* aut quid accidisset mali. <sup>11</sup> Mus /// ubi captum agnovit, ait: “Non est quod timeas,” inquit “Reddam parem gratiam tibi, non memor beneficii.” <sup>12</sup> Dixit et /// omnes artis illius // lustrare // cipit  
 //////////////////////////////////////  
<sup>13</sup> et dent//////// nerv/// seca///// laxa/ artes ingenia. <sup>14</sup> Sic mus leonem captum liberum silvis restituit. Ideo scriptum est minimum ne contem<nat>.

EXPLICIT AESOPI FABULARUM LIBER II

---

<sup>6</sup> in tale *seclusi*

<sup>10</sup> quid *seclusi*

<sup>11</sup> captum **W**: captivum *Thiele*

<sup>14</sup> contemnat *scripsi*: contem... **W** *Thiele*

<sup>6</sup>Il leone pensò che verso il topo sarebbe stata una vendetta:  
<sup>7</sup>infatti (ucciderlo) sarebbe stato un crimine, non gloria del merito,  
<sup>8</sup>quindi lo perdonò e lo lasciò andare. Dopo qualche giorno il leone cadde in una trappola,  
<sup>9</sup>e si rese conto di essere stato catturato. Iniziò a ruggire ad altissima voce e con grande sforzo emise un urlo.  
<sup>10</sup>Quel topolino riconobbe la voce del leone e accorse verso l'animale (per capire) cosa fosse accaduto di male.  
<sup>11</sup>Il topo, non appena riconobbe il prigioniero, disse: "Non hai nulla da temere. Ti restituirò lo stesso favore, non dimentico del bene che mi hai fatto."  
<sup>12</sup>Così parlò e .....iniziò a esaminare .....  
.....<sup>13</sup>e con i denti .....  
.....<sup>14</sup>Così il topo restituì alla foresta, libero, il leone catturato. Per questo la favola è stata scritta, affinché non si disprezzi il più piccolo.

SI CONCLUDE IL LIBRO II DELLE FAVOLE DI ESOPPO

## &lt;LIBER III&gt;

## INCIPIUNT CAPITULA LIBRI III

- I** De gratia redenda  
**II** Quisquis enim ignorat, nullus se productum fuerat  
**III** Qui se sciunt esse felices nulli faciunt iniuriam  
**IIII** De s<a>evitia homi..num  
**V** De delatoribus  
**VI** De insipientibus  
**VII** De insueto officium  
**VIII** De malis patronis  
**VIIII** De seductoribus  
**X** De font<e> cervus bibens  
**XI** De deceptione laudis

## INCIPIT LIBER TERTIUS

---

Liber III *supplevi*

<sup>viii</sup> patronis *scripsi*: patrones **W**

<sup>x</sup> fonte *scripsi*: font **W**

**LIBRO III**

INIZIANO I CAPITOLI DEL LIBRO III

- I** La grazia da restituire
- II** Qualcuno infatti ignora. Nessuno è stato educato da sé.
- III** Coloro che sanno di essere felici, non fanno torto a nessuno
- IIII** La crudeltà degli uomini
- V** Gli spioni
- VI** Gli stupidi
- VII** Il favore insolito
- VIII** I cattivi protettori
- VIIII** I seduttori
- X** Il cervo che beve dalla sorgente
- XI** L'inganno dell'elogio

INIZIA IL LIBRO III

I [LI Thiele] <sup>Pr</sup> De gratia redenda.

D///// potentes rep///ndere miseris et si longum intersit tempus, oblivio esse non debet. <sup>1</sup> Cum leo in silva erraret, collecta[m] s//n// claudicare coepit ///. <sup>2</sup> /// ad pastorem proximus accessit cui cauda blandire coepit suspenso interim pede[m]. <sup>3</sup> Pastor quidem perturbatus pecude/ subiecit ///. <sup>4</sup> Leo vero non [a]escam quaerens sed potius ab illo medicinam / in sinu pastoris posuit pedem. <sup>5</sup> Pastor, ut vidit vulnus et amplissimam contusionem // [si] memor sui, tamen invenit ingenium. <sup>6</sup> Sumpsit acutam fibula<m> et paulatim apperuit vulnus. <sup>7</sup> Patefacta est contusio †sana et speroae† effudit. <sup>8</sup> Ferus autem refrigerium sumpsit et precium medicina: <in> manu pastoris lingua lincxit. <sup>9</sup> ////////////// lateri paulisper // sumpsit virtutem et abiit. <sup>10</sup> Multo post tempore incolomis leo capitur ////////////// arena. <sup>11</sup> // pastor adprehensus crimine damnatur a<d> bestias eo loco ubi fuerat.

---

<sup>Pr</sup> D..... **W**: Debent *Thiele* / rep...ndere **W**: reprehendere *Thiele*

<sup>1</sup> collecta *scripsi*: collectam **W** *Thiele* / s..n.. **W**: sn/.. *Thiele*

<sup>2</sup> proximus **W**: proximum. *Thiele* / pede *scripsi*: pedem **W** *Thiele*

<sup>3</sup> pecude. **W**: pecudes *Thiele*

<sup>4</sup> escam *Thiele*: aescam **W**

<sup>5</sup> si *seclusi* / memor *scripsi*: inmor **W** *Thiele*

<sup>6</sup> acutam *scripsi*: acutum **W** *Thiele* / fibulam *scripsi*: fibula. **W** fibula *Thiele*

<sup>7</sup> sana et speroae **W**: sana et sperog *Thiele*

<sup>8</sup> precium: **W** pretium *Thiele* / in manu *scripsi*: ..manu **W** *Thiele*

<sup>10</sup> ..... arena **W**: ..... in arena *Thiele*

<sup>11</sup> ad bestias *scripsi*: a bestias **W** *Thiele*

I [LI Thiele] <sup>Pr</sup> La grazia da restituire.

I potenti devono dare in cambio la grazia ai miseri, e se è trascorso molto tempo, non deve esserci oblio. <sup>1</sup> Un leone, mentre camminava nella foresta, iniziò a zoppicare per aver pestato una spina. <sup>2</sup> Si avvicinò a un pastore e iniziò a scodinzolare, sollevando nel frattempo la zampa. <sup>3</sup> Il pastore, turbato, si avvicinò alla bestia. <sup>4</sup> Il leone, in realtà, non cercava da lui del cibo, ma piuttosto un medicamento e appoggiò la zampa sul grembo del pastore. <sup>5</sup> Il pastore, non appena vide la ferita e il grandissimo taglio, memore di sé, ebbe un'idea: <sup>6</sup> prese una fibbia appuntita e a poco a poco aprì la ferita. <sup>7</sup> Il taglio fu aperto ... <sup>8</sup> La bestia, in seguito, trovò sollievo e una ricompensa per il medicamento: leccò con la lingua sulla mano del pastore. <sup>9</sup> (Trascorso) un po' di tempo al suo fianco, recuperò le forze ed andò via. <sup>10</sup> Dopo molto tempo, il leone risanato fu catturato ... per i combattimenti nel circo. <sup>11</sup> Il pastore, accusato di un crimine, fu condannato alle bestie nel luogo dove si trovava (il leone).

<sup>12</sup>Inducitur ille bestiarius, qui medicinam duxerat fero. A loco suo petitur leo. <sup>13</sup>Et qui impetu[m] veniebat, paulatim ambulare coepit <sup>14</sup>quia[d] pastorem vidit et agnovit. <sup>15</sup>Vultum et oculos ad populum dedit cum ingenti rugitu[m]. <sup>16</sup>Deinde circumdedit puteum respiciens bestiario, adsidet. Invitatur ad suam redire et non reliquit pastorem. <sup>17</sup>Intellexit pastor leonem causa sui stare. <sup>18</sup>Populi vident, mirantur. Suspiciatur pasto<r> fe//rum illum esse claudicantem. <sup>19</sup>Reddit causa<m> populo <sup>20</sup>et suffragio m/// acceperunt indulgentiam. <sup>21</sup>Et dimittuntur simul leo ad silvam //// pastor autem ad propriam. Hoc notum debet esse veritati exemplum, ut omnes homines sibi quamlibet redda<n>t gratiam.

---

<sup>13</sup> impetu *scripsi*: impetum **W** Thiele

<sup>14</sup> quia *scripsi*: qui ad **W** quiad Thiele

<sup>15</sup> rugitu *scripsi*: rugitum **W** Thiele

<sup>16</sup> reliquit **W**: relinquit Thiele

<sup>18</sup> pastor *scripsi*: pasto.. **W** pastole Thiele

<sup>19</sup> causam Thiele: causa **W**

<sup>21</sup> pastor **W**: astor Thiele / propriam **W**: propria Thiele / reddant *scripsi*: reddat **W** Thiele

<sup>12</sup> Costui, che aveva offerto il medicamento alla fiera, fu condotto come gladiatore. Fu fatto venire dalla sua dimora il leone. <sup>13</sup> E lui, che arrivava con impeto, a poco a poco iniziò a camminare, <sup>14</sup> poiché aveva visto il pastore e lo aveva riconosciuto. <sup>15</sup> Rivolse il volto e gli occhi verso il popolo, con un assordante ruggito. <sup>16</sup> Quindi girò intorno alla prigione rivolgendo lo sguardo al gladiatore e si sedette vicino. Fu invitato a tornare al suo giaciglio ma non abbandonò il pastore. <sup>17</sup> Il pastore capì che il leone stava immobile a causa sua. <sup>18</sup> La folla li vide e si stupì. Il pastore sospettava chi era quella bestia zoppicante. <sup>19</sup> Riferì il motivo al popolo <sup>20</sup> e con il voto accettarono il perdono. <sup>21</sup> Alla fine vennero lasciati andare insieme, il leone nella foresta, il pastore a casa sua. Questo deve essere un chiaro esempio per la verità, affinché tutti gli uomini restituiscano il favore.

II [LII Thiele] <sup>Pr</sup> <Quisquis enim ignorat, nullus se productum> fuerat.

Hoc autem nobis probat brevi Aesopi fabula. <sup>1</sup>[A]equum pascentem vidit leo fortissimus in p[a]rato. <sup>2</sup>Hunc vero ut vidit, caput subdoli adpropinqua //////////////// t familiaris ad eum cum honore accessit. <sup>3</sup>[A]equus //p//ndit dolum sed non repudiavit officium. <sup>4</sup>////////////////////// quaesivit contra ingenium: <sup>5</sup>fincxit stirpem se calcasse pede et levato pede ait: <sup>6</sup>“Frater” inquit “securre! Gratulor quod venisti. Libera me quia stirpe calcavi.” <sup>7</sup>Leo patiens accessit quasi fraude<m> desimulans. <sup>8</sup>Cui velociter [a]equus calces turbulentus dedit. <sup>9</sup>Cadet corpus hostile, iacuit in terra diutius. <sup>10</sup>At ubi memor sui est factus, nusquam conspexit [a]equum. <sup>11</sup>Intellexit caput et faciem et se ipsum valde l<a>esum <sup>12</sup>et sic dixisse fertur: “Digne haec passus sum qui semper lanius fui, <sup>13</sup>et hosti<s> omni carni volui esse familiaris. Et melius illi accidere.”

---

<sup>Pr</sup> *Titulus deest; supplevi ex indice*

<sup>1</sup> *Equum scripsi: Aequum W Thiele / prato scripsi: parato W Thiele*

<sup>2</sup> *.t W: et Thiele*

<sup>3</sup> *Equus scripsi: Aequum W Thiele / ...p..ndit W: comprehendit Thiele*

<sup>4</sup> *.....W: tamen ..... mentem ad locum Thiele*

<sup>5</sup> *stirpem se W: stirp.. Thiele*

<sup>7</sup> *fraudem Thiele: fraude W*

<sup>8</sup> *equus scripsi: aequus W Thiele*

<sup>10</sup> *equum scripsi: aequum W Thiele*

<sup>13</sup> *hostis scripsi: hosti W Thiele*

II [LII Thiele] <sup>Pr</sup>Qualcuno infatti ignora, nessuno è stato educato da sé.

Questo ci dimostra la breve favola di Esopo. <sup>1</sup>Un leone fortissimo vide un cavallo che pascolava nel prato. <sup>2</sup>In realtà, non appena lo vide, avvicinando il capo subdolamente, si apprestò amichevolmente a lui con rispetto. <sup>3</sup>Il cavallo comprese il pericolo ma non rifiutò la cortesia. <sup>4</sup>... elaborò uno stratagemma ...: <sup>5</sup>finse di aver calpestato con lo zoccolo una radice e, sollevato lo zoccolo, disse: <sup>6</sup>“Fratello, aiuto! Sono felice che tu sia venuto. Liberami, poiché sono inciampato su una radice.” <sup>7</sup>Il leone, paziente, si avvicinò quasi nascondendo l’inganno. <sup>8</sup>E il cavallo, agitato, gli diede velocemente un calcio. <sup>9</sup>Il corpo nemico cadde e giacque a terra per un bel po’. <sup>10</sup>Quando però ritornò in sé, non vide il cavallo da nessuna parte. <sup>11</sup>Capì che la testa, la faccia e se stesso erano pesantemente feriti, <sup>12</sup>e si dice che avesse commentato così: “Ho sopportato giustamente queste cose, io che sono sempre stato un carnefice. <sup>13</sup>Ho voluto essere amichevole con la carne del nemico. (Sarebbe stato) meglio piombargli addosso.”

**III** [LIII Thiele] <sup>Pr</sup> Qui se sciunt esse felices nulli faciunt iniuriam.

Dum via quem memineret furtunatus esse rota[m], <sup>1</sup>[a]equus quidem ornatus freno ex auro et argento [nec] / et sella pulcherrima <sup>2</sup>decorus <ad> membra iuventa, occurrit asino gravato mulis <sup>3</sup>et qui forte [a]esca<m> parva<m> habebat. <sup>4</sup>Quia illo transeunti tardius dederat viam, <sup>5</sup>[a]equus dixisse fertur asino: <sup>6</sup>“Satis me // qui obvianti mihi non reddidisti!” <sup>8</sup>Terrori ac superbiae illius tacuit miser asellus <sup>9</sup>et cum gemitu testatur de[o]os. Deinde non longo tempore <sup>10</sup>[a]equus currendo ruptus est et cui nulla diligentia: <sup>11</sup>macer effectus est, iubetur deduci ad villa<m>. <sup>12</sup>Agro ut portaret stercus, <sup>13</sup>accepit ornamenta rustica et honestus ibat semita. <sup>14</sup>Asinus in prato pascens agnovit iam infelicem cui increpat talia dicens: <sup>15</sup>“Quid tibi prof//uerunt tunc illa ornamenta pretiosa? <sup>16</sup>Nunc et tu modo fung<er>is rusticana officia. Numquid modo habes audacia<m>.” Admonet haec fabula nequis in potentatu suo vel[l]it aliquos l<a>edere.

---

<sup>Pr</sup> quem **W**: que *Thiele* / rota *scripsi*: rotam **W** *Thiele*

<sup>1</sup> equus *scripsi*: aequus **W** *Thiele* / nec *seclusi*

<sup>2</sup> decorus *scripsi*: decorum **W** *Thiele* / ad *supplevi*

<sup>3</sup> escam parvam *scripsi*: aesca parva **W** aescam parvam *Thiele*

<sup>5</sup> equus *scripsi*: aequus **W** *Thiele*

<sup>9</sup> deos *scripsi*: deoos **W** de.os *Thiele*

<sup>10</sup> equus *scripsi*: aequus **W** *Thiele*

<sup>11</sup> villam *Thiele*: villa **W**

<sup>13</sup> semita **W**: semitam *Thiele*

<sup>14</sup> prato *scripsi*: prata **W** *Thiele*

<sup>16</sup> fungeris *scripsi*: fungis **W** *Thiele* / audaciam *scripsi*: audacia **W** *Thiele* / nequis **W**: ne quis *Thiele* / velit *scripsi*: vellit **W** *Thiele*

**III [LIII Thiele]** <sup>Pr</sup> Coloro che sanno di essere felici non fanno torto a nessuno.

Essendosi ricordato, durante il tragitto, di colui che è diventato ricco con un carro, <sup>1</sup> un cavallo, ornato con un freno di oro e argento e con una sella bellissima, <sup>2</sup> adatto a membra giovani, si imbatté in un asino carico come un mulo <sup>3</sup> e che per caso aveva un po' di cibo. <sup>4</sup> Poiché, a lui che galoppava, aveva ceduto il passo piuttosto lentamente, <sup>5</sup> si tramanda che il cavallo avesse detto: <sup>6</sup> "Mi (trattengo) abbastanza, <sup>7</sup> tu che non hai ceduto il passo incontrandomi!" <sup>8</sup> Di fronte a quella minaccia e a quella superbia, il povero asinello stette zitto <sup>9</sup> e con un sospiro invocò gli dei. Dopo non molto tempo <sup>10</sup> il cavallo, correndo, venne ferito e per lui non ci fu nessuna pietà: <sup>11</sup> deperì e si ordinò che venisse portato in campagna. <sup>12</sup> In campagna, poiché trasportava il letame, <sup>13</sup> ricevette l'equipaggiamento contadino e dignitoso percorreva un sentiero. <sup>14</sup> L'asino, pascolando nel prato, riconobbe quello che ormai era un infelice e gli rinfacciò tali cose dicendo: <sup>15</sup> "A cosa ti sono serviti quegli equipaggiamenti preziosi? <sup>16</sup> Adesso tu svolgi soltanto i doveri di campagna. Forse hai solo impudenza." Questa favola ammonisce affinché nessuno voglia danneggiare gli altri con la propria autorità.

**IIII** [LV Thiele] <sup>Pr</sup> <De saevitia homi//num.>

<sup>1</sup>In nidum luscini<i>ae cum sedisset acceptor et specularetur auritus, <sup>2</sup>\* petit parcere pullis suis. Et ait acceptor: <sup>3</sup>“Faciam quod rogas” inquit “si mihi bene cantaveris.” <sup>4</sup>Luscini<i>a quamvis excederet animos a corpore, <sup>5</sup>tanto metu tamen coacta cantavit. <sup>6</sup>Acceptor, qui ad praedam et insolens venerat, ait: <sup>7</sup>“Non bene cantasti” inquit. Adprehendit unum de pullis suis <sup>8</sup>et cum illum devorat <sup>9</sup>auceps \* calamo velato /. <sup>10</sup>Captus acceptor viscum ad terram merens cecidit. Sic qui alio insidiatur, oportet ut et ipse pereat.

---

<sup>Pr</sup> *Titulus deest; supplevi ex indice*

<sup>1</sup> *luscinae scripsi: luscinae W Thiele / auritus scripsi: auritum W Thiele*

<sup>2</sup> *parcere scripsi: pascere W Thiele*

<sup>4</sup> *Luscinia Thiele: Luscina W*

<sup>5</sup> *tanto scripsi: tantu W Thiele*

**IIII** [LV Thiele] <sup>Pr</sup> La crudeltà degli uomini.

<sup>1</sup> Uno sparviero si posò nel nido di un usignolo e iniziò a scrutare attento. <sup>2</sup> (La madre) scongiurò di risparmiare i suoi piccoli e lo sparviero rispose: <sup>3</sup> “Farò quello che chiedi se canterai bene per me.” <sup>4</sup> L’usignolo, per quanto stesse per venire meno, <sup>5</sup> tuttavia, costretta, con tanta paura cantò. <sup>6</sup> Lo sparviero, che desiderava ardentemente la preda, insolente rispose: <sup>7</sup> “Non hai cantato bene.” Afferrò uno dei piccoli <sup>8</sup> e non appena lo ebbe divorato <sup>9</sup> (sopraggiunse) un uccellatore con una canna nascosta. <sup>10</sup> Lo sparviero, catturato, cadde a terra ricevendo il vischio. Così colui che tende una trappola a un altro, è bene che perisca anche lui.

V [LVI Thiele] <sup>Pr</sup> De delatoribus.

Qui per potentiam rapinis subvenienti<bu>s spernet pauperem hanc nosse debet fabulam. <sup>1</sup> Praedam in cubile mult<a>m sibi lupus congregaverat ut pluribus mensibus haberet quo possit securus vivere. <sup>2</sup> Vulpis, ut haec agnovit, venit ad eius cubilem. “†Adtendi loci†!” Inquit <sup>3</sup> “Merito te non vidi per tot dies et plus huc veni.” <sup>4</sup> At lupus ait ad eam: “Non de me sollicita[to] venisti, sed ut aliqua eripias cyborum.” <sup>5</sup> Vulpis ut haec audivit: <sup>6</sup> “Ave! Mihi gratia<m>” inquit “si tibi iniquum gregis \*.” <sup>7</sup> Pastor ait: “Ego superveniam et tribuam si quid volueris.” <sup>8</sup> Tunc clausum ostendit lupum quem lancea illa confecit.

---

<sup>Pr</sup> subvenientibus *scripsi*: subvenientis **W** Thiele

<sup>1</sup> multam *scripsi*: mult.m **W** multum Thiele / quo *scripsi*: quae **W** Thiele

<sup>2</sup> Adtendi loci **W** Thiele: et tenui loci *susp.* Heraeus

<sup>4</sup> sollicita *scripsi*: sollicitato **W** Thiele

<sup>6</sup> gratiam *scripsi*: gratia **W** gratias Thiele

<sup>8</sup> clausum *scripsi*: clauso **W** Thiele / lupum *scripsi*: lupo **W** Thiele

V [LVI Thiele] <sup>Pr</sup> Gli spioni.

Colui che, dopo aver conquistato il bottino con la forza, disprezzerà il povero, deve conoscere questa favola. <sup>1</sup>Un lupo aveva ammassato nella tana molte provviste affinché ne avesse per molti mesi, con cui poter vivere tranquillo. <sup>2</sup>Una volpe, non appena venne a conoscenza di questo, si recò alla sua tana e disse: “Stai attento (alle mie parole). <sup>3</sup>Per quale ragione non ti ho visto per molti giorni? Sono venuta proprio per questo.” <sup>4</sup>Ma il lupo le rispose: “Non sei venuta preoccupata per me, ma per sottrarre del cibo.” <sup>5</sup>La volpe, non appena sentì queste cose: <sup>6</sup>“Salve! (Abbi) pietà di me” disse “se ti (consegnerò) il nemico del tuo gregge.” <sup>7</sup>Il pastore rispose: “Io verrò e ti darò tutto quello che vorrai.” <sup>8</sup>Allora (la volpe) mostrò dove era nascosto il lupo, che (il pastore) uccise con la sua lancia.

**VI** [XLIV Thiele] <sup>Pr</sup> De insipientibus.

<sup>1</sup> Personam tragoedi lupus invenit. <sup>2</sup> Dum girasset illa<m> et regirasset ait: <sup>3</sup>“O quanta species” inquit “sed cerebrum non habet!” Hoc in illis dicitur quibus sunt divitiae et parum sensum habe<n>t.

---

<sup>1</sup> tragoedi *scripsi*: traugedi **W** Thiele

<sup>2</sup> illam *scripsi*: illa **W** Thiele / regirasset *scripsi*: regiraret **W** regiraset Thiele

<sup>3</sup> habent *scripsi*: habet **W** Thiele

**VI [XLIV Thiele]**<sup>Pr</sup> Gli stupidi.

<sup>1</sup> Un lupo incontrò una maschera. <sup>2</sup> Mentre la girava e rigirava, disse: <sup>3</sup>“O quanta apparenza, ma senza cervello!” Si dice questo su coloro che hanno ricchezze ma non hanno intelligenza.

VII [XXVII Thiele] <sup>Pr</sup> De insueto officium.

Ille securus vivet qui non habet quem timeat. <sup>1</sup>Ateniensis boni[s] cum optime florent <sup>2</sup>et invicem se diligenter et liberi neminem timerent, bona et optima voluntate consilio bono adepti <sup>3</sup>maiolem sibi petierunt qui improbos mores aut conpesceret aut forte nimis improbos puniret. <sup>4</sup>Multi exinde territi verum <sup>5</sup>et satis l<a>esi dolebant sibi haec fecisse <sup>6</sup>non quia crudelis ille // // // // insueti aliena voluntate servire. <sup>7</sup>Aesopus autem // contra talem retulit fabulam. <sup>8</sup>Ranae baccantes, inquit, in liberis paludibus clamore[m] ad Iovem <sup>9</sup>petierunt sibi regem qui errantes corrige<re>t.

---

<sup>1</sup> boni *scripsi*: bonis **W** *Thiele*

<sup>2</sup> liberi *scripsi*: libere **W** *Thiele*

<sup>3</sup> petierunt *scripsi*: petierent **W** *Thiele* / improbos **W**: improbos *Thiele*

<sup>8</sup> Ranae **W**: Rane *Thiele* / clamore *scripsi*: clamorem **W** *Thiele*

<sup>9</sup> corrigeret *scripsi*: corriget **W** *Thiele*

**VII [XXVII Thiele]** <sup>Pr</sup> Il favore insolito.

Vivrà tranquillo colui che non ha ciò di cui temere. <sup>1</sup> Gli Ateniesi virtuosi, poiché prosperavano in modo eccellente <sup>2</sup> e si amavano a vicenda e, liberi, non temevano nessuno, con una buona e eccellente intenzione, raggiunti da un buon consiglio, <sup>3</sup> chiesero un potente, che reprimesse i cattivi costumi e punisse se qualcuno fosse stato troppo malvagio. <sup>4</sup> Molti poi, senza dubbio spaventati <sup>5</sup> e molto colpiti, si lamentavano per aver fatto queste cose, <sup>6</sup> non perché quello (fosse) crudele, ma perché erano poco abituati ad ubbidire a una volontà che non fosse la loro. <sup>7</sup> Esopo, quindi, raccontò questa favola. <sup>8</sup> Delle rane, narrava, che si davano alla pazza gioia nelle paludi, <sup>9</sup> chiesero con insistenza a Giove per sé un re che correggesse coloro che sbagliavano.

<sup>10</sup>Iupiter haec volentibus risit. Deinde rogare coeperunt.  
<sup>11</sup>Iupiter autem piissimus m<er>sit stagno lignum magnum q<uo> sono paventes fugerunt et se diutius absconderunt.  
<sup>12</sup>Deinde una protulit super stagnum caput volens nosse missum regem natantem. Ut vidit lignum cunctas vocat nosse. <sup>13</sup>Illae timore pleno natan // // // // regem suum <sup>14</sup>ascenderunt supra lignum [cunctas vocat nosse] et ullus supra spiritus <sup>15</sup>viderunt esse nihil. Iterum rogare coeperunt ut daretur quod timerent.  
<sup>16</sup>Tunc misit hydram, idest magum serpentem, qui secutus dente aspero singulas devorabat. <sup>17</sup>Tunc rogare coeperunt: “Succurre Iupiter! Morimur!” <sup>18</sup>Et contra altitonans: “Quia no<n vol>uistis <illum> bonum, sustinete malum.”

---

<sup>11</sup>mersit *scripsi*: m...sit **W**: mersit in *Thiele* / lignum *scripsi*: ligno **W** *Thiele* / quo *Thiele*: q.. **W** / fugerunt **W**: fugerent *Thiele* / absconderunt **W**: absconderent *Thiele*

<sup>12</sup>lignum **W**: ...gnum *Thiele*

<sup>13</sup>Illae *scripsi*: Illas **W** *Thiele* / natan..... **W**: natan.... videntes *Thiele*

<sup>14</sup>cunctas vocat nosse *seclusi*

<sup>18</sup>non voluistis illum *scripsi*: no. ...uistis ..... **W**

<sup>10</sup>Giove rise di loro che volevano queste cose. Quindi iniziarono a supplicare. <sup>11</sup>Giove, allora, generosissimo, gettò nello stagno un tronco, con il rumore del quale fuggirono spaventate e si nascosero a lungo. <sup>12</sup>Successivamente una protese la testa sopra lo stagno, volendo vedere il re che era stato mandato e che stava galleggiando. Non appena vide il tronco chiamò tutte quante per vederlo. <sup>13</sup>Costoro, piene di timore, (vedendo) il loro re (che stava galleggiando), <sup>14</sup>si arrampicarono sul tronco <sup>15</sup>e videro che sopra non c'era nessuno. Ripresero di nuovo a invocare che fosse dato uno che avrebbero temuto. <sup>16</sup>Allora mandò un'idra, cioè un grande serpente, che, inseguendole, le divorava una dopo l'altra con il suo dente aguzzo. <sup>17</sup>Allora iniziarono a implorare: "Aiutaci Giove! Moriamo!" <sup>18</sup>E di contro, altisonante: "Poiché non avete voluto il buono, sopportate il malvagio!"

VIII [XXVIII Thiele] <sup>Pr</sup> <De malis patronis.>

Qui se <t>utandum commiserit homini improbo, perit. Auxilium dum quaerit, sine timore interit, ut narrat haec fabula. <sup>1</sup>Cum s<a>epe columbae fugirent asperum milvum <sup>2</sup>acceptorem fecerunt defensorem patronum. Putabant se [esse] ab eo potius esse tutas. <sup>3</sup>Acceptor fingens conrisit, singulas devorare coepit. <sup>4</sup>Tunc una ex illis ait: <sup>5</sup>“Levius fuit molestia nobis \* <sup>6</sup>sed digne et bene patimur qui nos pr<a>edoni commisimus.”

---

<sup>Pr</sup> *Titulus deest; supplevi ex indice / tutandum scripsi: utandum W Thiele / improbo W: improbo Thiele*

<sup>1</sup> saepe *Thiele*: saepae **W**

<sup>2</sup> esse *seclusi*

<sup>3</sup> conrisit **W** commisit *Thiele*

<sup>5</sup> importunum milvum pati *post nobis supplevit Thiele*

<sup>6</sup> commisimus *Thiele*: commissimus **W**

**VIII [XXVIII Thiele]**<sup>Pr</sup> I cattivi protettori.

Colui che si affida a un uomo malvagio per essere protetto, va in rovina. Dopo aver cercato aiuto, senza paura muore, come narra questa favola. <sup>1</sup>Essendo sfuggite più volte al nibbio feroce, le colombe <sup>2</sup>nominarono lo sparviero loro protettore. Pensavano di essere difese meglio da lui. <sup>3</sup>Lo sparviero, che mentiva, rise e iniziò a divorarle una per una. <sup>4</sup>Una di loro, allora, disse: <sup>5</sup>“Più lieve fu per noi il disagio ... <sup>6</sup>ma degnamente e di buon grado sopportiamo il fatto che abbiamo affidato noi stesse ad un bandito.”

VIII [XXIX Thiele] <sup>Pr</sup> De seductoribus.

<sup>1</sup>Nocturnus quidam fur cum pane<m> misisset cani, canis dixisse fertur: <sup>2</sup>“Tu das ut l<a>edas ///, <sup>3</sup>unde victurus sum ut una cum domino domum totam tecum auferas. <sup>4</sup>Si enim panem porrigis egenti mihi <sup>5</sup>postea / numquid daturus es aut misericors eris mihi fame deficienti. <sup>6</sup>Nolo faucis pane cludas, nolo cibo lingua<m> sileas, <sup>7</sup>sed // ipse contra latrabo. Domum et familiam suscito, furem illi[u]s adnuntio. <sup>8</sup>Non in praesente[m] vapulo sed futuram contempno. Aut ambula aut adnuntio.” Haec illi intellegant qui ad unum prandium sua[m] perdunt aut simplices ne seducantur.

---

<sup>1</sup> panem *Thiele*: pane **W**

<sup>2</sup> laedas ... *scripsi*: ledas ... **W** laedas m.. *Thiele*

<sup>3</sup> domum *scripsi*: domus **W** *Thiele*

<sup>6</sup> linguam *scripsi*: lingua **W** *Thiele*

<sup>7</sup> illis *scripsi*: illius **W** illi.. *Thiele*

<sup>8</sup> praesente *scripsi*: praesentem **W** presente *Thiele* / intellegant **W**: intelligant *Thiele* / sua *Thiele*: suam **W**

**VIII** [XXIX Thiele] <sup>Pr</sup> I seduttori.

<sup>1</sup> Poiché un ladro notturno aveva gettato del pane a un cane, si dice che il cane avesse esclamato: <sup>2</sup>“Me lo dai per danneggiarmi, <sup>3</sup> per cui resisterò finché non avrai portato via con te tutta la casa con il padrone. <sup>4</sup> Se infatti offri del pane a me che sono affamato, <sup>5</sup> forse poi darai o sarai misericordioso con me che sono indebolito per la fame. <sup>6</sup> Non voglio che tu chiuda le mie fauci con del pane, non voglio che tu zittisca la mia lingua con del cibo, <sup>7</sup> ma, al contrario, abbaierò. Sveglierò la casa e la servitù e annuncerò loro il ladro. <sup>8</sup> Non vengo bastonato nell'immediato e non mi importa della cosa futura. O vai via o darò l'allarme.” Comprendano queste cose coloro che perdono i propri beni per un pranzo, o affinché gli ingenui non ne siano sedotti.

X [LVII Thiele] <sup>Pr</sup> <De fonte cervus bibens.>

<sup>1</sup>De fonte cervus bibens sua cornua vidit. <sup>2</sup>Nimis laudare coepit, crura tenuia vituperabat. <sup>3</sup>Cum haec cervus ad fontem \*, venatoris subito voces \* canes, repentis, latrare ceperunt. <sup>4</sup>Cervus currens evasit malos <sup>5</sup>in silvas //////. <sup>6</sup>Magnitudo autem cornuorum venantibus eum retenuit. <sup>7</sup>Tunc mortem videns ait: <sup>8</sup>“Utiliora mihi vituperavi deceptiosaque laudavi. Deinde credo dictum: noli laudare ne habeas quod vituperes.”

---

<sup>Pr</sup> *Titulus deest; supplevi ex indice: ..... mus ..... Thiele*

<sup>2</sup> *tenuia scripsi: tenues W Thiele*

<sup>3</sup> *repentis W: repente Thiele*

<sup>5</sup> *in silvas ..... W: in silva campum Thiele*

X [LVII Thiele] <sup>Pr</sup> Il cervo che beve dalla sorgente.

<sup>1</sup> Un cervo, bevendo da una sorgente, vide riflesse le sue corna.  
<sup>2</sup> Iniziò a lodarle molto, biasimava invece le sue zampe esili.  
<sup>3</sup> Dopo aver (pronunciato) queste cose verso l'acqua, all'improvviso (sentì) le grida di un cacciatore e i cani, inaspettati, iniziarono ad abbaiare. <sup>4</sup> Il cervo evitò i nemici correndo <sup>5</sup> nel bosco. <sup>6</sup> La grandezza delle corna, però, lo trattenne per i cacciatori. <sup>7</sup> Vedendo quindi la morte in faccia, disse: <sup>8</sup> "Ho biasimato le cose più utili per me e ho lodato le cose più ingannevoli, quindi credo al detto: non lodare affinché tu non abbia ciò che biasimi."

**XI** [LVIII Thiele] <sup>Pr</sup> <De deceptione laudis.>

<sup>1</sup>Castitate<m> laudans Iuno dis deabusque praesentibus  
<sup>2</sup>persuadebat esse melius ut femina uno esset <sup>3</sup>proprioque suo  
sufficeret. <sup>4</sup>Sic Venus iocandi causa interrogavit gallina<rum>  
dicta. <sup>5</sup>Cum interrogavit patientem et taciturna<m> gallina<m>  
inquit <sup>6</sup>quantum possit saciari cibo. Dixit: <sup>7</sup>“Quodcumque  
accipero satis mihi abundat et contra scalpo pedibus.”

EXPLICIT LIBER III

---

<sup>Pr</sup> *Titulus deest; supplevi ex indice: ..... Thiele*

<sup>1</sup>Castitatem *scripsi*: Castitate **W** *Thiele* / deabusque **W**: deabus  
*Thiele* / praesentibus *scripsi*: precantibus **W** *Thiele*

<sup>2</sup>uno *scripsi*: unum **W** *Thiele*

<sup>3</sup>proprioque *scripsi*: propriaque **W** propriumque *Thiele*

<sup>4</sup>iocandi *scripsi*: iocundi **W** *Thiele* / gallinarum *scripsi*: gallina **W** *Thiele*

<sup>5</sup>taciturnam gallinam *Thiele*: taciturna gallina **W**

<sup>6</sup>saciari **W**: satiari *Thiele*

**XI** [LVIII Thiele] <sup>Pr</sup> L'inganno dell'elogio.

<sup>1</sup> Lodando la castità, Giunone persuadeva gli dei e le dee che erano presenti <sup>2</sup> che era meglio che una donna fosse (unita) ad un uomo solo <sup>3</sup> e che bastasse esclusivamente a lui. <sup>4</sup> Così Venere, per prenderla in giro, chiese il parere delle galline. <sup>5</sup> Dopo aver interpellato una gallina paziente e taciturna, chiese <sup>6</sup> quanto potesse essere saziata con il cibo. Rispose: <sup>7</sup> “Qualsiasi cosa riceverò, mi basta, altrimenti scavo con le zampe.”

SI CONCLUDE IL LIBRO III

## &lt;LIBER III&gt;

## INCIPIUNT CAPITULA LIBRI III AESOPI FABULARUM

- I** De meretricibus  
**II** Ne auxiliaris malo  
**III** De <his> qui se magno<s> dicunt  
**IIII** De parturientibus  
**V** De magno timore  
**VI** De lucris venientibus  
**VII** De cane et lupo  
**VIII** De duobus malis  
**VIIII** De ove et lupo  
**X** De homine secure[m] facta[m] ab arboribus postulavit  
manubrium  
**XI** De partibus corporis  
**XII** De divite et avaro  
**XIII** De his qui post mortem vexantur bonis  
**XIIII** De mus parturiente  
**XV** De filiis indisciplinatis  
**XVI** De libertatem

## INCIPIT LIBER QUARTUS AESOPI FABULARUM

---

Liber III *supplevi*

<sup>III</sup> his qui se magnos *scripsi*: qui se magno **W**

<sup>X</sup> secure facta *scripsi*: securem factam **W** / ab *scripsi*: ad **W**

**LIBRO III**

INIZIANO I CAPITOLI DEL LIBRO IIII DELLE FAVOLE DI  
ESOPO

- I** Le meretrici
- II** Non aiutare il disonesto
- III** Coloro che si reputano migliori
- IIII** Le partorienti
- V** La grande paura
- VI** I guadagni che arrivano
- VII** Il cane e il lupo
- VIII** I due malvagi
- VIIII** La pecora e il lupo
- X** Un uomo, costruita una scure, chiese agli alberi un manico
- XI** Le parti del corpo
- XII** Il ricco e l'avarò
- XIII** Quei buoni che vengono tormentati dopo la morte
- XIIII** Il topo partoriente
- XV** I figli indisciplinati
- XVI** La libertà

INIZIA IL QUARTO LIBRO DELLE FAVOLE DI ESOPO

I [LX Thiele] <sup>Pr</sup> De meretricibus.

Inportunam esse famam viri<s> lascivae et inponderatae femin<ae>. <sup>1</sup> Qu<a>edam meretrix pessima quae fuerat perdita multis, <sup>2</sup> cum blandiretur iuveni[s] saepe laeso iniuriis. <sup>3</sup> Tamen praebuit facile propter usum mulieris, <sup>4</sup> quae cum illo esset, sic ait: <sup>5</sup> “Licet multis muneribus \* <sup>6</sup> plus <te> amo.” <sup>7</sup> Et iuvenis, memor quoties deceptus fuerat, <sup>8</sup> benigne tam respondit: “Et ego” inquit “me alui <sup>9</sup> non quod mihi fidem servas sed quod iocunda sis mihi.” <sup>10</sup> De bonis meis † ingrederis verbis sermonem† invicem se luxerunt. Petit illa si volebat pr<a>emium quod ultra se obtulit. Ille autem amplius dedit: “Sine offendas” ait.

---

<sup>Pr</sup> Inportunam **W**: Importunam *Thiele* / viris *scripsi*: viri **W**  
*Thiele* / inponderatae **W**: imponderatae *Thiele* / feminae *Thiele*: femin. **W**

<sup>1</sup> Quaedam *scripsi*: Quedam **W** *Thiele* / fuerat **W**: fuerit *Thiele*

<sup>2</sup> iuveni *scripsi*: iuvenis **W** *Thiele*

<sup>4</sup> quae *scripsi*: quem **W** *Thiele*

<sup>6</sup> te *supplevi*

**I [LX Thiele] <sup>Pr</sup> Le meretrici.**

Le donne lascive e disprezzate hanno una pessima fama fra gli uomini. <sup>1</sup>Una meretrice molto pericolosa, che era già stata usata da molti, <sup>2</sup>aveva molestato e ingannato più volte un giovane. <sup>3</sup>Tuttavia costui, per abitudine, si offriva di buon grado alla donna, <sup>4</sup>la quale, trovandosi con lui, gli disse: <sup>5</sup>“Benché mi corteggino in tanti con molti doni, <sup>6</sup>io amo di più te.” <sup>7</sup>Il giovane, che ricordava quante volte era stato ingannato, <sup>8</sup>con benevolenza rispose così: “Io ho soddisfatto me stesso, <sup>9</sup>non perché tu conservi per me la tua fedeltà, ma solo perché sei di mio gradimento.” <sup>10</sup>... Con le parole rimasero delusi a vicenda. Ella chiese se voleva un premio poiché aveva ottenuto di più per sé. Egli, invece, offrì ancora di più: “Senza che tu ti offenda” disse.

II [XIII Thiele] <sup>Pr</sup> Ne auxiliaris malo.

Qui fer[i]t malo auxilium, sciat se noceri ab illo. Haec testatur fabula. <sup>1</sup> Frigore et gelu[s] rigente, quidam pietate[m] causa[m] colubrem ad se sustulit <sup>2</sup> et intra sinum suum per totam hiemem fovet. <sup>3</sup> Refectus usque ad tempus coepit iniuriosus, <sup>4</sup> exinde / pelle m/lu/ \*. <sup>5</sup> Haec sciant fabulam qui voluntate[m] sua[m] aliquos ingratos fove<n>t cum exeunt et l<a>edunt.

---

<sup>Pr</sup> fert *scripsi*: ferit **W Thiele** / malo *scripsi*: malum **W Thiele** / noceri *scripsi*: nocere **W Thiele**

<sup>1</sup> Frigore *scripsi*: Frigus **W Thiele** / gelu *scripsi*: .elus **W celus Thiele** / pietate causa *scripsi*: pietatem causam **W Thiele**

<sup>4</sup> m.lu. **W**: malum **Thiele**

<sup>5</sup> voluntate sua *scripsi*: voluntatem suam **W Thiele** / ingratos *scripsi*: ingratus **W Thiele** / fovet *scripsi*: fovet **W Thiele** / exeunt *scripsi*: exiunt **W Thiele**

**II [XIII Thiele]<sup>Pr</sup> Non aiutare il disonesto.**

Colui che reca aiuto ad un disonesto sappia che sarà danneggiato proprio da lui. La favola dimostra queste cose. <sup>1</sup>Con l'inaspirarsi del freddo e del gelo, un tale, mosso da pietà, prese con sé un serpente <sup>2</sup>e lo riscaldò per tutto l'inverno sul suo petto. <sup>3</sup>Ristorato ad oltranza, iniziò ad essere fastidioso <sup>4</sup>e ad iniettare il veleno nella pelle. <sup>5</sup>Imparino la lezione coloro che, per propria volontà, danno protezione agli ingrati, che quando se ne vanno fanno anche del male.

III [XCII Thiele] <sup>Pr</sup> De <his> qui se magno<s> dicunt.

Ali quanti homines, cum nihil sint ipsi, se magnificent. <sup>1</sup> Pulex in cameli sarcinam cum fuisset honoratus, <sup>2</sup> plaudebat sibi esse melior. Longum cum iter ageret <sup>3</sup> venerunt simul ad vesperam. Statim introeuntes stabulum <sup>4</sup> se ante pedes cameli excussit: “Benefeci” inquit “tibi par<c>ere <sup>5</sup> ne te diutius gravarem.” Et camelus dixit: <sup>6</sup> “Gratias ago sed ne<c> inposito gravatus nec nunc deposito relevatus.” Haec audiant fabulam qui nec gravare nec iuvare aliquando possunt meliores.

---

<sup>Pr</sup> his qui se magnos *scripsi*: qui se magno **W** *Thiele*

<sup>4</sup> parcere *Thiele*: parere **W**

<sup>6</sup> nec *scripsi*: ne **W** *Thiele*

**III [XCII Thiele] <sup>Pr</sup> Coloro che si reputano migliori.**

Alcuni uomini, benché non valgano nulla, esaltano se stessi.  
<sup>1</sup>Una pulce, poiché sulla soma di un cammello era stata lodata,  
<sup>2</sup>plaudiva a se stessa per essere migliore. Dopo aver fatto un  
lungo viaggio <sup>3</sup>giunsero insieme alla sera. Subito, entrando  
nella stalla, <sup>4</sup>la pulce si fece scivolare ai piedi del cammello e  
disse: “Ho fatto bene a risparmiarti, <sup>5</sup>per non gravare su di te  
troppo a lungo.” E il cammello rispose: <sup>6</sup>“Ti ringrazio ma non  
sono né appesantito con te sopra, né sollevato ora che sei scesa.”  
Ascoltino questa favola coloro che non possono essere migliori  
né nel gravare, né talvolta nell’essere utili.

IIII [XXX Thiele] <sup>Pr</sup> De parturientibus.

Mente ad locum quisquis esse debet, malo se non credat.  
<sup>1</sup>Premente partu scrofa cum iaceret. <sup>2</sup>Venit ad eam lupus et ait:  
 “Exporrige soror segura. <sup>3</sup>Ipse surgat obs<t>etricis obsequio.”  
<sup>4</sup>“</// ilia> Expono, frater, fetum” inquit “secura si tu  
 recesseris. <sup>5</sup>Obsecro ut des mi honorem.” <sup>6</sup>Ille autem ut  
 recessit, statim profundit sarcinam. <sup>7</sup>Qui se malo crederet  
 infelicissim<e> periret.

---

<sup>1</sup> Premente partu *scripsi*: Praeunte pastus **W** *Thiele*

<sup>4</sup> ... ilia *supplevit* *Thiele*

<sup>3</sup> obstetricis *scripsi*: obsetricis **W** *Thiele* / obsequio *scripsi*: obsequium **W** *Thiele*

<sup>7</sup> infelicissime *scripsi*: infelicissim. **W** infelicissima *Thiele*

**IIII [XXX Thiele] <sup>Pr</sup> Le partorienti.**

Chiunque deve stare attento, non si riponga fiducia nel malintenzionato. <sup>1</sup> Sopraggiungendo il parto, una scrofa giaceva a terra. <sup>2</sup> Arrivò da lei un lupo e disse: “Stenditi tranquilla sorella. <sup>3</sup> Egli stesso nascerà con l’aiuto dell’ostetrico.” <sup>4</sup> Ed essa rispose: “Darò alla luce il mio piccolo senza timore non appena ti sarai allontanato. <sup>5</sup> Ti supplico di farmi questo onore.” Non appena si fu allontanato, subito partorì. <sup>7</sup> Colui che avrà dato credito ad un malintenzionato, muoia malamente.

V [XXXI Thiele] <sup>Pr</sup> De magno timore

Ubi timor magnus est graves terror nihil est. Ubi fuerit ignis et flamma erit illic magna favilla. <sup>1</sup>[De mus parturiente] Ubi mu/  
 //////////////// dabat magnos gemitus //////////////// <sup>2</sup>Omnis natio turbata  
 pavebat //////////////// simul ////////////////s ille //////////////// magnos  
 gemitos ////////////////

---

<sup>Pr</sup> timore **W**: timere *Thiele*

<sup>1-2</sup> *post fabulam XIII habet W: huc transposuit Thiele*

<sup>1</sup> De mus parturiente *seclusi* / mu. .... **W**: mus *Thiele* / gemitus .... **W**:  
 gemitus agens *Thiele*

<sup>2</sup> .....s ille **W**: .....sed mus ille *Thiele* / ..... **W**: qui  
 parturiebat *Thiele*

V [XXXI Thiele] <sup>Pr</sup> La grande paura.

Dove c'è una grande paura e un forte spavento, non c'è niente. Appena c'era fuoco e fiamma, lì ci sarà una tanta cenere. <sup>1</sup> Appena (un topo) emetteva forti gemiti ... Ogni nazione, turbata, si spaventava ...

---

Viste le condizioni del testo, irrimediabilmente corrotto dalle raschiature, si riporta il testo della medesima favola della *Recensio Gallicana*, secondo l'edizione di Thiele, al fine di offrire almeno un'idea di quello che poteva essere il contenuto della favola della *Wissenburgensis*.

<sup>Pr</sup> *Ubi timor est et gravis terror, saepe nihil est, ut haec fabula testatur.*

<sup>1</sup> *Quidam mons parturiebat et dabat gemitus magnos.* <sup>2</sup> *Omnis natio <regionis illius> ut audivit, statim perturbata est, pavent omnia simul.* <sup>3</sup> *Nullus erat memor sui, tanto et tam valido sono pavore concussi, obliti suorum.* <sup>4</sup> *Mons ille qui parturiebat gemitus magnos agens deinde peperit murem.* <sup>5</sup> *Fama huius rei volat,* <sup>6</sup> *et quos timor invaserat resumpserunt spiritum.* <sup>7</sup> *Et quod malum putabant, in nihilum omnibus advenit.*

<sup>Pr</sup> *Dove c'è paura e un grande spavento, spesso non c'è niente, come attesta questa favola.* <sup>1</sup> *Una montagna aveva le doglie ed emetteva forti gemiti.* <sup>2</sup> *Tutti i popoli di quella regione, non appena li udirono, si spaventarono immediatamente e allo stesso tempo si spaventarono tutte le cose.* <sup>3</sup> *Non c'era nessuno che si ricordasse di ciò, paralizzati dalla paura per un così grande e tanto forte fracasso, dimentichi di loro.* <sup>4</sup> *Quella montagna che partoriva producendo grandi gemiti, in seguito partorì un topo.* <sup>5</sup> *La notizia di quell'avvenimento si diffuse rapidamente* <sup>6</sup> *e coloro che il timore aveva invaso, recuperarono lo spirito.* <sup>7</sup> *E ciò che ritenevano un male, si tramutò per tutti in un niente.*

VI [LXIX Thiele] <sup>Pr</sup> De lucris venientibus.

Deus cui vult favit et qui eum diligunt lacrimis sine labore gaudent. Ita ostendit haec fabula. <sup>1</sup>Cervus perturbatus strepitu venatorum caecus vero timore factus <sup>2</sup>ut venatores evaderet, maximam villam petiit <sup>3</sup>et se in bovine coniecit. Huic bos dixisse fertur: <sup>4</sup>“Quid tibi voluisti <sup>5</sup>hu[n]c ad necem venire? Silva te melius celabat. <sup>6</sup>Aut ungula<m> levis per campum quam hic venires.” <sup>7</sup>At ille respondit sup<p>lex: “ [Quid] vos mihi parcite tantum. <sup>8</sup>Cum dies abierit vespere cum coeperit, ibo securus.” <sup>9</sup>Haec cum illis diceret, obscuro se cum dedit loco. <sup>10</sup>Cum pabulum et frondes bubulci stabulo reponunt <sup>11</sup>cervum non viderunt. Sic et ingredienti <sup>12</sup>illi //////////////// qui omnia lustrat cervum inter boves //////////////// conspexit. <sup>13</sup>Tunc gaudens cerv<u>s // agebat gratias bubus quod fugienti locum darent suam fidem servantes.

---

<sup>17</sup> De libertatem. Quam dulcis – <sup>27</sup> in rebus suis *post fabulam XV habet W*:  
*huc transposuit Thiele*

<sup>1</sup> caecus *scripsi*: caeco **W** *Thiele*

<sup>5</sup> huc *scripsi*: hunc **W** *Thiele*

<sup>6</sup> unguam *scripsi*: ungula **W** *Thiele*

<sup>7</sup> At *scripsi*: Ad **W** *Thiele* / supplex *scripsi*: suplex **W** *Thiele* / Quid *seclusi*

<sup>8</sup> ibo **W**: ib. *Thiele*

<sup>10</sup> bubulci *scripsi*: bubulcus **W** *Thiele*

<sup>11</sup> cervum *scripsi*: cervo **W** *Thiele* / ingredienti *Thiele*: ingredientis **W**

<sup>13</sup> cervus *scripsi*: cerv.s **W** *Thiele*

**VI [LXIX Thiele]** <sup>Pr</sup> I guadagni che arrivano.

Dio è propizio con chi vuole lui e coloro che lo amano con le lacrime, gioiscono senza fatica. Questa favola lo dimostra. <sup>1</sup> Un cervo, spaventato per il frastuono dei cacciatori e reso cieco dalla paura, <sup>2</sup> si diresse verso la fattoria più grande proprio per fuggire da loro <sup>3</sup> e si gettò nella stalla dei buoi. Si tramanda che un bue gli avesse detto: <sup>4</sup> “Che cosa ti è venuto in mente <sup>5</sup> di venire qui verso la morte? Il bosco ti avrebbe nascosto meglio. <sup>6</sup> Solleva il tuo zoccolo attraverso il campo, anziché venire qui!” <sup>7</sup> E quello rispose supplichevole: “Risparmiatemi soltanto. <sup>8</sup> Non appena il giorno se ne sarà andato e si sarà fatta sera, io andrò via più tranquillo.” <sup>9</sup> Dopo aver detto loro queste cose, si rifugiò in un luogo nascosto. <sup>10</sup> Quando gli stallieri vennero a riporre il foraggio e il fogliame nella stalla, <sup>11</sup> non videro il cervo e così, entrando, <sup>12</sup> colui che aveva il compito di controllare ogni cosa, non si accorse del cervo nascosto in mezzo ai buoi. <sup>13</sup> Allora il cervo, rallegrandosi, ringraziò i buoi poiché avevano dato rifugio a lui che stava fuggendo, mantenendo la promessa.

<sup>14</sup> Tunc unus ex illis ait fero: “Salvum te quidem volumus <sup>15</sup> sed si ab illo non videaris qui centum habet oculos. <sup>16</sup> Nam si ille te oc<c>ultum videt, statim vitam tuam eripit.” <sup>17</sup> Cum haec bovis et cervus agunt, ingreditur stabulum [De libertatem. Quam dulcis est libertas breviter vobis exponam] dominus <sup>18</sup> et quia viderat nuper macilentos, <sup>19</sup> accessit videre praesepia [alimenta] boum inania. <sup>20</sup> Pabulum contra repositum, dum hoc iurga[n]t curatores et loca pabuli[s], <sup>21</sup> vidit alta cervice cornua <sup>22</sup> et sciens: “[Si] quid hoc est?” ait. Vocat ad se suos bubulcos, <sup>23</sup> qu<a>erit cuius esset cervus <sup>24</sup> et quomodo ille venire. <sup>25</sup> Nescire se omnes dixerunt † stultos esse suos plena fide negant non nosse et quod ullus quaesit foret †. <sup>26</sup> Gaudet dominus huic regi. <sup>27</sup> Illud significat haec fabula dominus plurimum videre in rebus suis.

---

<sup>16</sup> occultum *scripsi*: oculum **W Thiele**

<sup>17</sup> De libertatem. Quam dulcis est libertas breviter vobis exponam *seclusi*

<sup>18</sup> quia *scripsi*: avia **W Thiele** / macilentos *scripsi*: maculentus **W Thiele**

<sup>19</sup> alimenta *seclusi* / inania *scripsi*: inanes **W Thiele**

<sup>20</sup> Pabulum *scripsi*: Pubulum **W Thiele** / iurgat *scripsi*: iurgant **W Thiele** / pabuli *scripsi*: pabulis **W Thiele**

<sup>22</sup> Si *seclusi*

<sup>25</sup> stultos *Thiele*: stultum **W**

<sup>14</sup> Uno di loro, quindi, parlò così all'animale: "Noi ti vogliamo sano e salvo <sup>15</sup> ma a patto che tu non sia visto da colui che ha cento occhi. <sup>16</sup> Infatti se quello ti trova qui nascosto, ti uccide immediatamente." <sup>17</sup> Non appena i buoi e il cervo pronunciarono queste parole, entrò nella stalla il padrone <sup>18</sup> e poiché ultimamente aveva visto i suoi buoi magri, <sup>19</sup> entrò a controllare le mangiatoie dei buoi vuote. <sup>20</sup> Rimesso il fieno davanti a loro, mentre sgridava i responsabili ed osservava le mangiatoie, <sup>21</sup> vide le alte corna sulla testa <sup>22</sup> e, compreso tutto, disse: "Che cos'è questo?" Chiamò a sé i suoi bovari <sup>23</sup> e chiese di chi fosse il cervo <sup>24</sup> e in che modo fosse arrivato. <sup>25</sup> Tutti risposero che non lo sapevano (e tutti gli stallieri giurarono di non saperlo). <sup>26</sup> Il padrone si rallegrò di quella sovranità. <sup>27</sup> La favola vuol dire questo: che il padrone vede più di tutti nelle proprie cose.

VII [LXV Thiele] <sup>Pr</sup> De cane et lupo.

<sup>1</sup> Canis pinguis occurrit lupo. Cum se gratiose salutarent, <sup>2</sup> ait lupo cani: “Unde frater sic nites et be//ne pingus?” <sup>3</sup> Canis autem lupo dixit: <sup>4</sup> “Quia sum custos domi contra latrones venientes. <sup>5</sup> Nemo passim ingreditur, <sup>6</sup> forte furem nuntio. <sup>7</sup> Adfertur ultro panis, mihi donat ossa dominus a mensa <sup>8</sup> et ceteri proiciunt similiter et familia si quid eis superat, <sup>9</sup> et quod fastidit quisque cyborum, mihi porrigent. <sup>10</sup> Sic sine labore vitam gero et venter impletur meus. <sup>11</sup> Securus intra tecta cubo, <sup>12</sup> aqua non deficit mihi. <sup>13</sup> Et lupo inquit: “Benigne inquis, frater. <sup>14</sup> Utinam ista contigat mihi. Quanto facilius est mihi ociosus saciari cibo bono <sup>15</sup> et sub tecto meo beatius vivere et cetera larga quae narras.”

---

<sup>4</sup> custos *scripsi*: custos **W** Thiele / venientes *scripsi*: venientis **W** Thiele

<sup>7</sup> mihi *seclusit* Thiele

<sup>8</sup> proiciunt **W**: proiciunt Thiele

<sup>11</sup> cubo *scripsi*: cibo **W** Thiele

<sup>13</sup> inquis *scripsi*: inquit **W** Thiele

<sup>14</sup> saciari **W**: satiari Thiele / bono *seclusit* Thiele

<sup>15</sup> tecto *scripsi*: tectu **W** Thiele

**VII [LXV Thiele]** <sup>Pr</sup> Il cane e il lupo.

<sup>1</sup> Un cane molto grasso si imbatté in un lupo. Dopo essersi salutati cortesemente, <sup>2</sup> il lupo chiese al cane: “Come mai fratello sei così florido e grasso?” <sup>3</sup> Il cane rispose al lupo: “Perché sono il custode di una casa contro i ladri che si avvicinano. <sup>5</sup> Nessuno entra senza permesso, e per fortuna annuncio l'intruso. <sup>7</sup> In più mi portano il pane, il padrone mi offre le ossa che provengono dalla tavola <sup>8</sup> e allo stesso modo tutti gli altri e i domestici mi lanciano quello che avanza, <sup>9</sup> e il cibo che ciascuno disdegna, me lo offrono. <sup>10</sup> Così, senza fatica, conduco la mia vita e il mio ventre viene riempito. <sup>11</sup> Senza preoccupazioni riposo nella mia dimora, <sup>12</sup> l'acqua non mi manca.” <sup>13</sup> E il lupo esclamò: “Parli bene fratello! <sup>14</sup> Magari queste cose accadessero anche a me. Quanto sarebbe più facile per me essere saziato con del buon cibo <sup>15</sup> e vivere beato sotto un tetto tutto mio e con tutta l'abbondanza che mi racconti.”

<sup>16</sup>Tunc canis lupo: “Si tibi vis bene, <sup>17</sup>veni mecum. Nihil est quod timeas.” <sup>18</sup>Ambulantibus simul vidit lupo collum catena[m] perstrictum <sup>19</sup>et ait: “Dic mihi frater, <sup>20</sup>quid est?” <sup>21</sup>Deinde canis dixit: “Quia sum acrior, in die ligor, <sup>22</sup>nocte solvor et intra domum ubi volo, illic dormio clausa inter omnia.” <sup>23</sup>Et lupo ait: “ Sic contra non est <opus> mihi ut fruatur quae tu laudasti. <sup>24</sup>Vivere volo liber ad quod /eventus a<t>tulerit. <sup>25</sup>Dulcis est libertas in agro meo quibus partibus volo. Nulla catena me tenet, <sup>26</sup>nulla causa, via[m] vel semita[m] patent in campo, <sup>27</sup>aditus in montibus nullus est timor. <sup>28</sup>Vive tu ut consuisti <sup>29</sup>et ego sequor ut consuevi vita<m>.”

---

<sup>18</sup> collum *scripsi*: collo **W Thiele** / catena *scripsi*: catenam **W Thiele**

<sup>23</sup> opus *supplevi* / tu *secluserit* **Thiele**

<sup>24</sup> attulerit *scripsi*: atulerit **W Thiele**

<sup>26</sup> via vel semita *scripsi*: viam vel semitam **W Thiele**

<sup>29</sup> vitam *scripsi*: vita **W Thiele**

<sup>16</sup> Allora il cane al lupo: “Se lo desideri molto <sup>17</sup> vieni con me. Non c’è nulla da temere.” <sup>18</sup> Mentre camminavano insieme, il lupo vide il collo stretto in una catena <sup>19</sup> e chiese: “Dimmi fratello, <sup>20</sup> cos’è questa cosa?” <sup>21</sup> Allora il cane rispose: “Poiché sono molto feroce, di giorno sono legato <sup>22</sup> e di notte vengo liberato, così fra le mura domestiche vado dove voglio e lì dormo.” <sup>23</sup> Ma il lupo disse: “Al contrario, io non ho bisogno di usufruire di quello che tu esalti. <sup>24</sup> Io voglio vivere libero verso tutto quello che il destino mi riserverà. <sup>25</sup> Dolce è la libertà nella mia terra, in qualsiasi direzione io voglia andare. Nessuna catena mi trattiene per alcuna ragione, <sup>26</sup> vie e sentieri sono aperti nella campagna, <sup>27</sup> non ho paura arrampicato sulle montagne. <sup>28</sup> Tu vivi come sei abituato <sup>29</sup> e io seguo la vita, così come ho sempre fatto.”

VIII [LXII Thiele] <sup>Pr</sup> De duobus malis.

Malus peiorem non l<a>edit, nec iniquus /// iniquum, durus ad durum non h<a>eret. Deinde Aesopi audi fabulam.<sup>1</sup> Venisse dicitur viperam. <sup>2</sup> Cum qu<a>ereret aliquid cybum, rodere coepit limam. <sup>3</sup> Illa quidem ridens ait: <sup>4</sup>“Quid /// vis, inproba? Tuos laedere dentes?” Serpens vero dixit: “Ipsa sum qui consuevi omne[m] ferrum rodere <sup>5</sup>et quodcumque asperum frigando facere l[a]ene[m]. <sup>6</sup>Quod si angulum torsero [si] quidem ipsa praecedo.”

---

<sup>2</sup> aliquid *scripsi*: aliquo **W** *Thiele*

<sup>4</sup> Quid **W**: Quod *Thiele* / laedere **W**: ledere *Thiele* / omne *scripsi*: omnem **W** *Thiele*

<sup>5</sup> et *scripsi*: sed **W** *Thiele* / quodcumque **W**: quodcunque *Thiele* / lene *scripsi*: laenem **W** *Thiele*

<sup>6</sup> si *seclusi*

**VIII [LXII Thiele]** <sup>Pr</sup> I due malvagi.

Il cattivo non danneggia chi è peggiore di lui, né l'ingiusto un suo simile e il duro non si unisce al duro. Ascolta dunque la favola di Esopo. <sup>1</sup>Si tramanda che fosse giunta una vipera. <sup>2</sup>Poiché cercava del cibo, iniziò a mordere una lima. <sup>3</sup>E quella ridendo esclamò: <sup>4</sup>“Cosa vuoi, sfrontata? Rovinarti di denti?” Disse quindi la serpe: “Io sono la stessa che è abituata a rosicchiare il ferro <sup>5</sup>e, sfregando, a rendere dolce qualunque asprezza. <sup>6</sup>Perciò se avrò smussato l'angolo, potrò definirmi migliore.”

VIII [LXIII Thiele] <sup>Pr</sup> De ove et lupo

<sup>1</sup> Oves et lupi bellum inter se gerebant. <sup>2</sup> Victoria ovium fuerat, praebentes tutelam canes. <sup>3</sup> Lupi legatos mittunt pacem iurando petentes, <sup>4</sup> ut sic canes obsides dare<n>t. <sup>5</sup> Oves iurando fide, canes illis dederunt. <sup>6</sup> Poste[r]a illa pace rupta oves laniare coeperunt <sup>7</sup> nullo tutore †pre///† nullo defensore [patronum].

---

<sup>Pr</sup> ove *scripsi*: ovo **W** *Thiele*

<sup>2</sup> praebentes tutelam canes *scripsi*: prebenti tutelam canes **W** *Thiele*

<sup>4</sup> darent *Thiele*: daret **W**

<sup>5</sup> fide **W**: fidem *Thiele*

<sup>6</sup> Postea *scripsi*: Postera **W** *Thiele* / illa *Thiele*: ill. **W** / rupta *scripsi*: ru.to **W**  
rupto *Thiele* / coeperunt *Thiele*: ceperunt **W**

<sup>7</sup> pre... **W**: presso *Thiele* / patronum *seclusi*

**VIII** [LXIII Thiele] <sup>Pr</sup> La pecora e il lupo.

<sup>1</sup> Le pecore e i lupi intrapresero una guerra fra di loro. <sup>2</sup> La vittoria fu delle pecore, poiché i cani avevano offerto protezione. <sup>3</sup> I lupi inviarono degli ambasciatori per chiedere, giurando pace, <sup>4</sup> che esse offerissero i cani come ostaggi. <sup>5</sup> Le pecore, giurando fedeltà, cedettero loro i cani. <sup>6</sup> Rotto quell'accordo, dunque, (i lupi) iniziarono a sbranare le pecore, <sup>7</sup> ormai senza alcun protettore e senza alcun difensore.

X [LXIV Thiele] <sup>Pr</sup> De securi et manubrium.

Ali quanti [ad] suis pereunt. <sup>1</sup> Homo securi facta[m] ab arboribus postulavit manubrium ut daret <sup>2</sup> de ligno quod erat firmum. <sup>3</sup> Omnes oleastrum iusserunt dare. <sup>4</sup> Accepit homo manubrium, <sup>5</sup> apta secur[a]e, robora c<o>epit decidere: magna truncabat et †eliebat†. <sup>6</sup> Sic quercus dixisse fertur: “Digne et bene patimur, <sup>7</sup> quia manubria dedimus.”

---

<sup>Pr</sup> securi *scripsi*: securae **W Thiele** / ad *seclusi*

<sup>1</sup> securi *scripsi*: securam **W Thiele** / facta *scripsi*: factam **W Thiele**

<sup>3</sup> Omnes *scripsi*: Omnem **W Thiele**

<sup>5</sup> secure *scripsi*: securae **W Thiele** / decidere *scripsi*: decedere **W Thiele**

X [LXIV Thiele] <sup>Pr</sup> La scure e il manico.

Alcuni periscono a causa propria. <sup>1</sup>Un uomo, dopo essersi costruito una scure, chiese agli alberi un manico, per farlo <sup>2</sup>di legno, poiché più robusto. <sup>3</sup>Tutti ordinarono che fosse l'oleastro a darglielo. <sup>4</sup>L'uomo ricevette il manico <sup>5</sup>e, attaccata la scure, iniziò a tagliare proprio le querce: ne abbatteva di enormi! <sup>6</sup>Così si tramanda che una quercia avesse esclamato: "Degnamente e di buon grado sopportiamo, <sup>7</sup>poiché ti abbiamo dato proprio noi i manici."

**XI** [LXVI Thiele] <sup>Pr</sup> De partibus corporis.

<sup>1</sup> Dicitur olim indignatus // ventri dare cibum suo labore <sup>2</sup> sedente et pedes laborare non noverunt. Venter esuriens clamabat <sup>3</sup> at illi nihil paucos dies dare noluerunt. <sup>4</sup> Postea vero, volentes cibum ventri dare, recusat sic quidem venter, quia iam clauserat vias. <sup>5</sup> Membra et corpora simul[asset] intereunt. Illos admonet fabula qui stultitia[m] sua[m] despiciunt.

---

<sup>3</sup> at *scripsi*: ad **W** Thiele

<sup>5</sup> corpora *scripsi*: corpore **W** Thiele / simul *scripsi*: simulasset **W** Thiele

**XI [LXVI Thiele]**<sup>Pr</sup> Le parti del corpo.

<sup>1</sup> Si dice che un giorno, indignato, ... si rifiutò di dare cibo al ventre, <sup>2</sup>fermando il proprio lavoro, così che i piedi non furono più in grado di lavorare. Il ventre, affamato, brontolava <sup>3</sup>ma loro, per qualche giorno, non vollero dare nulla da mangiare. <sup>4</sup>Poi però, volendo offrire alla pancia del cibo, la pancia lo rifiutò, poiché ormai aveva chiuso le vene. <sup>5</sup>Membra e corpo, quindi, morirono insieme. Questa favola ammonisce coloro che, per la loro stupidità, disprezzano.

**XII** [LXVII Thiele] <sup>Pr</sup> De divite et avaro.

<sup>1</sup> Rogabat simius vulpem ut de magnitudine caudae illius daret  
<sup>2</sup> ut [de] nates suas turpissimas co<o>periret quod est opus <sup>3</sup> sine  
 causa tanta longitudine. <sup>4</sup> Cui vulpis dixisse fertur: <sup>5</sup> “Plus  
 longior fiat et ma<gna> ut eam traham ad terram <sup>6</sup> sive per  
 lutum et spinas <sup>7</sup> ne meo tegmine pulcher //.” Nunc  
 fabula increpat qui non dat quod sibi super[h]abundat.

---

<sup>2</sup> de *seclusi* / cooperiret *scripsi*: coperiret **W** *Thiele*

<sup>5</sup> magna *Thiele*: ma... **W**

<sup>7</sup> tegmine **W**: tegimine *Thiele* / ..... **W**: ..... videaris ....

*Thiele* / superabundat *scripsi*: superhabundat **W** *Thiele*

**XII** [LXVII Thiele] <sup>Pr</sup> Il ricco e l'avarò.

<sup>1</sup>Una scimmia chiese ad una volpe di darle un po' dell'abbondanza della sua coda <sup>2</sup>per coprire le sue natiche scandalose, poiché non è necessaria <sup>3</sup>tanta lunghezza senza un motivo. <sup>4</sup>E a quella si dice che la volpe avesse risposto: <sup>5</sup>“Che diventi ancora più lunga e grande, a tal punto che io la trascini a terra, <sup>6</sup>oppure nel fango o fra i rovi, <sup>7</sup>purché ... bella grazie al mio ornamento.” La favola rimprovera colui che non dà ciò che possiede in abbondanza.

**XIII** [LXVIII Thiele] <sup>Pr</sup> De his qui post mortem vexantur bonis.

Multi post mortem vexantur boni[s]. <sup>1</sup> Quidam negotiatur via cum asello. Festinans nundinas tempore ingreditur, <sup>2</sup> autem [h]onustum animal flagello et fuste c<a>debat <sup>3</sup> ut veniret citius ad lucri causam. <sup>4</sup> Asellus plagas \* et via lassus optabat ut moriretur citius: putabat post mortem securus esse. <sup>5</sup> Deinde cum mortuus fuisset <sup>6</sup> de illius pelle facta sunt [De magno timore] tymphana et cymbala quae semper batuntur. <sup>7</sup> Et qui putabat post mortes esse quasi securi, non desunt plag<a>e mortuis.

---

<sup>Pr</sup> boni *scripsi*: bonis **W** Thiele

<sup>1</sup> negotiatur **W**: negociatur Thiele

<sup>2</sup> onustum *scripsi*: honustum **W** Thiele / caedebat *scripsi*: cedebat **W** Thiele

<sup>6</sup> tympana – <sup>7</sup> post fabulam IIII habet **W**: huc transposuit Thiele

<sup>6</sup> De magno timore *seclusi* / tympana *scripsi*: tymphana **W** Thiele / cymbala *scripsi*: cymbiam **W** Thiele

<sup>7</sup> mortuis *scripsi*: mortuos **W** Thiele

**XIII** [LXVIII Thiele] <sup>Pr</sup> Quei buoni che vengono tormentati dopo la morte.

Molti buoni, dopo la morte, vengono tormentati. <sup>1</sup> Un tale commercializzava per strada con un asinello. Al tempo opportuno, affrettandosi, si diresse verso il mercato <sup>2</sup> e iniziò a picchiare con fruste e bastoni l'animale carico <sup>3</sup> per arrivare più rapidamente al guadagno. <sup>4</sup> L'asinello voleva essere picchiato e, stanco, desiderava morire per strada il più velocemente possibile: riteneva che dopo la morte sarebbe stato al sicuro. <sup>5</sup> Ma dopo la sua morte <sup>6</sup> della sua pelle furono fatti tamburi e cembali, che vengono percossi in continuazione. <sup>7</sup> Coloro che pensano di essere quasi al sicuro dopo la morte, non mancano di percosse da morti.

[XIII De mus parturiente]

XV [LXI Thiele] <sup>Pr</sup> De filiis indisciplinatis.

<sup>1</sup> Quidam pater familiae s<a>evum filium //////////////////////////////////  
 servi cotid<ie> vapulabant. <sup>2</sup> Aesopus talem fabulam coepit  
 narrare: <sup>3</sup> senis quidam rusticus vitulum iungebat maturo bovi.  
<sup>4</sup> Iugum vitulus cornu[a] exuebat cervice[m]. <sup>5</sup> Bovi, iugum cum  
 <h>orreret vitulus, rusticus dixisse fertur: <sup>6</sup> “Non ut laboretis  
<sup>7</sup> sed volutare ne vages calces et cornum, <sup>8</sup> cum forte aliquos  
 laeserit, inmerens pereat”.

EXPLICIT LIBER QUARTUS

---

XIII De mus parturiente *ad fabulam V transposuit Thiele*

<sup>1</sup> cotidie *scripsi*: cotid. **W** Thiele

<sup>2</sup> Aesopus *scripsi*: Aesopus **W** Thiele

<sup>4</sup> vitulus *scripsi*: vitulos **W** Thiele / cornu *scripsi*: cornua **W** Thiele / cervice  
*scripsi*: cervicem **W** Thiele

<sup>5</sup> horreret *scripsi*: orreret **W** Thiele

<sup>8</sup> inmerens *scripsi*: in merens **W** Thiele

[XVIII Il topo partoriente]

XV [LXI Thiele] <sup>Pr</sup> I figli indisciplinati.

<sup>1</sup> Un padre di famiglia aveva un figlio violento e ogni giorno i servi venivano picchiati. <sup>2</sup> Esopo iniziò a narrare questa favola: <sup>3</sup> un anziano contadino aveva legato un vitello ad un vecchio bue. <sup>4</sup> Il vitello si liberava con le corna dal giogo che portava al collo. <sup>5</sup> Al bue, poiché il vitello detestava quel giogo, si tramanda che il rustico avesse detto: <sup>6</sup> “Non perché lavoriate <sup>7</sup> ma affinché tu non vaghi ad agitare zampe e corna <sup>8</sup> e affinché lui non muoia da innocente dopo aver fatto del male a qualcuno.”

SI CONCLUDE IL QUARTO LIBRO

## &lt;LIBER V&gt;

## INCIPIUNT CAPITULA LIBRI QUINTI

- I** De senectute
- II** De taciturnitate hominibus
- III** De rege ferarum
- IIII** De naturale genus
- V** De pavone
- VI** De gratiarum actione
- VII** De legentibus
- VIII** De capone et gemma
- VIIII** De libris suis Aesopus ad Rufum
- X** De vulpe in homine versa
- XI** De tauro et vitulo
- XII** De statua sua Aesopus ad cives

## INCIPIT LIBER QUINTUS AESOPI FABULARUM

---

Liber V *supplevi*

<sup>xii</sup> Aesopus *scripsi*: Aesopi **W Thiele**

**LIBRO V**

## INIZIANO I CAPITOLI DEL QUINTO LIBRO

- I** La vecchiaia
- II** Il silenzio fra gli uomini
- III** Il re degli animali
- IIII** L'origine naturale
- V** Il pavone
- VI** La riconoscenza
- VII** I lettori
- VIII** Il cappon e la gemma
- VIIII** Esopo a Rufo riguardo ai suoi libri
- X** Una volpe rivolta ad un uomo
- XI** Il toro e il vitello
- XII** Esopo ai cittadini riguardo alla sua statua

## INIZIA IL QUINTO LIBRO DELLE FAVOLE DI ESOPO

I [XXXIII Thiele] <sup>Pr</sup> De senectute.

<sup>1</sup> Canis cum domino suo semper faciebat venationem, qui dum satisque venando satiebatur diversos et bonos cibos. <sup>2</sup> Qui dum annis iam gravatus aetate vero tardus <sup>3</sup> comprehenderit auritum. <sup>4</sup> Virtute sua auditus rapuit ab ore <sup>5</sup> corpus et qui fuerat inl<a>esus, fatigat in campum canem. <sup>6</sup> Et irascitur dominus cani et abiurgante impetus ei. <sup>7</sup> Cui canis contra sic fatur: <sup>8</sup> “Sunt animi sine virtute. <sup>9</sup> Fuimus aliquando fortes, laudasti quod fuimus etiam damnas quod sumus. <sup>10</sup> Memor esto pristina et non possum penes te esse gratus.”

---

<sup>3</sup> auritum *scripsi*: auditum **W** Thiele

<sup>10</sup> gratus *scripsi*: grati **W** Thiele

**I [XXXIII Thiele]<sup>Pr</sup> La vecchiaia.**

<sup>1</sup> Un cane andava sempre a caccia con il suo padrone e, cacciando, veniva saziato a sufficienza con cibi vari e squisiti. <sup>2</sup> Costui, ormai gravato dagli anni e lento a causa dell'età, <sup>3</sup> afferrò una lepre dalle lunghe orecchie. <sup>4</sup> Avendolo però udito grazie alle sue capacità, sottrasse <sup>5</sup> il corpo dalla bocca e, rimasta illesa, stancò il cane attraverso il campo. <sup>6</sup> Il padrone si adirò con il cane e lo rimproverò per i suoi movimenti. <sup>7</sup> A quello il cane ammise: <sup>8</sup> "L volontà c'è ma è senza forza. <sup>9</sup> Siamo stati forti un tempo, hai lodato ciò che eravamo ma maledici ciò che siamo. <sup>10</sup> Ricorda la condizione di un tempo ma io non posso più essere gradito vicino a te."

II [LXX Thiele] <sup>Pr</sup> De taciturnitate hominibus.

Et loqui poena est et tacere tormentum. Proba autem est cunctis quide<m> [hanc re] sententia[m], sed sine paenitentia[e] solet agi sinceritas. <sup>1</sup>Cum se ferarum rege<m> fecisset fortissimus leo et aequ<it>atis fama<m> consequi more regum vellet, <sup>2</sup>renuntiavit prioribus actis mutans consuetudinem. <sup>3</sup>Ullo pecus l<a>edere contentus sanguine [cibum] sanctam et incorrupta<m> iuravit se servare fidem. <sup>4</sup>Posteaquam habere coepit de ha[n]c re p<a>enitentiam, mutare non potuit natura<m> <sup>5</sup>et coepit ducere in secreto singulos ad fallatia<m>. <sup>6</sup>Et os sibi putire narrabat: verum <aut> mendacium dicente, laniebatur ut saturaretur. <sup>7</sup>Haec cum multis fecisset, po<s>tea simium interrogat si foetidum habere os.

---

<sup>Pr</sup> Proba *scripsi*: Proda **W Thiele** / quidem *scripsi*: qui de **W Thiele** / hanc re *seclusi* / sententia *scripsi*: sententiam **W Thiele** / paenitentia *scripsi*: paenitentiae **W Thiele**

<sup>1</sup> regem *scripsi*: rege **W Thiele** / aequitatis *scripsi*: aequatis **W Thiele** / famam *scripsi*: fama **W Thiele**

<sup>3</sup> sanguine **W**: sine sanguine *Thiele* / cibum *seclusi* / incorruptam *scripsi*: incorrupta **W Thiele**

<sup>4</sup> hac *scripsi*: hanc **W Thiele** / naturam *scripsi*: natura **W Thiele**

<sup>5</sup> fallatiam *scripsi*: fallatia **W Thiele**

<sup>6</sup> aut *supplevi*

<sup>7</sup> postea *scripsi*: potea **W Thiele** / foetidum *scripsi*: foetitum **W Thiele**

**II [LXX Thiele] <sup>Pr</sup> Il silenzio fra gli uomini.**

C'è una punizione per il parlare e c'è un tormento anche per il tacere. Questa sentenza è certamente una prova per tutti, ma la sincerità è solita agire senza pentimento. <sup>1</sup> Poiché un ferocissimo leone aveva nominato se stesso re di tutte le bestie e voleva conseguire fama di giustizia secondo il costume dei re, <sup>2</sup> rinunciò alle sue solite azioni cambiando le sue abitudini. <sup>3</sup> La bestia, decisa a non ferire nessuno a sangue, giurò di mantenere fede alla promessa. <sup>4</sup> Quando iniziò a pentirsi di questa decisione, però, non riuscì più a reprimere il suo istinto <sup>5</sup> e in segreto incominciò a trarre in inganno uno dopo l'altro. <sup>6</sup> Raccontava che gli puzzava il fiato: che dicesse il vero o il falso, ognuno veniva sbranato per saziare la sua fame. <sup>7</sup> Dopo aver fatto così con molti, chiese ad una scimmia se avesse le fauci fetide.

<sup>8</sup> Ille vero cinnamum olere dixit et quasi deorum altaria. <sup>9</sup> Tunc erubuit, laudatorem ut l<a>edere<t> [aves] fraude esse fin[ic]xit // languidum. <sup>10</sup> Continuo qu<a>erunt medici <sup>11</sup> † potius clini uberi passim ullique genus tantis autem venius † erat pulsus inenarrabilis. <sup>12</sup> Suadetur sumere cibum aliquem in quietem et qui ei levaret fastidium. Ut regibus omnia licet: <sup>13</sup> “Ignota est mihi” inquit “simii caro, hanc vellem. Ignoro quid sit hic sapor.” <sup>14</sup> Ut est locutus statim rapuit. Bene loquentes simius offeretur regi ut erat iussum et satim laniatus ab eo.

---

<sup>9</sup> erubuit *scripsi*: erunt **W** erit *Thiele* / laederet *scripsi*: ledere **W** *Thiele* / aves *seclusi* / finxit *scripsi*: finicxit **W** *Thiele*

<sup>13</sup> hic *scripsi*: hanc **W** *Thiele*

<sup>14</sup> offeretur regi ut *scripsi*: offeretur ut regi **W** *Thiele*

<sup>8</sup>Essa, in realtà, rispose che profumavano di cinammomo, come gli altari degli dei. <sup>9</sup>Il leone, allora, arrossì e per sbranare il suo adulatore, finse con l'inganno di essere malato. <sup>10</sup>I medici indagarono subito, <sup>11</sup>... il battito era indescrivibile ... . <sup>12</sup>Gli consigliarono di assumere qualcosa da mangiare nella quiete, che gli alleviasse il fastidio. Dal momento che ai sovrani è lecito tutto, <sup>13</sup>disse: "Mi è ignota la carne di scimmia, la voglio. Non so che sapore abbia." <sup>14</sup>Pronunciate queste parole, subito la afferrò. Per dirla bene, la scimmia fu offerta al re, poiché si trattava di un suo ordine e immediatamente fu da lui sbranata.

III [LXXI Thiele] <sup>Pr</sup> De naturale genus.

<sup>1</sup>[Quam] fame coacta, vulpis uvam pendentem vidit sursum in altam vineam <sup>2</sup>ad quam pervenire volebat. <sup>3</sup>Quociens se iactavit ex alto et non valuit. <sup>4</sup>Irata dici fertur: <sup>5</sup>“Nolo te” inquit “Manducare acervam sed revertar ad te postea, dum eris matura.” <sup>6</sup>Sed qui non potest viribus, verbis se maturat facinus.

---

III *sic W*; De rege ferarum *fabula deest W*

<sup>1</sup>Quam *seclusi*

**III [LXXI Thiele]** <sup>Pr</sup> L'origine naturale.

<sup>1</sup> Colta dalla fame, una volpe vide dell'uva che pendeva da un'altra vite <sup>2</sup> e voleva raggiungerla. <sup>3</sup> Ogni giorno saltava più in alto che poteva ma non riusciva a prenderla. <sup>4</sup> Si tramanda che, adirata, avesse esclamato: <sup>5</sup> "Non ti voglio mangiare perché sei acerba, ma tornerò da te non appena sarai matura." <sup>6</sup> Colui che non riesce con le proprie forze, matura da sé l'impresa con le parole.

IIII [LXXIV Thiele] <sup>Pr</sup> De pavone.

Quodcumque concessum est, hoc ut utatur oportet. <sup>1</sup>Pavo ad Iunonem venit iratus, †eundem ferens post † lu<s>ciniam cantaret et sibi non esse tributum, <sup>2</sup>sed riditur voce dimissa. <sup>3</sup>Tunc Iuno, consul<t>a causa, adloquitur eum: <sup>4</sup>“Pulchritudo superat vocem et formosam superat lu<s>ciniam: <sup>5</sup>colore set nitore smaragdo perfusus, ullus similis tibi, <sup>6</sup>pectusque flammis cauda et collum lucens. <sup>7</sup>Et pavo ad Iunonem dixit: “Quo mihi” inquit “haec si vincor voce.” <sup>8</sup>Iuno respondit: “Fatorum arbitrio partes dat<a>e sunt <sup>9</sup>voces: vobis divin<a>e form<a>e, maior[e] virtus aquilae, lu<s>ciniae voces melius, auguria videre in corvum. Pipat autem nibulus, <sup>10</sup>grunnit interim columbus, † doceres habet Thetus †, <sup>11</sup>ficetula blanda est pomis, luce gaudit hyrundo, nudus fugit vesperilio, gallus novit noctis oras te. <sup>12</sup>Vero nolo ut qu<a>eras illud quod tibi non est datum.”

---

<sup>Pr</sup> hoc *scripsi*: haec **W Thiele**

<sup>1</sup> lusciniam *scripsi*: luciniam **W Thiele**

<sup>3</sup> consulta *scripsi*: consula **W Thiele**

<sup>4</sup> Pulchritudo *scripsi*: Pulchritudinem **W Thiele** / lusciniam *scripsi*: luciniam **W Thiele**

<sup>5</sup> colore set *scripsi*: colores et **W Thiele** / nitore smaragdo *scripsi*: nitores malgado **W Thiele**

<sup>8</sup> datae *Thiele*: date **W**

<sup>9</sup> vobis **W**: nobis *Thiele* / maior virtus *scripsi*: maiore virtute **W Thiele** / luscinae *scripsi*: lucinae **W Thiele**

<sup>11</sup> nudus *scripsi*: nidus **W Thiele** / oras te *scripsi*: draste **W Thiele**

### III [LXXIV Thiele] <sup>Pr</sup> Il pavone.

Qualunque cosa sia stata concessa, è opportuno che sia usata. <sup>1</sup>Un pavone si recò arrabbiato da Giunone, ... l'usignolo ... cantava e a lui non era stato dato questo dono. <sup>2</sup>Venne però deriso con voce sguaiata. <sup>3</sup>Giunone, allora, esaminata la causa, si rivolse a lui: <sup>4</sup>“La tua bellezza supera la voce e l'aspetto sovrasta il bell'usignolo: <sup>5</sup>sei ricoperto di colore e di splendore di smeraldo, nessuno è simile a te: <sup>6</sup>il petto e la coda sono di fuoco e il collo è sfavillante.” <sup>7</sup>Il pavone, però, disse a Giunone: “A cosa mi servono queste cose se vengo sconfitto con la voce?” <sup>8</sup>E Giunone rispose: “Le parti del corpo, le voci, sono state assegnate per volontà degli dei: <sup>9</sup>forme divine a voi, maggior vigore all'aquila, voci più melodiose all'usignolo, la capacità di prevedere i presagi al corvo. Pigola inoltre il nibbio, <sup>10</sup>grugnisce invece il colombo ... , <sup>11</sup>il beccafico è dolce con i frutti, la rondine gioisce con la luce, il pipistrello fugge nudo, e il gallo riconosce i confini della notte per te. <sup>12</sup>Io davvero non voglio che tu aspiri a ciò che non ti è stato dato.”

V [LXXV Thiele] <sup>Pr</sup> De gratiarum actione.

<sup>1</sup> Dum nox fuisset, pantera cecidit in fovea et quia solet aspectus perferri cuilibet gratiam, <sup>2</sup> ut hanc agrestes viderunt, alii fustes cogerunt, alii [h]onerant saxis. <sup>3</sup> Quidam vero dixerunt contra: “Parcite innocenti, qui neminem laesit.” <sup>4</sup> Alii autem miserunt panem ut retineret spiritum. <sup>5</sup> Nox advenit illis et abierunt omnes domum <sup>6</sup> quasi mortuam. Postea illa vires suas refecit languidas, <sup>7</sup> veloci autem saltu[m] se exinde levavit et ab cubilem properat. <sup>8</sup> Paucis diebus interpositis memorata provolat, <sup>9</sup> pecudes illo loco trucidet, illos pastores necat. <sup>10</sup> Irato impetu[m] saevit et cunctas vastat illorum. <sup>11</sup> Tunc se timentes omnes et qui[a] tunc illi pepercerat, dant animos fugire: non curant domum sed sibi metuunt mortem, tantum vitam rogant. <sup>12</sup> Et illa sic ad eosdem dixit: <sup>13</sup> “Memini” inquit <sup>14</sup> “quis me saxo petierit <sup>15</sup> quis panem dederit. <sup>16</sup> Vos timere nolite, illis vero hostis qui meam petierunt mortem.”

---

<sup>2</sup> onerant *scripsi*: honerant **W** Thiele

<sup>6</sup> illa *scripsi*: ille **W** Thiele / languidas *scripsi*: languidius **W** Thiele

<sup>7</sup> saltu *scripsi*: saltum **W** Thiele

<sup>9</sup> necat *scripsi*: negat **W** Thiele

<sup>10</sup> Irato *scripsi*: Iratus **W** Thiele / impetu *scripsi*: impetum **W** Thiele /

saevit *scripsi*: sivit **W** Thiele

<sup>11</sup> qui *scripsi*: quia **W** Thiele

<sup>13</sup> Memini *scripsi*: Nemini **W** Thiele

V [LXXV Thiele]<sup>Pr</sup> La riconoscenza.

<sup>1</sup> Dopo che si fece notte, una pantera cadde in una trappola e poiché l'aspetto è solito restituire il favore a chiunque, <sup>2</sup> dei contadini, appena la videro, alcuni impugnarono i bastoni, altri la riempirono di sassi. <sup>3</sup> Alcuni al contrario dissero: "Abbate pietà per un innocente che non ha fatto del male a nessuno." <sup>4</sup> Altri poi misero del pane affinché potesse sopravvivere. <sup>5</sup> Scese la notte e tornarono tutti a casa <sup>6</sup> lasciandola in fin di vita. Quella però riacquistò le sue già deboli forze <sup>7</sup> e con un balzo si sollevò da lì e corse verso la propria tana. <sup>8</sup> Trascorsi alcuni giorni, memore, sgattaiolò fuori, <sup>9</sup> sbranò le greggi che si trovavano in quel luogo, uccise i pastori. <sup>10</sup> Con uno slancio rabbioso infierì su di loro e devastò ogni loro cosa. <sup>11</sup> Allora tutti coloro che avevano avuto paura e chi l'aveva risparmiata, ebbero il coraggio di fuggire: non si preoccupavano della loro casa, ma temevano la morte, chiedevano solo la vita. <sup>12</sup> Ed ella a costoro rispose in questo modo: <sup>13</sup> "Ricordo <sup>14</sup> chi mi ha aggredito con un sasso <sup>15</sup> e chi mi ha dato del pane. <sup>16</sup> Voi non dovete temere, ma ciò è per quei nemici che hanno voluto la mia morte."

VI [Epistula Aesopi Thiele] <sup>Pr</sup> De legentibus Aesopi.

<sup>1</sup> Accipe parva his verbis et quas abieci adverte: exquisivi multa<s> tibi adferri fabulas. <sup>2</sup> Ut potui, adieci super novas ut maior corpus fieret, <sup>3</sup> induxi non loquentes huma<nis> posse loqui, bestias comparatione esse tibi. <sup>4</sup> Cum haec tibi scripsi, lege currat solutus animus ut a te diu vocetur spiritus. <sup>5</sup> Interest enim risus tibi †sed ne talis apud te videaris qualis et de gallo fabulam.†

---

<sup>1</sup> abieci *scripsi*: abiecti **W Thiele** / multas *scripsi*: multa **W Thiele**

<sup>2</sup> adieci *scripsi*: abieci **W Thiele**

<sup>3</sup> humanis *scripsi*: huma **W Thiele**

**VI** [Epistula Aesopi Thiele] <sup>Pr</sup> I lettori di Esopo.

<sup>1</sup> Cogli le piccole cose in queste parole e nota quelle che io ho disprezzato: ho scoperto molte favole per portartele. <sup>2</sup> Come ho potuto, ne ho aggiunte di nuove per formare una raccolta più grande, <sup>3</sup> ho fatto in modo che coloro che non parlano, potessero dialogare con gli umani, che ci fossero gli animali con un paragone a te. <sup>4</sup> Poiché ho scritto tutto questo per te, accorra l'animo libero da vincoli, affinché lo spirito sia chiamato a lungo da te. <sup>5</sup> Puoi trovare inoltre il riso, ma affinché tu non appaia tale e quale a te, e la favola del gallo ... ”

**VII** [I Thiele] <sup>Pr</sup> De cappone et gemma.

<sup>1</sup> Pullus gallinaceus cum qu<a>ereret escas, reperit margaritam iacentem in indigno loco <sup>2</sup> et cum doleret sic ait fertur: “Quare in sterquilinio iaces? <sup>3</sup> Te si cupidus invenisset <sup>4</sup> redires ad splendorem tuum pristinum et decores vultus tui. <sup>5</sup> Ego qui te inveni in hoc loco, potius escam qu<a>ero quam te. <sup>6</sup> Nec ego sum tibi, prodes nec tu mihi necessaria.” Haec tibi Aesopus narrat qui me non intellegis.

---

<sup>1</sup> gallinaceus *scripsi*: gallinatus **W** Thiele

<sup>3</sup> cupidus *scripsi*: cupidis **W** Thiele

<sup>6</sup> Aesopus **W**: Esopus Thiele / intellegis **W**: intelligis Thiele

**VII [I Thiele] <sup>Pr</sup> Il cappon e la gemma.**

<sup>1</sup> Un pulcino, mentre cercava del cibo, si imbatté in una perla che giaceva in un luogo indegno <sup>2</sup> e poiché si lamentava, si tramanda che abbia esclamato: “Come mai ti trovi in un letamaio? <sup>3</sup> Se ti avesse trovato un uomo bramoso <sup>4</sup> avresti potuto tornare al tuo antico splendore e avresti fatto onore al tuo aspetto. <sup>5</sup> Io che ti ho trovata in questo luogo, cerco piuttosto del cibo che te. <sup>6</sup> Io non sono utile a te né tu sei necessaria a me.” Esopo racconta queste cose a te che non mi comprendi.

VIII [Epistula Aesopi Thiele] <sup>Pr</sup> De libris suis Aesopus ad Rufum.

<sup>1</sup> Qui me semper diligis optime omnium, Rufe, ostendens vitium vitamque iocundam tuam spectans, volo se nihil esse <sup>2</sup> annos, amicis semper vivas, uxori luxuriosus vaces, filios in amore servias, famulis disciplinam inseras tuam votorum, bene cernas et in te intus regas fabulas. <sup>3</sup> Et si forte, lector, aestimas lapsum me imprudentiam inseruisse, narrandi vias. <sup>4</sup> Nam et veteres et pauc<a>e olim fuisse fabulae et maius fieret corpus, <sup>5</sup> adieci ex me novas aperte et breviter memoravi. Adposui vera malignis, composui integra bonis, ostendi vias malorum, confirmavi bonorum. <sup>6</sup> Et sequatur quis quod libet, haec omnia doctus atqu[a]e intellectu. Meus parvus non est labor, <sup>7</sup> ut ignora<t> quisquis fabularum cur <s>it inventum genus. Verum ipsa vitia hominum et verum ostendere et mores videre struxi legendo volentes.

---

<sup>1</sup> ostendens *scripsi*: oblestes **W Thiele**

<sup>2</sup> luxuriosus *scripsi*: luxoriosus **W Thiele** / tuam *scripsi*: tuas **W Thiele**

<sup>5</sup> vera *scripsi*: vara **W Thiele** / malignis *scripsi*: malignus **W Thiele** / composui *scripsi*: composuo **W Thiele**

<sup>6</sup> atque *scripsi*: atquae **W Thiele** / Meus *scripsi*: Maeae **W Thiele**

<sup>7</sup> ignorat *scripsi*: ignora **W Thiele** / cur sit *scripsi*: curit **W** cur it **Thiele**

**VIII** [Epistula Aesopi Thiele] <sup>Pr</sup> Esopo a Rufo riguardo ai suoi libri.

<sup>1</sup> Tu che mi ami sempre, o Rufo, ottimo fra tutti, mostrando il vizio e ammirando la tua vita felice, desidero che non passino gli anni, <sup>2</sup> che tu viva sempre con gli amici, che tu, lussurioso, abbia tempo per la moglie, che tu custodisca i tuoi figli nell'amore, che tu trasmetta l'arte dell'obbedienza ai tuoi servi, che tu decida bene e che tu fissi dentro di te queste favole. <sup>3</sup> E se per caso, lettore, ritieni che l'inesperienza mi abbia reso vacillante, ti prego di indicarmi la via. <sup>4</sup> Infatti sia che le favole siano vecchie e talvolta poche, sia che venga fatta una raccolta più grande, <sup>5</sup> ho composto da me favole nuove e le ho raccontate brevemente. Ho inserito cose vere per i malvagi, ho composto cose pure per i buoni, ho mostrato la via del male, ho rafforzato la via del bene. <sup>6</sup> E chiunque segua ciò che è gradito, istruito in queste cose e con la conoscenza. Non è un piccolo lavoro il mio, <sup>7</sup> a tal punto che qualcuno ignora perché sia stato inventato il genere delle favole. In verità ho preparato tutto in modo tale da mostrare i vizi degli uomini e la realtà, e in modo tale che coloro che lo desiderano, leggendo, possano riconoscere il malcostume.

VIII [XCVII Thiele] <sup>Pr</sup> Vulpis in homine versa.

Naturam turpem nulla fortuna obtegit. <sup>1</sup> <In> humanam speciem cum se vertisset Iupiter, <sup>2</sup> vulpem \*. Legitimo ut sedit thoro, <sup>3</sup> scarabexum vidit prorepente<m> ex angulo <sup>4</sup> notamque ad pr<a>edam celerius silivit. <sup>5</sup> Superi gradu risere magnis, erubuit pater vulpemque repudi<a>tam thalamis expulit <sup>6</sup> his prosecutus: “Vive quod digna es modo <sup>7</sup> quia digna nostris meritis non potest esse.”

---

<sup>1</sup> In *supplevi*

<sup>2</sup> Legitimo *scripsi*: Legitimis **W** Thiele

<sup>3</sup> prorepentem *scripsi*: prorepente **W** Thiele

<sup>5</sup> repudiatam Thiele: repuditam **W** / thalamis *scripsi*: talix mis **W** taliximis  
Thiele / expulit *scripsi*: expudit **W** Thiele

<sup>6</sup> prosecutus *scripsi*: prosequutus **W** Thiele

<sup>7</sup> digna *scripsi*: digne **W** Thiele

**VIII** [XCVII Thiele] <sup>Pr</sup>Una volpe rivolta al genere umano.

Nessuna fortuna nasconde una natura vergognosa. <sup>1</sup> Giove, dopo aver assunto l'aspetto di un mortale, <sup>2</sup> (prese) una volpe (come sposa). Non appena si fu distesa sul letto nuziale, <sup>3</sup> vide uno scarabeo che strisciava fuori da un angolo <sup>4</sup> e rapida si gettò sulla nota preda. <sup>5</sup> Gli dei dall'alto risero, il padre arrossì e, ripudiata, scacciò la volpe dalle dimore coniugali <sup>6</sup> accompagnandola con queste parole: "Vivi nel modo in cui sei degna, <sup>7</sup> poiché non puoi essere degna dei nostri favori."

X [XCVIII Thiele] <sup>Pr</sup> De tauro et vitulo.

<sup>1</sup>Angusta in adita taurus luctans cornibus <sup>2</sup>cum vix intrare posset ad presepia. Monstrabat vitulus quo se pacto plecteret.  
<sup>3</sup>“Tace!” inquit “Ante hoc novi quam tu natus esses!” Nam qui doctorem emendat sibi displicet.

**X** [XCVIII Thiele] <sup>Pr</sup> Il toro e il vitello.

<sup>1</sup> Un toro si sforzava con le sue corna in un passaggio troppo angusto <sup>2</sup> perché non poteva entrare nella stalla. <sup>2</sup> Un vitello gli mostrò in che modo districarsi. <sup>3</sup> “Taci!” disse “Lo so da prima che tu nascessi!” Infatti colui che corregge un dottore, dispiace a se stesso.

XI [Conclusio Thiele] <sup>Pr</sup> De statua sua Aesopus ad cives.

<sup>1</sup> Scripta et ingenia ut agnorunt cives, <sup>2</sup> quod multorum semitarum amplissimas facere<t> vias <sup>3</sup> et perfecisse<t> humilis dum alligaverat multos, qui erant summi Atticorum <sup>4</sup> statua<m> posuerunt Aesopo, cuius statua sunt tituli <sup>5</sup> “Quoniam artis †figas† ingenio intellexit, mox fabulas \*. <sup>6</sup> Ideo, cives, posuimus statua<m> quod est summi Atticorum: bonas sciat quaerelas.”

EXPLICIUNT AESOPI FABULARUM LIBRI NUMERO  
QUINQUE. DEO GRATIAS AMEN.

---

<sup>Pr</sup> Aesopus *scripsi*: Aesopi **W** Thiele

<sup>2</sup> faceret *scripsi*: facere **W** Thiele

<sup>3</sup> perfecisset *scripsi*: perfecisse **W** Thiele / qui *scripsi*: quo **W** Thiele / atticorum *scripsi*: a.ticorum **W** anticorum Thiele

<sup>4</sup> statuam *scripsi*: statua **W** Thiele

<sup>5</sup> artis *scripsi*: arte **W** Thiele

<sup>6</sup> statuam *scripsi*: statua **W** Thiele

**XI** [Conclusio Thiele] <sup>Pr</sup> Esopo ai cittadini riguardo alla sua statua.

<sup>1</sup> Poiché i cittadini conoscevano gli scritti e le cose ingegnose di Esopo, <sup>2</sup> in quanto aveva reso ampie le strade del cammino di molti, <sup>3</sup> e aveva educato gli umili mentre legava molti, coloro che erano i più importanti fra gli ateniesi <sup>4</sup> dedicarono una statua a Esopo, sulla cui statua c'erano incisi gli epitaffi: <sup>5</sup> "Poiché con ingegno ha intrapreso la (via) dell'arte, subito dopo ha composto le favole. <sup>6</sup> Per questa ragione, cittadini, posiamo una statua in suo onore, in quanto appartiene al più nobile dei greci: si sappia che sono suoi canti migliori."

SI CONCLUDONO I CINQUE LIBRI DELLE FAVOLE DI ESOPO. GRAZIE A DIO AMEN.



*APPENDIX FABULARUM*

<i>Edizione Thiele</i>	<i>Recensio Wissenburgensis</i>
Epistula Aesopi	Epistula Aesopi V, 6 De legentibus Aesopi V, 8 De libris suis Aesopus ad Rufum
I	V, 7 De cappone et gemma
III	I, 1 Agnus et lupo
IV	I, 3 Qui de salute alterius non effugiet poenam
V	I, 2 De calumniosis hominibus
VI	I, 6 Amittit proprium qui alienum petit
VIII	I, 7 Numquam est fidelis cum potente societas
X	I, 8 De malo ... peio nascitur
XI	I, 9 Qui benefacere voluerit malis, satis peccat
XII	I, 10 De linguo<sis> su<b>dolis
XIII	IV, 2 Ne auxiliaris malo
XIV	I, 11 De male ridentibus
XV	II, 1 De paupertate [primo]
XVI	II, 2 De potentibus infirmos quomodo debeant metuere
XVII	II, 5 De malis consiliatoribus
XIX	II, 7 De his qui se laudant
XX	II, 8 De amissa potestate
XXI	II, 10 Quod non decet reddere officium ut quid gerint melioribus

XXII	II, 11 De innocentibus veniam
XXVII	III, 7 De insueto officium
XXVIII	III, 8 De malis patronis
XXIX	III, 9 De seductoribus
XXX	IV, 4 De parturientibus
XXXI	IV, 5 De magno timore
XXXIII	V, 1 De senectute
XXXV	I, 4 Qui sustinere non potest malum
XXXVI	I, 5 De praecepta parentum audire
XXXIX	I, 12 De his qui aliquem l<a>edunt
XL	I, 13 De fraudatoribus
XLII	I, 14 Qui sibi iniuriosi sunt
XLIII	II, 3 De inpositoribus
XLIV	III, 6 De insipientibus
XLV	II, 4 De his qui se extollunt
XLVII	II, 6 Nihil esse et irasci
XLIX	II, 9 De obsequio ingrato
LI	III, 1 De gratia redenda
LII	III, 2 Quisquis enim ignorat, nullus se productum fuerat
LIII	III, 3 Qui se sciunt esse felices, nulli faciunt iniuriam
LV	III, 4 De s<a>evitia hominum
LVI	III, 5 De delatoribus
LVII	III, 10 De fonte cervus bibens
LVIII	III, 11 De deceptione ludis
LX	IV, 1 De meretricibus
LXI	IV, 15 De filiis indisciplinatis
LXII	IV, 8 De duobus malis
LXIII	IV, 9 De ove et lupo
LXIV	IV, 10 De securi et manubrium
LXV	IV, 7 De cane et lupo
LXVI	IV, 11 De partibus corporis
LXVII	IV, 12 De divite et avaro

LXVIII	IV, 13 De mus parturiente [conclusione di 5 De magno timore]
LXIX	IV, 6 De lucris venientibus
LXX	V, 2 De taciturnitate hominibus
LXXI	V, 3 De naturale genus
LXXIV	V, 4 De pavone
LXXV	V, 5 De gratiarum actione
XCVII	V, 9 Vulpis in homine versa
XCVIII	V, 10 De tauro et vitulo
Conclusio	V, 11 De statua sua Aesopus ad cives



## BIBLIOGRAFIA

- J.G. SCHWABE, *Phaedri Augusti Liberti Fabularum Aesopiarum Libri V*, Braunschweig 1806.
- L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusq' à la fin du moyen âge*, I, Paris 1893<sup>2</sup>, pp. 268-292.
- L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusq' à la fin du moyen âge*, II, Paris 1894, pp. 157-192.
- G. THIELE, *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg 1910.
- F. KÖHLER - G. MILCHSACK, *Die Gudischen Handschriften*, Frankfurt am Main 1913 (*Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*: Zweite Abtheilung, Bd. 9), pp. 164-167.
- H. BUTZMANN, *Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt am Main 1964 (*Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*: Neue Reihe, Bd. 10), pp. 300-302.
- PHAEDRI AUGUSTI LIBERTI *Liber fabularum*, ed. di A. Guaglianone, Augustae Taurinorum 1969.
- F. BERTINI, *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, Genova 1975.

- G. POLARA, *Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolingia*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo* (Seminario Internazionale Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987, pp. 31-51.
- F. BERTINI, *Recenti edizioni di testi latini del XII secolo: esperienze e polemiche*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo* (Seminario Internazionale Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987, pp. 103-112.
- J. MANN, *La favolistica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, I 2, Roma, 1993, pp. 171-195.
- B. BISCHOFF, *Handschriftenarchiv Bernhard Bischoff*, in «Monumenta Germaniae Historica» Hilfsmittel (16), Köln 1997.
- F. BERTINI, *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli 1998.
- F. BERTINI - P. GATTI, *Ademaro di Chabannes. Favole*, in *Favolisti latini medievali*, vol. III, Genova 1998.
- P. GATTI, *Ancora su Fedro, Ademaro, Perotti*, in *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, Bologna 2014, pp. 125-130.
- J. MANN, *Ademar and the latin Romulus*, «Filologia Mediolatina», XXI (2014), pp. 113-140.
- P. GATTI, *Ademaro, pseudo Ademaro? Anonimato nella favolistica latina fino all'XI secolo*, «Filologia Mediolatina», XXIII (2016), pp. 155-166.

COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito  
<http://www.unitn.it/lettere/154/collana-labirinti>

- 100 Charles Bauter, *La Rodomontade*, texte établi, annoté et présenté par Laura Rescia, 2007.
- 101 Walter Nardon, *La parte e l'intero. L'eredità del romanzo in Gianni Celati e Milan Kundera*, 2007.
- 102 Carlo Brentari, *La nascita della coscienza simbolica. L'antropologia filosofica di Susanne Langer*, 2007.
- 103 Omar Brino, *L'architettonica della morale. Teoria e storia dell'etica nelle Grundlinien di Schleiermacher*, 2007.
- 104 *Amministrare un Impero: Roma e le sue province*, a cura di A. Baroni, 2007.
- 105 *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di C. Carminati e V. Nider, 2007.
- 106 Italo Michele Battafarano, *Mit Luther oder Goethe in Italien. Irritation und Sehnsucht der Deutschen*, 2007.
- 107 *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. Migliario e A. Baroni, 2007.
- 108 *Sartre e la filosofia del suo tempo*, a cura di N. Pirillo, 2008.
- 109 *Finzione e documento nel romanzo*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrando, 2008.
- 110 *Quando la vocazione si fa formazione. Atti del Convegno Nazionale in ricordo di Franco Bertoldi*, a cura di O. Bombardelli e G. Dalle Fratte, 2008.
- 111 Jan Władysław Woś, *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel Novecento*, 2008.
- 112 Herwig Wolfram, *Origo. Ricerca dell'origine e dell'identità nell'Alto Medioevo*, a cura di G. Albertoni, 2008.

- 113 Italo Michele Battafarano, Hildegart Eilert, *Probleme der Grimmelshausen-Bibliographie*, 2008.
- 114 *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, 2009.
- 115 Adriana Anastasia, *Ritratto di Erasmo. Un'opera radiofonica di Bruno Maderna*, 2009.
- 116 *Il Bios dei filosofi. Dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, a cura di F. de Luise, 2009.
- 117 Francesco Petrarca, *De los sonetos, canciones, mandriales y sextinas del gran poeta y orador Francisco Petrarca*, traduzidos de toscano por Salomón Usque (Venecia: 1567), Estudio preliminar y edición crítica de J. Canals, 2009.
- 118 Paolo Tamassia, *Sartre e il Novecento*, 2009.
- 119 *On Editing Old Scandinavian Texts: Problems and Perspectives*, edited by F. Ferrari and M. Bampi, 2009.
- 120 *Mémoire oblige. Riflessioni sull'opera di Primo Levi*, a cura di A. Neiger, 2009.
- 121 Italo Michele Battafarano, *Von Andreas Gryphius zu Uwe Timm. Deutsche Parallelwege in der Aufnahme von Italiens Kunst, Poesie und Politik*, 2009.
- 122 *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, 2009.
- 123 Cassiodoro Senatore, *Complexiones in epistulis Pauli apostoli*, a cura di P. Gatti, 2009.
- 124 *Al di là del genere*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrando, 2010.
- 125 Mirko Casagrande, *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese*, 2010.
- 126 *Il mondo cavalleresco tra immagine e testo*, a cura di C. Demattè, 2010.
- 127 Andrea Rota, *Tra silenzio e parola. Riflessioni sul linguaggio nella letteratura tedesco-orientale dopo il 1989. Christa Wolf e Kurt Drawert*, 2010.

- 128 *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, a cura di L. Belloni, A. Bonandini, G. Ieranò, G. Moretti, 2010.
- 129 Gerardo Acerenza, *Des voix superposées. Plurilinguisme, polyphonie et hybridation langagière dans l'œuvre romanesque de Jacques Ferron*, 2010.
- 130 Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca*, 2010.
- 131 *L'allegoria: teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di F. Ferrari, 2010.
- 132 Adalgisa Mingati, *Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest'. Dalle opere giovanili ai racconti della maturità*, 2010.
- 133 Ferruccio Bertini, *Inusitata verba. Studi di lessicografia latina raccolti in occasione del suo settantesimo compleanno* da P. Gatti e C. Mordeglia, 2011.
- 134 *Deutschsprachige Literatur und Dramatik aus der Sicht der Bearbeitung: Ein hermeneutisch-ästhetischer Überblick*, a cura di F. Cambi e F. Ferrari, 2011.
- 135 *La poesia della prosa*, a cura di M. Rizzante, W. Nardon, S. Zangrado, 2011.
- 136 Sabrina Fusari, «*Flying into uncharted territory*»: *Alitalia's crisis and privatization in the Italian, British and American press*, 2011.
- 137 *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo*, a cura di A. Mingati, D. Cavaion, C. Criveller, 2011.
- 138 *Les visites guidées. Discours, interaction, multimodalité*, J.-P. Dufiet (éd.), 2012.
- 139 Nicola Ribatti, *Allegorie della memoria. Testo e immagine nella prosa di W.G. Sebald*, 2012.
- 140 *La comprensione. Studi linguistici*, a cura di S. Baggio e del gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino, 2012.
- 141 *Il prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di V. Nider, 2012.

- 142 Serenella Baggio, «Niente retorica». *Liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento*, 2012.
- 143 *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*, a cura di F. Ricci Garotti, 2012.
- 144 *Gruppi, folle, popoli in scena. Persistenza del classico nella storia del teatro europeo*, a cura di C. Mordeglia, 2012.
- 145 *Democracy and Difference: The US in Multi-disciplinary and Comparative Perspectives. Papers from the 21st AISNA Conference*, edited by G. Covi and L. Marchi, 2012.
- 146 Maria Micaela Coppola, *The im/possible burden of sisterhood. Donne, femminilità e femminismi in «Spare Rib. A Women's Liberation Magazine»*, 2012.
- 147 *Persona ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a cura di G. Moretti e A. Bonandini, 2012.
- 148 *Pro e contro la trama*, a cura di W. Nardon e C. Tirinanzi De Medici, 2012.
- 149 Sara Culeddu, *Uomo e animale: identità in divenire. Incontri metamorfici in Fuglane di Tarjei Vesaas e in Gepardene di Finn Carling*, 2013.
- 150 *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, a cura di W. Nardon, 2013.
- 151 Francesca Di Blasio, Margherita Zanoletti, *Oodgeroo Noonuccal. Con We Are Going*, 2013.
- 152 *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità*, vol. I, a cura di A. Cassol, D. Crivellari, F. Gherardi, P. Taravacci; vol. II, a cura di M.V. Calvi, A. Cancellier, E. Liverani, 2013. Pubblicazione on-line: <http://eprints.biblio.unit.it/4259/>
- 153 *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di C. De Lotto e A. Mingati, 2013.
- 154 *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, J.-P. Dufiet (éd.), 2014.

- 155 Sparsa colligere et integrare lacerata. *Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, a cura di M.T. Galli e G. Moretti, 2014.
- 156 *Comporre. L'arte del romanzo e la musica*, a cura di W. Nardon e S. Carretta, 2014.
- 157 Kurd Laßwitz, *I sogni dell'avvenire. Fiabe fantastiche e fantasie scientifiche*, a cura di A. Fambrini, 2015.
- 158 *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe e G. Moretti, 2015.
- 159 *Poeti traducono poeti*, a cura di P. Taravacci, 2015.
- 160 Anna Miriam Biga, *L'Antiope di Euripide*, 2015.
- 161 *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di S. Baggio, 2016.
- 162 Charlotte Delbo. *Un témoin écrivain et dramaturge*, sous la direction de C. Douzou et J.-P. Dufiet, 2016.
- 163 *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, a cura di I. Angelini, A. Ducati, S. Scartozzi. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/155414> 2016.
- 164 *Ut pictura poesis. Intersezioni di arte e letteratura*, a cura di P. Taravacci, E. Cancelliere, 2016.
- 165 *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*, vol. I, a cura di E. Carpi, Rosa M. García Jimenez, E. Liverani; vol. II, a cura di G. Fiordaliso, A. Ghezzani, P. Taravacci, 2017.
- 166 Kiara Pipino, *Il teatro e la pietas (Theatre and pietas)*, 2017.
- 167 *Sull'utopia. Scritti in onore di Fabrizio Cambi*, a cura di A. Fambrini, F. Ferrari, M. Sisto, 2017.
- 168 *La invención de la noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, G. Ciappelli y V. Nider (eds.), 2017.
- 169 Morena Deriu, *Mixis e poikilia nei protagonisti della satira. Studi sugli archetipi comico e platonico nei dialoghi di Luciano di Samosata*, 2017.

- 170 Jorge Canals Piñas, *Noticias desde el frente bélico italiano. Los reportajes de Enrique Díaz-Retg (1916 y 1917)*, 2017.
- 171 Albina Abbate, *Il sogno nelle tragedie di Eschilo*, 2017.
- 172 *La Siberia allo specchio. Storie di viaggio, rifrazioni letterarie, incontri tra civiltà e culture*, a cura di Adalgisa Mingati, 2017.
- 173 *Mitografie e mitocrazie nell'Europa moderna*, a cura di Andrea Binelli e Fulvio Ferrari, 2018.
- 174 *Il racconto a teatro. Dal dramma antico al Siglo de Oro alla scena contemporanea*, a cura di Giorgio Ieranò e Pietro Taravacci, 2018.

La *Recensio Wissenburgensis*, insieme alle *recensiones Gallicana* e *vetus*, viene tradizionalmente ascritta alla famiglia del *Romulus*, una raccolta di favole in prosa di ascendenza fedriana.

Dopo l'edizione di Georg Thiele (*Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg 1910) con la quale lo studioso si proponeva fornire l'edizione di tutta la materia romuleiana, il presente volume vuole offrire l'edizione della *Recensio Wissenburgensis*, relegata da Thiele a un ruolo marginale rispetto alle altre due *recensiones*. Lo studio della raccolta, tramandata dal *codex Guelferbytanus Gudianus Latinus 148* conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, prende le mosse dal presupposto che la *Wissenburgensis* sia da considerare una raccolta a se stante rispetto al resto della tradizione. Ad esso si aggiunge il tentativo di restituire un testo fortemente corrotto a causa dell'intervento di una mano posteriore.

Per la prima volta, inoltre, viene offerta anche una traduzione italiana a fronte.

---

Margherita Feller ha conseguito il Diploma di Perfezionamento Postuniversitario in Filologia e Letteratura Latina Medievale (equipollente al Dottorato di Ricerca) presso la SISMEEL - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino di Firenze. Ha conseguito poi il Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Bolzano, formazione che le ha permesso di allargare i propri interessi anche all'ambito documentario. Attualmente si occupa di favolistica.

€ 12,00